



Spot nei film Sono contro spettatori e intellettuali

Il mondo della cultura e l'80% dei telespettatori dicono sì a una legge che vieti gli spot nei film trasmessi dalle tv private. La proposta di legge Pci Sinistra indipendente è risultata di un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste e un primo elenco di adesioni sono stati presentati ieri a Roma, nella sede del gruppo parlamentare Pci. Tra i primi firmatari: Rita Levi Montalcini (nella foto), Enzo Biagi, Umberto Eco, Federico Fellini, Alberto Moravia, Ettore Scola.

A PAGINA 24

Metro a Torino Blitz pro Fiat della giunta

363 miliardi. Uno scandaloso atteggiamento di sudditanza del pentapartito alla Fiat.

Con un colpo di mano la giunta comunale torinese ha approvato il progetto per la realizzazione di due tratti della metropolitana commissionata alla Fiat. 3 giorni fa è scoppiato un Comune solo nella mattinata. L'opera dei lavori costerà 363 miliardi. Uno scandaloso atteggiamento di sudditanza del pentapartito alla Fiat denuncia il Pci.

A PAGINA 5

A Palermo bimba di 3 anni aggredata da un leopardo

La morte il felino era portato a passeggio legato ad una catena dal suo padrone Diego Riggi. L'uomo rischia in un'impugnazione per lesioni personali colpose.

Una bambina di tre anni Chiara Sorvi è stata aggredita e ferita gravemente da un leopardo mentre stava passeggiando con il genitore per una via centrale di Palermo. La piccola sottoposta ad intervento chirurgico sta lottando tra la vita e la morte. Il leopardo era stato portato a passeggio legato ad una catena dal suo padrone Diego Riggi. L'uomo rischia in un'impugnazione per lesioni personali colpose.

A PAGINA 7

Tempi rapidi per la successione a Pizzinato

fanno onore) e del presidente delle Acli Giovanni Bianchi. Intanto dopodomani si riunisce il direttivo che incaricherà tre saggi di sondare la Cgil sul candidato alla segreteria (tutti indicati in Trentino). La successione dovrebbe concludersi in 15 giorni.

Attestati di stima ad Antonio Pizzinato che l'altro giorno ha rassegnato le dimissioni. Tra i tanti, quelli di Achille Occhetto («Mi sembra che Pizzinato abbia risolto un problema che è sorto nella Cgil con grande dignità e coraggio che gli gli fanno onore») e del presidente delle Acli Giovanni Bianchi. Intanto dopodomani si riunisce il direttivo che incaricherà tre saggi di sondare la Cgil sul candidato alla segreteria (tutti indicati in Trentino). La successione dovrebbe concludersi in 15 giorni.

A PAGINA 11

LA CRISI DELLA GIUSTIZIA

Era annunciata una agitazione contro il governo per chiedere strutture e finanziamenti

Cossiga avverte i giudici «Non dovete scioperare»

E intanto il governo...

CESARE SALVI

L'intervento del capo dello Stato conferma che la crisi della giustizia ha raggiunto dimensioni e caratteri tali da rischiare di trasformarsi in una vera e propria crisi istituzionale. La prima cosa da dire in proposito è con estrema chiarezza che la responsabilità della situazione ricade su una parte sola: questo governo e questo ministro della Giustizia.

Ad un anno dal referendum sulla responsabilità dei giudici nessuno degli impegni allora assunti dalle forze di maggioranza è stato mantenuto. Non è stato avviato un serio processo riformatore: non sono stati predisposti i mezzi e le risorse per fare uscire la giustizia dalle condizioni di «collasso» (e il titolo di una recente inchiesta del Sole 24 ore) in cui versa attualmente: sono proseguiti gli attacchi all'autonomia dei giudici (anche attraverso un esercizio mirato del potere disciplinare. Aleni i giudici calabresi e di Bologna Carlo Palermo) e al ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

I giudici non protestano per avere aumenti di stipendio o privilegi corporativi: protestano per avere leggi e strumenti che consentano loro di svolgere proprio quella funzione di garanzia del diritto dei cittadini alla giustizia che il capo dello Stato ha richiamato nel suo intervento. Leggi e strumenti che maggioranza parlamentare e governo hanno negato e continuano a negare. Emblematico e scandaloso è che nella legge finanziaria attualmente in discussione alla Camera le spese per la giustizia siano state ulteriormente ridotte rispetto agli anni precedenti.

L'estensione dei magistrati dalle udienze d'altra parte è prevista mediante modalità tali da garantire i diritti fondamentali dei cittadini (escludendone ad esempio i processi con i detenuti).

E' assolutamente vero che quelle dei giudici sono «funzioni sovrane». Ma maggioranza e governo lo hanno ignorato quando la materia riguardante la magistratura non è stata considerata di rilievo costituzionale nella regolazione del voto segreto quando il presidente del Consiglio ha ritenuto di poter attaccare pesantemente in Parlamento un giudice che nell'esercizio delle sue «funzioni sovrane» aveva espresso dubbi sull'attendibilità del ministro Cava quando si ritorna all'attacco (da ultimo con la proposta di legge del capogruppo dc sen. Mancino) del Consiglio superiore cioè dell'organo costituzionale che dell'autonomia di quelle funzioni è il supremo garante.

I giudici hanno preannunciato di voler esercitare un diritto costituzionale quale quello di sciopero secondo modalità tali da garantire i diritti di libertà dei cittadini e non al fine di chiedere qualcosa per sé medesimi ma proprio perché siano create le condizioni per consentire di esercitare in modo efficace la «funzione sovrana» che loro compete: rendere giustizia ai cittadini.

La verità è che c'è una via maestra per evitare la protesta: avviare la realizzazione delle misure chieste dai giudici perché sia reso vero e concreto il diritto dei cittadini alla giustizia che oggi è una vana parola e non certo per colpa della magistratura.

Se il diritto alla giustizia è un diritto costituzionale vanificato dalle inadempienze della maggioranza e del governo ci si deve dunque aspettare che il presidente della Repubblica richiami ora con fermezza i vari responsabili della crisi della giustizia a fare quanto è loro preciso dovere nell'interesse dei cittadini e della democrazia italiana.

Giudici: non scioperate. E questo l'appello del presidente Cossiga ai magistrati che protestano. Il capo dello Stato esprime «profonda preoccupazione sul piano istituzionale e sul piano politico generale» per lo sciopero annunciato dai giudici ma afferma che le loro ragioni devono essere ascoltate. La prima risposta dei magistrati: speriamo che questo intervento induca il governo a impegnarsi.

FABIO INWINKL

ROMA. Quello sciopero non si deve fare. Il presidente Cossiga scende in campo sulla sempre più spinosa «questione giustizia» e esprime «profonda preoccupazione» per la protesta annunciata dai magistrati. Cossiga afferma che la giustizia non si può fermare perché è un diritto fondamentale dei cittadini. E aggiunge che l'agitazione costituirebbe un «vulnus» (una ferita) all'ordine costituzionale. Pur sottolineando la validità delle rivendicazioni dei giudici Cossiga esorta dunque a non scioperare. Un intervento clamoroso scatenato ieri mattina dopo che al Quirinale era non saliti De Mita e il ministro Vassalli. I massimi esponenti della magistratura non hanno tardato a replicare. «Le responsabilità dell'attuale stato della giustizia non devono essere certo attribuite ai giudici bensì al governo. Le eventuali azioni di protesta saranno attuate solo nell'interesse dei cittadini: non certo per interessi corporativi. Ci fa piacere che ora Cossiga abbia rivolto un autorevole invito a governare e Parlamento». I giudici precisano che nell'assemblea del 25 novembre valuteranno le risposte che verranno nei prossimi giorni da De Mita.



Francesco Cossiga

A PAGINA 3

A PAGINA 8

Parla il leader Olp dopo l'incontro con Occhetto

Arafat: ora intervenga una forza multinazionale



Il cordiale incontro di giovedì scorso tra Yasser Arafat e Achille Occhetto

ARMINIO SAVIOLI A PAGINA 2 e MAURO MONTALI A PAGINA 9

Drammatica discussione sulle riforme costituzionali

La Lituania scende a patti con Mosca

La Lituania non ha seguito, almeno in parte, l'Estonia il parlamento della repubblica baltica ha rinunciato ieri sera alla proclamazione di sovranità nazionale in coda ad una seduta drammatica. Poco prima una manifestazione popolare aveva salutato con entusiasmo sotto le finestre del palazzo dei Soviet la notizia della adozione della bandiera della lingua e dell'inno nazionali lituani.

MOSCA. Si alla bandiera sovietica che la proclamazione di sovranità votata dal Soviet supremo dell'Estonia viola la costituzione dell'Urss deve aver quindi consigliato al Soviet lituano nuova prudenza. Poco prima che venisse annunciata la decisione di non seguire il passo compiuto dall'Estonia una grande folla radunata sotto le finestre del palazzo dei Soviet aveva acclamato il incolore lituano. Sugli avvenimenti la Tass riferisce che «discussioni vivaci si sono avutate in parlamento quando i deputati hanno preso in esame i disegni di legge dell'Urss sui cambiamenti ed emendamenti alla costituzione del Soviet e sulle elezioni dei deputati del popolo dell'Urss».

Tre arresti per un appalto del servizio cuccette da 160 miliardi

Lo scandalo delle lenzuola d'oro Sotto accusa il vertice delle Fs

Ciclone giudiziario sui vertici delle Fs. Sette mandati di cattura e 16 comunicazioni giudiziarie. 10 anni di appalti irregolari nel servizio cuccette. Sotto accusa anche il presidente delle Fs Ludovico Ligato e il direttore generale, Giovanni Coletti. E sfuggito all'arresto l'ex presidente dell'Avellino calcio Elio Graziano, titolare della Idaff che forniva le lenzuola «usa e getta» incriminate.

ANTONIO CIPRIANI PAOLA SAGGI

ROMA. Dieci anni di appalti per la fornitura di lenzuola e altro materiale per le Fs sono nel mirino della magistratura. Tutti contratti stipulati dall'azienda autonoma prima e dall'Ente Fs poi con la Idaff società dell'ex presidente dell'Avellino calcio Elio Graziano. Per il momento sono finiti in manette tre funzionari delle ferrovie: il titolare della Idaff ed altre tre persone sono sfuggite all'arresto per un soffio. Le accuse sono gravissime: vanno dalla truffa all'interesse privato alla corruzione. Tra coloro che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria per truffa ci sono il presidente il direttore generale delle Fs e cinque componenti del consiglio di amministrazione. L'inchiesta è partita da due denunce presentate da un operaio della cellula ferroviaria del Pci e dal presidente di una ditta esclusa dall'appalto.

MARIO RICCIO A PAGINA 5

Cecoslovacchia, esplode la stazione Morti e 80 feriti

Un numero ancora imprecisato di morti e almeno 80 feriti gravi questo il bilancio di una esplosione avvenuta ieri nella stazione ferroviaria della cittadina cecoslovacca di Poprad nella regione settentrionale del paese. La notizia della sciagura è stata data dalla agenzia ufficiale Ctk. Le notizie sono poche e frammentarie. È stata avanzata l'ipotesi che la deflagrazione sia stata causata da una fuoriuscita di gas ma la dinamica del grave incidente non è ancora stata appurata. Della stazione è rimasto in piedi ben poco: quasi tutta la muratura è crollata seppellendo decine di persone. Al momento della esplosione le sale d'aspetto e la pensilina erano piene di gente. La cittadina di Poprad ha una popolazione di 30.000 abitanti e il punto di comunicazione ferroviario per chi si reca nella Slovacchia settentrionale. Al momento non sono stati forniti dati certi sulle conseguenze della esplosione sui presenti. La agenzia ufficiale di stampa cecoslovacca riferisce di un numero imprecisato di morti mentre sottolinea che i feriti sarebbero una ottantina, molti dei quali verserebbero in condizioni critiche.

Interpellanza di deputati pci che rivelano un pericoloso attivismo del «Venerabile»

«Sta ritornando il pericolo Gelli Il capo P2 incontra i servizi segreti?»

Licio Gelli sta tornando in piena attività. Lo dicono in un'interpellanza al presidente del Consiglio dieci parlamentari pci. Il capo della P2 avrebbe avuto incontri in questi ultimi mesi a Montecatini, Pistoia, Firenze e Roma con personaggi «preposti al pubblico interesse e alla sicurezza democratica» con esponenti imprenditoriali e dell'informazione. Ieri intanto Francesco Pazienza è tornato libero.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Appena l'altro giorno Tina Anselmi ex presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia gelliana aveva dichiarato al settimanale «Anna» «Ci sono solidarietà che continuano a funzionare e come il piano di rinascita di Gelli si sta realizzando in molte parti del paese nella disattenzione generale». Ora ecco la detta Gelli avrebbe avuto dall'estate scorsa a questi giorni a Pistoia e Montecatini con perso

naggi di varia collocazione compresi appartenenti ad organi preposti al pubblico interesse e alla sicurezza democratica. E una chiara allusione agli uomini del Sismi o del Sides i nostri servizi di sicurezza. Gli interpellanti affermano poi che Gelli si sarebbe incontrato con noti esponenti di organizzazioni imprenditoriali e di attività pubbliche che operano in Toscana con l'ex sindaco di Montecatini e con il massimo responsabile dell'attuale amministrazione comunale della città.

I parlamentari comunisti riferiscono inoltre di altri incontri di Gelli a Firenze con personaggi appartenenti alla Massoneria ufficiale e al mondo dell'informazione uniti a «messaggi» e «segnali» circa la solidarietà che sarebbe in grado di «ricevere» e di «assicurare» in vari campi dell'informa-

zione degli affari delle istituzioni. Numerosi incontri - prosegue l'interpellanza - sarebbero avvenuti a Roma con gli stessi ambienti e con lo stesso carattere. I parlamentari comunisti ricordano anche una recente «cena conviviale» del capo della P2 a Montecatini con vecchi «amici» della repubblica di Salò e con un parlamentare del Movimento sociale (l'on. Pisano) già componente della Commissione di inchiesta sulla P2.

Nell'interpellanza si parla di interpellanze ai parlamentari comunisti aggiungendo «Da tutto ciò sembra emergere con chiarezza che l'ex capo della P2 sta usando la libertà concessagli dai giudici istruttori di Milano per le sue - si è detto - precarie condizioni di salute per ritessere in Toscana e in altre parti del paese i suoi rapporti con ambienti e personaggi istitu-

Se l'onorevole fuma uno spinello

ROMA. Strano paese la mammola dell'emulio è il fiero dell'antiproibizionismo Marco Pannella non ha mai fumato uno spinello «canta da quasi vent'anni «manjuna li Sera» ma non l'ha mai provata. Però va a ottanta sigarette al giorno. C'è la categoria «Do you remember revolution?» quelli che fumarono negli anni caldi delle occupazioni universitarie parlano dello spinello con nostalgia disincantato. Oltre ad essere un vegliato. Oltre ad essere un interventore perché la magistratura svizzera allarghi il dispositivo di estradizione per l'ex capo della P2. Quel dispositivo va infatti come si sa e diventa una specie di «protezione garanzia» per l'ex capo della P2 che in pratica è ormai intoccabile. Intanto da ieri il faccendiere Francesco Pazienza che era agli arresti domiciliari a Lerici è tornato completamente libero. La Cassazione ha infatti annullato il mandato di cattura emesso contro di lui nel quadro delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna.

Ci sono quelli che si autodenunciano «Sì, l'erba l'abbiamo fumata». E i pentiti. «Ha ragione Craxi, bisogna criminalizzare ogni tipo di droga». Non mancano gli sfacciatati. «Lo spinello è di sinistra, e la cocaina che è di destra». E gli audaci, come il socialista Borgoglio. «Nella direzione del mio partito c'è chi ha usato la coca». Su Panorama e Epoca due inchieste sull'uso di droghe tra i deputati.

ANNAMARIA GUADAGNI

che sono grandicello ho smesso perché non sopporto nessun tipo di dipendenza neanche dal tabacco». Stesso genere di risposte gli indipendenti di sinistra Enrico Tiezzi e Gino Paoli nonché il capogruppo radicale Peppino Calderisi e i suoi colleghi Vesce e Teodon. Ma il fumo giovanile e protestatario appanna anche la purezza del governo e della maggioranza. Il sottosegretario liberale alle Finanze Stefano De Luca «Ho provato una sola volta però non fumo neppure sigarette e mi ha dato un po' fastidio. Non ho più provato per questo motivo non certo per scrupoli morali». L'ex ministro più all'eco-

logia De Lorenzo «Mi è capitato nel '68 ero in California con mia moglie. Con un gruppo di colleghi e ricercatori universitari provai a farmi uno spinello». Galeotta fu la Londra dei Beatles anno 1967 per il dc Vito Ruggio che si incontrò la trasgressione «in un party di studenti universitari». Gianni Rivera dc non l'ha mai fatto «ma se capitasse perché no?». Ci sono poi i «due di impuntiti» come il verde Massimo Scalia «L'erba l'ho fumata era tanto buona». E gli «incazzati» come il comunista Chicco Testa «Il mio rapporto con lo spinello? Sono affaristi. Questo paese non è abbastanza tollerante e intelli-

gente per capire del distinguo sul problema droga. Siamo in un'epoca in cui prevalgono opinioni rozze e nette. Tra gli «sfacciatati» metterei il ministro Stato che disdegna lo spinello perché è di sinistra «sì sa che la cocaina è la droga della destra». E Dio ci guardi dagli ipocriti e dai moralizzatori. Formosa trova «speciosa» la distinzione tra droghe leggere e pesanti. Quacchi guolo lo passerà il socialista Borgoglio un po' troppo allusivo e spiritoso. A Panorama ha detto «So che nella direzione del mio partito alcuni hanno fatto uso di cocaina». E a Epoca «Probabilmente mio figlio ha fumato, però non me l'ha mai detto. Ha fatto come Martelli con Craxi». Che tra gli abitanti del Palazzio ci sia chi «smiffa» lo conferma lo portavoce dc Clemente Mastella, e Massimo Teodon che lo sa «per certo». Gerry Scotti psi è invece un «pentito». «Ha ragione Craxi, bisogna criminalizzare ogni tipo di droga». La Stalder da autentica vestale di un'altra religione rilancia l'irridente: meglio il sesso che l'hashish.

Paesi baltici

ENZO ROGGI

La cosa più straordinaria nei pronunciamenti autonomistici dei paesi baltici è che essi sono espressi da Soviet supremi repubblicani la cui composizione risale a prima della svolta gorbacioviana.

Così, prima ancora di chiedersi come andrà a finire o se le spinte autonomistiche nazionali giovino o no a Gorbaciov, vale riconoscere che il processo innovatore tende a farsi universale, a non lasciare in ombra alcun aspetto del sistema.

Questo è lo sfondo su cui si iscrive la vicenda delle repubbliche baltiche. Si è aperto un conflitto formale con Mosca dietro il quale c'è un movimento popolare vasto, non eversivo, organizzato.

La sollecitazione anticipatrice venuta dal Baltico può avere effetti opposti: di accelerare la maturazione della terza grande riforma o di ingrossare i timori per troppo profondi mutamenti.

COMMENTI

Colloquio a Tunisi con il leader dell'Olp Dopo le decisioni prese dal Consiglio nazionale palestinese la richiesta all'Occidente di convocare una conferenza di pace



L'incontro tra Yasser Arafat e Achille Occhetto

Arafat chiama Europa

TUNISI. L'incontro fra Occhetto e Arafat è durato un'ora e mezzo e si è svolto in una villetta alla periferia di Tunisi, arredata con austerità semplicità.

Davanti alle telecamere della Rai, presenti gli inviati dei tre telegiornali e dell'Unità, Arafat ha abbracciato affettuosamente Occhetto, che era visibilmente commosso.

Un vulcano che non si ferma. Lei ha anche detto: abbiamo fatto il massimo possibile, ma potremmo anche tornare indietro.

Dopo il colloquio, Arafat ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti. Richiesto di esprimere un giudizio sul fatto che le decisioni di Algeri non sono state approvate tutte all'unanimità (in particolare l'accettazione della risoluzione dell'Onu numero 242), Arafat ha detto: «È una prova di responsabilità e maturità anche di coloro che si sono opposti su questo punto, ma hanno approvato all'unanimità il resto dei documenti».

Un giornale francese ha scritto che lei ha passato il Rubicone, ma in punta di piedi... «Non è esatto. Nel 1982, a

Occhetto è stato il primo uomo politico occidentale a incontrarsi con Arafat dopo la storica decisione di Algeri. Dopo il colloquio cordialissimo, svoltosi a Tunisi giovedì sera, il leader palestinese ha tenuto una conferenza stampa, durante la quale ha insistito con energia e con calore sulla neces-

sità che gli Stati Uniti e l'Europa rispondano positivamente alle decisioni prese dal Consiglio nazionale palestinese, promuovendo la convocazione di una Conferenza internazionale di pace, e si è detto favorevole all'invio nei territori occupati di una forza multinazionale europea.

ARMINIO SAVIOLI

Beirut, ho detto: siamo all'inizio di un tunnel oscuro. Quando è cominciata l'intifada, ho detto: siamo usciti dal tunnel. Con le decisioni di Algeri non ho attraversato il tunnel in punta di piedi, ma con passo fermo... Come dice quel verso arabo: «Con passo sicuro cammina come»...

«L'interprete, ha tradito in fretta l'interprete, ma Arafat lo ha corretto ridendo: «No, come un angelo, come un angelo...».

«Ma chi ha vinto le elezioni? Forse oscurantista. I partiti religiosi hanno raddoppiato i seggi. Che cosa significa? Che vogliono trasformare Israele in un ghetto? Prima dicevano che volevano creare uno Stato europeo in Medio Oriente. Ora siamo alla fine del Ventesimo secolo e si pongono la domanda di chi sia ebreo...».

«Ma chi ha vinto le elezioni? Forse oscurantista. I partiti religiosi hanno raddoppiato i seggi. Che cosa significa? Che vogliono trasformare Israele in un ghetto? Prima dicevano che volevano creare uno Stato europeo in Medio Oriente. Ora siamo alla fine del Ventesimo secolo e si pongono la domanda di chi sia ebreo...».

«Noi ci aspettavamo questa reazione. Chi reprime l'intifada? Non è forse la coalizione fra laburisti e Likud? Gli uni reprimono l'intifada con un pugno di ferro, gli altri con un pugno di ferro coperto da un guanto di gomma. Shamir ordina, Rabin esegue... Noi non sogniamo, noi conosciamo molto bene, scrupolosamente, il nostro nemico».

Le decisioni di Algeri porranno fine all'intifada, o le manifestazioni in Cisgiordania e a Gaza continueranno? «Dopo Algeri, l'intifada crescerà, ondata dopo ondata fino alla fine dell'occupazione israeliana. Questa è la nostra decisione, adottata dal più elevato livello dei dirigenti fino al più piccolo dei bambini palestinesi. Siamo abituati a fronteggiare l'occupazione. Abbiamo già in passato af-

frontato momenti difficili. Perciò non siamo preoccupati. Noi andiamo con la corrente della storia, gli israeliani vanno contro la corrente».

Dopo la proclamazione dello Stato palestinese, quale sarà la vostra prossima mossa? «Insistere sulla convocazione della Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. Adesso la palla è nel campo americano. Un giorno Reagan ha detto: se Arafat riconosce le risoluzioni numero 242 e 338, io mando Shultz da Khaddumi (il ministro degli Esteri palestinese, ndr). Perché non lo fa ora?».

Ha fiducia in Bush? «Speriamo, aspettiamo, vedremo. Io lavoro, agisco con la realtà. Non vivo in un sogno. Io credo nella realtà. E il nostro popolo, con la sua lotta, sta creando una nuova realtà. Creando volte hanno detto che eravamo finiti? Gada Meir diceva: non esiste un popolo palestinese, io sono una palestinese. Io li ho sfidati, a Strasburgo. Gli ho detto (agli israeliani): cerco un De Gaulle. Naturalmente non c'è un De Gaulle. Nessuno di loro ha abbastanza coraggio per fare con noi quello che De Gaulle fece con gli algerini. Perciò non cerco più un De Gaulle, ma mi accenterò almeno di un lan Smith» (Arafat qui alludeva al leader del regime razzista rodesiano, che ebbe la ragionevolezza, dopo anni di lotta armata, di trovare un accordo con la maggioranza africana per dare vita allo Stato «multirazziale» dello Zimbabwe, che è ora un esempio di convivenza fra cittadini di diversa origine et-

nica).

La strada imboccata ad Algeri è senza possibilità di ritorno, o no? «Lo ripeto: ho abbastanza coraggio, se sarà necessario, di riunire di nuovo il Consiglio nazionale e dire che il nostro realismo, la nostra responsabilità, sono stati inutili, perché l'Occidente non ha risposto in modo positivo. E allora solo Dio sa quello che può succedere. Quando gli Stati Uniti non hanno rispettato gli impegni presi con noi, sappiamo quello che è successo a Beirut. La palla, lo ripeto, è nel campo americano. Ci sarà una reazione positiva al nostro realismo, o no? Noi abbiamo proposto un vero, e proprio piano di pace. E l'abbiamo proposto da una posizione di forza, non di debolezza. Noi non ellemosiniamo la pace. Noi vogliamo la pace. Non è la stessa cosa... Il nuovo presidente americano risponderà positivamente o no? Questa è l'ultima opportunità. Lo dico affinché nessuno possa poi rimproverarmi. Per questo l'Europa e l'Italia hanno una responsabilità fondamentale. L'iniziativa lanciata da Andreotti e fatta sua da Craxi, io l'accetto. Mi riferisco all'invio di una forza multinazionale europea che sostituisca per un tempo limitato l'occupazione israeliana».

È ipotizzabile un futuro governo palestinese in esilio? «Certamente. Per ora, per mandato del Consiglio nazionale dell'Olp svolge le funzioni di governo provvisorio, fino a quando non sarà formato un Consiglio dei ministri».

Lo Stato palestinese è stato riconosciuto da tanti paesi arabi, ma non dalla Siria. Perché? «Io giudico la posizione della Siria positiva. Ha riconosciuto lo Stato palestinese fin dal vertice di Algeri. Oggi posso dire che tutti gli Stati arabi hanno riconosciuto lo Stato palestinese indipendente. Ho ricevuto in meno di 48 ore ventinove lettere di riconoscimento».

Il pluralismo, la democrazia all'interno del movimento palestinese sono un punto di forza? «La democrazia è il nostro scudo più resistente. Ed è la democrazia più difficile, che si afferma nella giungla dei fucili».

quanto avrebbe dovuto fare. Anziché organizzare, in ambito culturale e ricreativo, la «democrazia di massa», creando dalle tante piccole e belle situazioni un enorme circuito (forse invincibile) bene o male alternativo, il Cps si mise a fare ciò che gli altri facevano: megaconcerti, megainiziative. La sinistra, insomma, non fece il proprio mestiere, e si ridusse a fare (peggio, ovviamente) il mestiere degli altri. Si persero quattrini e credibilità: si perse, soprattutto, una grande occasione, quella di dare spazio e gambe a noi stessi, al nostro concreto operare (pagando un decimo di quello che costa muoversi da soli) spettacoli, servizi, indirizzi, consulenze.

Ormai dieci anni fa nacque l'Arca-Cps: che, se avevo capito bene (una nessuno capi bene) doveva essere appunto ciò di cui stiamo parlando. Ebbene, l'Arca-Cps finì ingloriosamente la propria vita perché fece l'esatto contrario di

Intervento

Il dilemma del Pci: un'opposizione forte per governare meglio

FILIPPO CAVAZZUTI

Quando seguì il dibattito che sta portando il Partito comunista al congresso vengo colto da un dubbio che non riesco a risolvere e che mi sento di dover amichevolmente esternare. Detto forse con un eccesso di franchezza (che, tuttavia, è consentita agli amici), non vorrei che una malintesa combinazione del «riformismo forte» con la «opposizione forte» portasse il Pci a svolgere nei fatti, sottol-

Come pensano in tanti, anch'io ho sempre pensato che il ruolo dell'opposizione leghesse a fini di interessi collettivi, non solo quello di esercitare un forte controllo sull'azione del governo, ma anche quello di inseguire, tallonare, anticipare il governo stesso (e la coalizione politica che lo sostiene) nella indicazione delle proposte utili alla soluzione dei problemi. In altre parole mi parrebbe che l'opposizione dovrebbe costringere il governo a governare meglio, ad assumere delle responsabilità anche impopolari (si pensi ai temi fiscali), a farlo decidere rapidamente, a muoversi insomma. Solo così l'opposizione, oltre a conquistare nell'opinione degli elettori un'immagine di governo, può essere messa in grado di controllare ciò che il governo fa e contrapporre al governo stesso le proprie proposte, di correggere il tiro del governo, di costituire quindi le condizioni delle alternanze dei governi. Per usare una felice espressione di Antonio Giolitti si tratta di esercitare con ogni convinzione ed apertamente una «opposizione per governare».

Invece, se l'opposizione (a mio avviso) in una malintesa idea di «opposizione forte» esercita tutto il suo potere per cercare di evitare che, nei fatti, il governo (e la sua maggioranza) decida, essa stessa viene messa nelle condizioni di non controllare alcunché e di non potersi esprimere sui contenuti delle diverse proposte; alla fine diverrebbe impossibile ogni tipo di confronto e la politica scenderebbe nell'amministrazione del quotidiano ove l'opposizione non troverebbe spazio per la sua azione.

Proprio per queste preoccupazioni, mi pare di poter osservare che troppo spesso l'opposizione si è esercitata - ad esempio sui temi della finanza pubblica - sul «come» discutere sul «come» si deve decidere, invece che affrontare subito il merito di ogni questione, non accettando di essere confinata in una discussione spesso strumentale al suo isolamento.

Per sostenere con forza ogni ipotesi di riforma indicata dal Pci anche nel recente dibattito che lo sta portando verso il suo con-

gresso, vale la pena di ricordare che, ad esempio, la difesa dei diritti di cittadinanza di alcuni corrisponde all'imposizione di obblighi ad altri e che coloro che appartengono a questi due mondi non necessariamente sono tra di loro omogenei per censo, cultura, appartenenza di classe, condizioni di vita e di lavoro. È il caso tipico della finanza pubblica ove la riforma del fisco (secondo le linee proposte di recente) e dei servizi pubblici deve risolvere un conflitto che oggi non contrappone tanto il lavoro al capitale quanto chi riceve buoni servizi e paga poche tasse e chi riceve pessimi servizi e, caso mai, paga anche molte tasse. Tra l'altro, in questo campo può anche avvenire che il conflitto, gli obblighi e i diritti coesistano nella stessa persona: a fronte dei diritti di ricevere i servizi pubblici il medesimo cittadino ha anche l'obbligo di pagare le tasse.

L'esempio assai banale serve a ricordarci che alle proposte di riforma (tanto più «forti») occorre aggiungere anche il capitolo di «chi paga», ovvero di coloro che nel passaggio da una situazione all'altra dovranno perdere qualcosa o rinunciare a qualche privilegio. È assai difficile infatti, se non impossibile, che per effetto dell'azione riformatrice e nel passaggio, dunque, da una all'altra posizione tutti possano stare meglio e risultare tutti egualmente avvantaggiati. È questa un'illusione che assai spesso viene coltivata dalle forze politiche, ma che non può essere coltivata da una forza di opposizione che non dispone dei poteri quotidiani di corruttela utilizzabili per la ricerca del consenso politico.

Mi spiego con un altro esempio. Difendere il diritto dei cittadini ad avere servizi pubblici assai efficienti e di qualità medio-alta comporta che non ci si può limitare a chiedere risorse finanziarie per l'erogazione dei servizi pubblici. Occorre dichiarare come si intendono reperire i mezzi finanziari ed immaginare anche come organizzare e gestire tali servizi.

In conclusione, il dubbio che mi preme è che il «riformismo forte» si avvilisca, nei fatti ed oltre le intenzioni, nel limitarsi a disegnare uno scenario futuro senza disegnare le tappe intermedie che devono essere conquistate a vantaggio di alcuni ed a sfavore di altri e che la «opposizione forte» invece di controllare, inseguire e tallonare il governo contribuisca anch'essa a non affrontare alcuni passaggi assai difficili (anche per la maggioranza che ne trae motivo di ogni paralisi nell'azione) e che - come è detto - consistono nei «sì» e nei «no» che devono essere pronunciati per realizzare pienamente ogni riforma.

D'altronde, mi pare di poter osservare che in assenza di un tale comportamento sfumato l'immagine di partito di governo a tutto vantaggio di un partito isolato all'opposizione.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, vicedirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Bloom d'Italia unitevi



fondo, solo con se stesso e con i propri pochi quattrini e grandi difficoltà logistiche. I Bloom, insomma, non hanno rappresentanza politica e istituzionale: manca, è sempre mancata una mente in grado di censurare tutti i Bloom d'Italia, magari ficcandoli in un calcolatore, e poi di creare una rete di servizi (produzione di spettacoli, di corsi professionali, di momenti culturali e politici) per tutti i Bloom. Questo significa, in concreto, che ogni «punto-luce», per accendersi, deve collegarsi da solo al complesso mondo dell'intellettuale: chiamare questo o quel personaggio,

sentirsi dire quasi sempre di no, non avere abbastanza denaro per pagare la produzione di spettacoli eccetera. Problemi che si fanno addirittura insormontabili per i Bloom del Mezzogiorno. Significa che esiste un enorme circuito culturale della sinistra, forte di luoghi e di strutture almeno quanto il mondo cattolico (parrocchie, oratori e compagnia bella); ma che questo circuito è abbandonato a se stesso, non sfruttato e non sfruttabile, perché le capacità organizzative «centrali» della sinistra, il suo saper essere «servizio» e appoggio politico e logistico per la sua gente (la

gente che la vota, che ci crede, che la tiene in piedi) sono pari a zero o pressappoco. Pensate se in ogni capoluogo regionale esistesse una sorta di «terminale» al quale i mille e mille piccoli luoghi dell'agire sociale possono rivolgersi per avere (pagando un decimo di quello che costa muoversi da soli) spettacoli, servizi, indirizzi, consulenze.

Ormai dieci anni fa nacque l'Arca-Cps: che, se avevo capito bene (una nessuno capi bene) doveva essere appunto ciò di cui stiamo parlando. Ebbene, l'Arca-Cps finì ingloriosamente la propria vita perché fece l'esatto contrario di

quanto avrebbe dovuto fare. Anziché organizzare, in ambito culturale e ricreativo, la «democrazia di massa», creando dalle tante piccole e belle situazioni un enorme circuito (forse invincibile) bene o male alternativo, il Cps si mise a fare ciò che gli altri facevano: megaconcerti, megainiziative. La sinistra, insomma, non fece il proprio mestiere, e si ridusse a fare (peggio, ovviamente) il mestiere degli altri. Si persero quattrini e credibilità: si perse, soprattutto, una grande occasione, quella di dare spazio e gambe a noi stessi, al nostro concreto operare (pagando un decimo di quello che costa muoversi da soli) spettacoli, servizi, indirizzi, consulenze.

Ormai dieci anni fa nacque l'Arca-Cps: che, se avevo capito bene (una nessuno capi bene) doveva essere appunto ciò di cui stiamo parlando. Ebbene, l'Arca-Cps finì ingloriosamente la propria vita perché fece l'esatto contrario di

quanto avrebbe dovuto fare. Anziché organizzare, in ambito culturale e ricreativo, la «democrazia di massa», creando dalle tante piccole e belle situazioni un enorme circuito (forse invincibile) bene o male alternativo, il Cps si mise a fare ciò che gli altri facevano: megaconcerti, megainiziative. La sinistra, insomma, non fece il proprio mestiere, e si ridusse a fare (peggio, ovviamente) il mestiere degli altri. Si persero quattrini e credibilità: si perse, soprattutto, una grande occasione, quella di dare spazio e gambe a noi stessi, al nostro concreto operare (pagando un decimo di quello che costa muoversi da soli) spettacoli, servizi, indirizzi, consulenze.

Entesismo, periodico paragrafo di scuse a tutti coloro che mi scrivono e non avranno risposta. Non ce la faccio davvero, anche se leggersi mi è utile non riesco a rispondervi. Vi ringrazio, però, tutti quanti, e non formalmente. Tempus fugit: soprattutto adesso che si sta pensando, io e qualche altro pazzo, a come consolare, tra non molti lunedì, gli orfani di Tango e forse anche qualcun altro

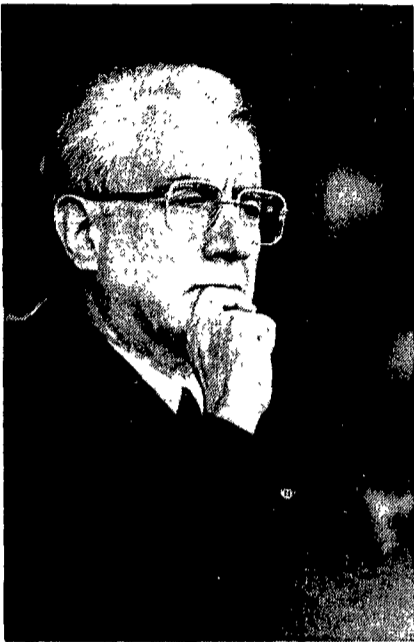
I giudici replicano al Quirinale

La critica del capo dello Stato allo sciopero è giunta dopo l'incontro con De Mita e Vassalli

Le obiezioni del presidente

Utile l'allarme sulla giustizia, ma la lotta sarebbe un «vulnus» all'ordine costituzionale

«Cossiga si rivolga al governo»



Francesco Cossiga

Il presidente della Repubblica rivolge un «vissimo appello» ai magistrati perché desistano dalle azioni di sciopero indette per protestare contro le mancate riforme nel campo della giustizia. Cossiga esprime «profonda preoccupazione sul piano istituzionale e sul piano politico generale». L'Associazione magistrati auspica che il Quirinale induca il governo ad impegnarsi.

FABIO INWINKL

ROMA. No, quello sciopero non si deve fare. Francesco Cossiga scende in campo con decisione per richiamare i magistrati ai loro compiti e al loro ruolo, che sarebbero incompatibili con i propositi di astensione dalle udienze in segno di protesta per i dissesti del servizio giustizia e le inadempienze del governo. La giustizia non si può fermare, è un diritto dei cittadini garantito dalla Costituzione. Questo dice in sostanza il capo dello Stato nel suo appello, che è altresì largo di apprezzamenti nei confronti dei giudici e della validità delle loro rivendicazioni. E i massimi esponenti della magistratura associata non hanno tardato a replicare: «Le responsabilità dell'attuale stato della giustizia non devono essere attribuite ai giudici, bensì al governo». Le eventuali azioni di protesta sa-

corporative che puntavano - come in occasione del referendum di un anno fa - a forme di «sciopero bianco» di stampo ostruzionistico. Si sceglieva una linea «aperta» alle altre componenti del mondo giudiziario e all'opinione pubblica (su questo terreno di iniziativa si era mossa Magistratura democratica con le conclusioni del recente congresso di Palermo).

Di fronte a questo calendario di lotte il capo dello Stato ha sentito una «profonda preoccupazione sul piano istituzionale e sul piano politico generale», tradotta nel «messaggio» diffuso poco prima delle 12 di ieri. «Il Presidente della Repubblica - così recita la nota del Quirinale - comprende e apprezza le preoccupazioni nutrite dalla magistratura italiana in merito ai problemi dell'amministrazione della giustizia in Italia, anche nei suoi aspetti organizzativi, in particolare alle esigenze che su questo piano potrà l'attuazione del nuovo processo penale. Egli ritiene perciò legittimo ed utile che la magistratura, anche nelle sue forme di vita associata, esprima pareri, formuli proposte, solleciti iniziative, confronti e dialoghi con il governo, con il Parlamento e con l'opinione pubblica».

Dopo questi riconoscimenti, Cossiga passa al punto che ha determinato il suo intervento e giunge a contestare la stessa legittimità del ricorso allo sciopero da parte dei giudici. Sentiamo. «L'astensione dall'esercizio di indeffettibili funzioni sovrane, quali sono quelle giurisdizionali, conferite dalla Costituzione alla magistratura, non appare conforme alla posizione costituzionale dell'ordine giudiziario. Dall'astensione deriverebbe, infatti, un grave «vulnus» all'ordine costituzionale e per ciò stesso alle sfere di libertà e di diritto alla giustizia che la Costituzione garantisce ai cittadini».

L'appello prosegue poi con ulteriori sottolineature al ruolo dei giudici: «Un tale comportamento - sostiene Cossiga - rischierebbe di appannare il prestigio della magistratura, in un momento in cui, di fronte a tanti gravissimi atti di violazione della legge, essa si pone, anche nella coscienza dei cittadini, come il soggetto garante della giustizia e della legalità». Proprio per questo il capo dello Stato rivolge un «vissimo appello ai magistrati d'Italia».

La nota del Quirinale si conclude con una raccomandazione al governo e al Parlamento. Il Presidente della Repubblica esprime la convinzione che l'uno e l'altro «porranno la massima attenzione alle esigenze ed alle proposte che i magistrati rappresentarono e che, anche con l'ausilio del Consiglio superiore della magistratura, organo autonomo di governo della magistratura, non mancheranno di adottare con assoluta priorità ogni iniziativa che si muova nella linea di una soluzione piena e reale dei gravi problemi dell'amministrazione della giustizia».

Sull'iniziativa di Cossiga si è pronunciato il responsabile della Dc per i problemi istituzionali, Francesco D'Onofrio, che la definisce ineccepibile. Auspica che la protesta dei giudici «non faccia venir meno la funzione giurisdizionale che, da parte di un organo costituzionale, è istituzionalmente indefettibile». E aggiunge che «i magistrati hanno una pluralità di strumenti a cui poter ricorrere, forse anche più clamorosi. Se credono che il governo stia venendo meno alla sua funzione possono, ad esempio, denunciare per omissione di atti d'ufficio».

Tortorella: la Dc è ambigua sulle ipotesi presidenzialiste



«Non si può ingannare i cittadini», dice Aldo Tortorella (nella foto), responsabile delle politiche istituzionali del Pci, a proposito dell'atteggiamento assunto da De Mita di fronte alla proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica. Al Consiglio nazionale dc, De Mita si era detto contrario a quella proposta, pur non escludendola per il futuro. «È una presa di posizione molto impegnativa e molto grave, questa del segretario della Dc - dice Tortorella in un'intervista che uscirà su Epoca -. Deve essere ben evidente che l'elezione diretta del presidente della Repubblica muta radicalmente le caratteristiche del sistema. Non si può dire che l'elezione diretta del presidente venga a venire in un processo di riforme istituzionali non meglio definite. Chi vuole tendere alla Repubblica presidenziale ha il dovere di dirlo chiaro. Perché questo significa che bisogna rifare tutto da capo».

Politano (Pci): Perché Misasi non s'impegna contro la mafia?

«È possibile che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, l'uomo più rappresentativo della Dc calabrese, l'on. Misasi, non abbia mai sentito l'imperativo morale di prendere, egli stesso, la testa dello schieramento impegnato contro la mafia? Se lo è chiesto il vicepresidente della giunta regionale calabrese, il comunista Franco Politano, rispondendo ai furibondi attacchi che la Dc ha scatenato in questi giorni contro la giunta regionale di sinistra».

La Fgci a Intini sulla droga: «La prossima volta venga al corteo»

«Veramente Intini crede che i giovani degli anni 80 siano solo delle marionette? La verità nuda e cruda è invece un'altra: mercoledì sono scesi in piazza 30 mila giovani che non ne possono più di sentirsi dire che non ci sono. E rimettersi nelle mani dei «capaci» uomini di governo del nostro paese». Così la Fgci replica al velenoso corsivo del socialista Intini contro il corteo antidroga che si è svolto a Roma, e aggiunge: «La prossima volta provi a scendere, caro Intini, con noi in piazza, vedrà che in fondo i giovani e le ragazze sono gente simpatica e pacifica (anche quelli comunisti)».

Dopo due mesi la giunta di Aosta già in crisi

Eletta il 6 settembre scorso, la giunta comunale di Aosta si presenterà dimissionaria al prossimo Consiglio. Lo ha annunciato ieri il sindaco, Francesco Allera Longo (Psi) al termine di una riunione da lui stesso convocata con i segretari, i capigruppo delle forze di maggioranza (Dc, Psi, Adp, Pri e Pli) e gli assessori, leggendo un documento sottoscritto da tutte le forze politiche ad esclusione del Pli, che aveva già deciso il suo ritiro dalla coalizione. All'origine della crisi, la comparsa di «franchi tiratori», che hanno provocato la bocciatura di una delibera di giunta.

Il Pri precisa: «Non vogliamo smembrare il servizio Rai»

La lunga e aspra polemica del Pri e del suo segretario, Giorgio La Malfa, contro l'informazione Rai un disegno di via posta portata: privatizzare almeno in parte (una rete, due?) il servizio pubblico. Eppure era stato lo stesso La Malfa, nei giorni scorsi, a dichiarare e ribadire che «smontare il servizio pubblico, come anni fa si è fatto in Francia» era un'opzione da considerare se la Rai non avesse mutato comportamento nel fare informazione.

Si chiama «Gi» il nuovo mensile dei giovani comunisti

Si chiama Gi il nuovo mensile della Federazione giovanile comunista italiana: dalla prossima settimana verrà inviato in abbonamento postale il primo numero al 50 mila iscritti alla Fgci, alle sezioni del Pci e a un nutrito gruppo di personalità della politica, della cultura e del mondo dell'associazionismo. L'editoriale è di Pietro Folena, segretario nazionale dei giovani comunisti, che presenta l'iniziativa, tra l'altro, così: «G come Gava valente». Simbolo di uno Stato occupato da comitati d'affari... Gi come gioia, allegria, speranza... Gi come gioventù comunista a congresso. Il congresso delle nuove idee, dell'offensiva culturale della sinistra, di grandi battaglie delle ragazze e dei giovani...».

GREGORIO PANE

La risposta dell'Associazione dei magistrati

«Lottiamo proprio per difendere il diritto alla giustizia»

«Noi stiamo svolgendo un'azione nell'interesse dei cittadini, non contro i cittadini. Ci fa piacere che ora Cossiga abbia rivolto un invito a governo e Parlamento». Così risponde all'appello del capo dello Stato Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm. E il segretario generale, Edmondo Bruti Liberati, precisa che nell'assemblea del 25 novembre i magistrati valuteranno le risposte di De Mita.

ROMA. «Presidente Bertoni, ma allora nella vostra iniziativa di sciopero c'è un «vulnus» al diritto alla giustizia garantito dalla Costituzione ai cittadini?». «Penso sommessamente - ci risponde il massimo rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati - che lo sciopero sia legittimo, ma indubbiamente l'opinione di Francesco Cossiga è più importante della mia».

Ma quel che preme a Raffaele Bertoni in questo momento non è una questione di legittimità. «Finora - fa notare - abbiamo sprecato tante parole per sollecitare strumenti per una giustizia rapida, efficace, equa. E da aprile che il nostro pacchetto di proposte, tutte semplici e possibili, sono

bloccate dal governo. La nostra azione, lo stesso sciopero - se si farà - sono nell'interesse dei cittadini, non contro i cittadini. E oggi ci fa piacere che Cossiga abbia rivolto un invito autorevole al governo e al Parlamento a fare la loro parte».

Ma, allora, ci sarà questo sciopero? «Deciderà - precisa Bertoni - l'assemblea del 25 novembre, tenendo conto del messaggio del presidente della Repubblica. La giunta dell'Anm si riunirà lunedì e formulerà le sue proposte. Mi auguro, naturalmente, che il governo faccia qualcosa, dia un segnale preciso».

Facciamo notare che Cossiga ha tenuto una linea che presuppone delle inadempienze da parte di un De Mita e di un Vassalli che erano saliti al Quirinale per concertarsi con lui. «Questo è importante - conclude il presidente dell'Anm - e noi speriamo ora che il capo dello Stato riesca ad ottenere quello che noi finora non siamo stati capaci di realizzare».

Nelle reazioni all'appello di Cossiga si registra una convergenza di valutazioni tra le varie componenti dei giudici che, negli ultimi tempi, era difficile riscontrare. Così il segretario generale dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, che è un esponente di Magistratura democratica, valuta l'intervento del Quirinale «un'autorevole conferma della fondatezza delle preoccupazioni che stanno a fondamento dell'agitazione proclamata dall'associazione, non a difesa di interessi corporativi, ma a difesa del superamento delle condizioni di dissesto dell'amministrazione della giustizia, che attualmente impediscono l'assolvimento dei compiti che la Costituzione assegna alla ma-

Che cosa ne pensano i costituzionalisti

Sciopero legittimo? «Sì, ma con garanzie»

ROMA. Possono scioperare i giudici? Giuristi e costituzionalisti non hanno dubbi sul principio generale, che garantisce anche ai magistrati l'esercizio di un diritto fondamentale, ma affermano: il problema è estremamente delicato, poiché la funzione giudiziaria rientra senz'altro tra i servizi essenziali per la comunità. Come per la sanità, i trasporti e le categorie si pone quindi il problema di regolamentare il diritto di sciopero.

All'iniziativa di Cossiga - affermano gli esperti - c'è un precedente ed è quello del '69. I giudici che volevano scioperare per ragioni sindacali furono invitati dall'allora presidente della Repubblica Saragat a sospendere la protesta. Il Consiglio superiore della magistratura, tuttavia, non raccolse l'invito e lo sciopero ebbe luogo. In seguito a polemiche per l'iniziativa del capo dello Stato. La situazione, 19 anni dopo, si ripresenta ma con parecchie differenze. Anzitutto sugli scopi della protesta: i giudici vogliono scioperare per ragioni sindacali e per chiedere le misure indispensabili ad esercitare con efficienza la loro funzione.

Inoltre - assicurano i magistrati - la protesta è prevista con modalità che garantiscono i diritti essenziali dei cittadini (ad esempio, si faranno i processi con imputati detenuti). Afferma Gino Giugni, senatore psi, uno dei padri dello statuto dei lavoratori: «I magistrati hanno come tutti il diritto di scioperare, però hanno nelle mani servizi pubblici essenziali e questo il mantenimento di questi servizi è un loro dovere». Giugni ricorda che nel progetto di legge sulla regolamentazione dello sciopero è espressamente previsto il mantenimento di un livello minimo di funzionamento della giustizia nel caso di proteste che riguardino il comparto (ad esempio tribunali della libertà, udienze con imputati detenuti ecc.).

Anche secondo Paolo Barile, autorevole costituzionalista, i giudici possono scioperare ma debbono garantire i servizi essenziali. Da questo punto di vista - afferma - il richiamo di Cossiga è motivato dato che effettivamente lo sciopero potrebbe teoricamente paralizzare una funzione «vulnus costituzionale» se questa è messa in atto garantendo i diritti fondamentali dei cittadini. □ B.M.

Vivace dibattito su libertà di stampa e potere politico ed economico Quanto è libera l'informazione? A confronto D'Alema, Scalfari e Manca

È libera la stampa italiana? Può il sistema informativo difendersi dalle ingerenze del potere politico e di quello economico e finanziario? Le domande sono al centro di un convegno di due giorni a Venezia. Per Eugenio Scalfari, stampa libera equivale a contropotere. Ma allora, ribatte Massimo D'Alema, non esiste da noi stampa libera. Oggi intervengono tra gli altri Carlo De Benedetti e Cesare Romiti.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

VENEZIA. Il presidente della Rai, Enrico Manca, difende il servizio pubblico radiotelevisivo, ultimo baluardo all'ingerenza dei grandi poteri economici nel campo dell'informazione. Il direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari, gli ribatte che la sottomissione al potere politico non è migliore di quella al potere economico. La funzione della stampa libera è quella di un contropotere, dice Scalfari, e quindi per definizione il controllo sulla stampa non deve essere nelle mani del potere. Il direttore de l'Unità, Massimo D'Alema, trae infine un'assi-

ma conclusione, se quella è la funzione di una stampa libera, dice, se ne deve dedurre che da noi una stampa libera non esiste, perché gran parte degli strumenti di informazione sono nelle mani di un potere politico o di grandi concentrazioni industriali e finanziarie che li usano in un rapporto di scambio con il sistema politico.

Alla appassionata difesa dei grandi passi avanti fatti dall'informazione radiotelevisiva svolta da Manca, Scalfari ha contrapposto una bocciatura dei tre telegiornali pubblici, che sono «grosso modo lazio-

del seminario sull'isola di San Giorgio. Visentini ha lamentato la scomparsa nel nostro paese della «imprenditorialità giornalistica», sospinta da parte dalla «imprenditorialità industriale». In questo modo, ha detto, «diminuisce la libertà del giornale e crescono le pressioni sulla stampa».

Bastano - come sembra indicare Visentini - la professionalità e l'onestà del giornalista come strumenti di difesa? Non scherziamo, ha tagliato corto Scalfari. Un giornale è una monarchia dove chi comanda è il direttore. I giornalisti possono essere onesti e bravi, ma è il direttore che decide in ultima istanza l'utilizzo del loro lavoro. E chi nomina il direttore? L'editore. Se la Fiat chiama un giornalista per dirigere un suo giornale o quello non ci sta, o se accetta sa che lavora per la Fiat. E si comporta di conseguenza.

Questa è l'analisi, e to in gran parte la condivido, ha detto Massimo D'Alema, la conclusione è che non esiste un contropotere, e che in Italia non c'è stampa libera. Non c'è ora e non c'era in passato. La novità non sta qui: è che nel processo di trasformazione e di ammodernamento della società italiana il potere politico ha perduto in parte la sua centralità, scalfato progressivamente dalla concentrazione di un altro potere, quello di grandi conglomerati industriali e finanziari. Di questo potere l'informazione è solo un importante segmento.

Scalfari pensa a regole nuove. Come quella, per esempio, di affidare un compito di garanzia dell'informazione pubblica ad un'autorità autonoma, del tipo della Corte costituzionale, vicina alla presidenza della Repubblica. Per liberare ciò che è di tutti dalla morsa soffocante dei partiti.

Ciò che mi impressiona dell'informazione, ha concluso D'Alema, non è tanto il suo restrittissimo pluralismo politico, quanto la sua fortissima omologazione culturale. Il direttore di un grande giornale, in questo contesto, non è né



Enrico Manca

subalterno né contropotere: è parte del potere. E in questo senso non si vedono differenze apprezzabili tra strutture private e strutture pubbliche, ma se siamo d'accordo che esiste un forte condizionamento del potere sull'informazione - un condizionamento che è anche culturale, appunto - dobbiamo riconoscere che vanno riscritte le regole del gioco. A cominciare dalla legge anti-trust, come si è fatto in molti paesi.

Repliche dei laici e del Pci

«Sul voto segreto Craxi sbaglia a minacciare»

ROMA. Voto segreto: nella polemica aspra che oppone Dc e Psi si sono inseriti ieri i partiti minori della coalizione che sostiene il governo. E, per il Pci, il capogruppo a palazzo Madama, Ugo Pecchioli, ha detto: «Il primo a scendere in campo - dopo le minacciose dichiarazioni di Bettino Craxi sulla «dissoluzione della maggioranza» - è stato Giorgio La Malfa. Poi è stata la volta di Cariglia e, infine, del senatore liberale Giovanni Malagodi. Tutti e tre tendono a sdrammatizzare gli effetti politici di un eventuale approvazione dell'emendamento dc di diritto ad estendere la possibilità del ricorso allo scrutinio segreto per le leggi costituzionali, di revisione costituzionale e per le modifiche al regolamento.

A Craxi La Malfa consiglia di non ricorrere ai «toni ultimativi» perché così «si rischia di avere un risultato opposto a quello sperato», aggiungendo di considerare «necessario» che il Senato lavori «in un clima sereno e costruttivo». Per i repubblicani «fondamentale è il voto palese nella materia finanziaria». Quanto alle leggi costituzionali, il segretario del Pri ridimensiona la vicenda («se ne approva una ogni dieci anni») per concludere che «Craxi può stare tranquillo. A meno che non abbia altri fini». A La Malfa ha replicato Fabio Fabbri accusandolo «di occuparsi di cose che non conosce».

Il segretario socialdemocratico, Antonio Cangialini, non crede che l'approvazione dell'emendamento possa mettere in pericolo il governo. D'altronde - dice Cariglia - «bisogna riconoscere» che la questione dell'allargamento dello scrutinio segreto alle leggi costituzionali «è stata sostenuta da tempo insospettabile e da personalità autorevoli». E dunque va esclusa «la tesi della manovra politica».

Anche Giovanni Malagodi invita ad evitare «irrigidimenti» e suggerisce di tener «conto di quel principio di incrocio che fu proposto e accettato, a suo tempo, da De Mita e Craxi» per le leggi elettorali: principio, insomma, che potrebbe essere applicato anche alle leggi di riforma costituzionale (voto segreto al Senato e palese alla Camera).

Per il Pci è intervenuto Ugo Pecchioli, partendo da una considerazione: al Senato è possibile «una convergenza di molti» per garantire «la possibilità dello scrutinio segreto su altre questioni e tra di esse sulle leggi costituzionali e di modifica costituzionale».

A tale convergenza, però, «si oppone il senatore Fabbri con un accanimento degno di miglior causa. Fabbri minaccia ai Dc di cercare un accordo con il Pci, dà bacchettate al segretario del Pri ed ora, probabilmente, si appresta a rimproverare il senatore Malagodi. Perché - si chiede Pecchioli - tanta ostinazione? Francamente non vediamo la ragione. Se si riconosce la fondatezza del voto segreto sulle leggi che riguardano i diritti individuali, a maggior ragione è bene riconoscerla per quelle che attengono agli ordinamenti del sistema costituzionale. Se il senatore Fabbri conclude Pecchioli - è mosso da altri intenti farebbe bene a dirlo. Lo richiede un dovere di trasparenza e di chiarezza».

Oggi incontro in Vaticano De Mita discuterà col Papa dai temi internazionali alle contestazioni di C1

ALCESTE SANTINI

ROMA Dopo Moro 24 anni fa un presidente del Consiglio cattolico torna stamane in Vaticano in forma ufficiale. La visita di Gona nel febbraio scorso ebbe caratteri informali. I temi internazionali fra cui i rapporti Est-Ovest, la questione medio-orientale saranno al centro dei colloqui. De Mita mira a rafforzare la sua posizione nella Dc in vista del congresso e nel mondo cattolico.

La visita assume infatti un significato per il momento politico in cui si colloca e non perché tra l'Italia e la Santa Sede ci sia un qualche contenzioso da definire. Infatti se si esclude la questione dell'ora di religione nelle scuole pubbliche la cui soluzione è affidata al negoziato tra il ministro della Pubblica Istruzione Galloni e il cardinale Poletti quale presidente della Cei il Concordato firmato il 18 febbraio 1984 non presenta contrasti da superare.

Perciò al centro dei colloqui che De Mita avrà oggi con Giovanni Paolo II figurano innanzi tutto i problemi internazionali. De Mita appropinquerà certamente le informazioni già fornite al Papa a traverso una conversazione telefonica dopo il suo rientro da Mosca come rilevammo il 6 novembre sui suoi colloqui con Gorbaciov e in particolare sull'attuale politica sovietica verso le Chiese in Urss e nei confronti della Santa Sede. Da parte del Papa c'è un crescente interesse per quanto sta accadendo in questi giorni nelle repubbliche baltiche e soprattutto in Lituania. Ma ci sono pure altre questioni internazionali fra cui quella meridionale divenuta molto delicata dopo la proclamazione dello Stato palestinese che pone a tutti l'urgenza di atteggiamenti nuovi. La Santa Sede ha sempre sostenuto che come è giusto che Israele abbia uno Stato e ne sia garantito e

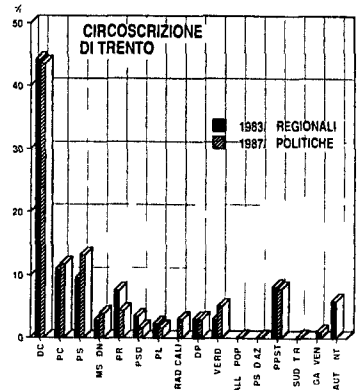
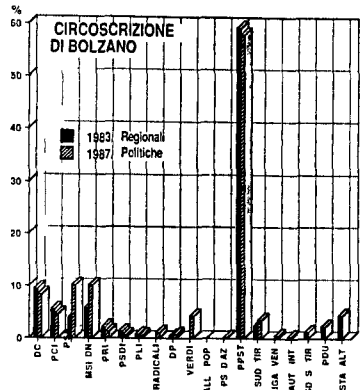
anche legittimo che il popolo palestinese abbia un suo Stato indipendente. Così come ha costantemente reclamato per Gerusalemme uno status speciale a garanzia delle tre religioni monoteistiche: la musulmana, la cristiana e l'ebraica. Il discorso su questa tematica assume rilevanza tenuto conto che l'Italia ha oggi la presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. C'è inoltre il problema della cooperazione tra le due Europee che sta molto a cuore al Papa.

Ma l'incontro serve a De Mita anche per rafforzare la sua posizione nel mondo cattolico in vista del congresso della Dc ed a neutralizzare gli attacchi costantemente ricevuti da C1. De Mita sente oggi più che mai la necessità di avere l'appoggio della Chiesa in vista dell'importante competizione per le elezioni europee. Ed è per questo che dopo il meeting di Rimini il cardinale Poletti anche per incarico del Papa è intervenuto sui dirigenti di C1 perché non trascurino i ranghi.

Non è la prima volta che De Mita incontra Giovanni Paolo II. Per tre volte ha visto il Papa in Vaticano e l'ultima volta lo ha incontrato nel giugno scorso a Reggio Calabria durante il congresso eucaristico nazionale. Ma è la prima volta che lo vede come presidente del Consiglio. Non va dimenticato che negli ultimi anni protagonista dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede era stato Craxi che ha firmato pure il Concordato. De Mita sarà accolto nel cortile di San Damaso alle 10.55. Alle 11 avrà il colloquio col Papa nella sala della biblioteca. Al termine Giovanni Paolo II e il presidente del Consiglio pronunceranno un discorso. Poi De Mita si incontrerà con il segretario di Stato cardinale Casaroli che subito dopo restituirà la visita a palazzo Chigi.

Ingrao chiude la campagna elettorale pci A Trento e a Bolzano sotto accusa la politica della sepparatezza alimentata da Dc e Svp: «Un'alternativa c'è»

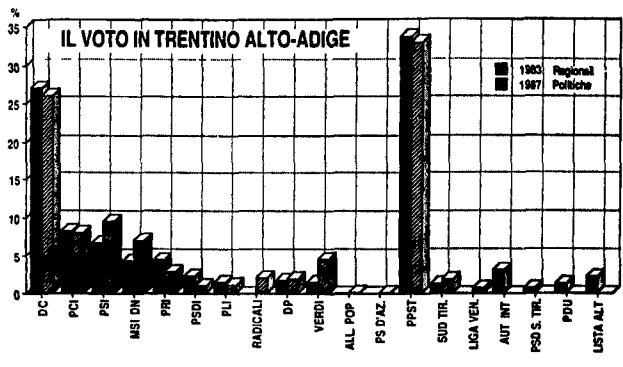
«Alto Adige, crocevia della nuova Europa»



A Trento guerra delle inaugurazioni e maxifeste nelle discoteche. A Bolzano ultimi comizi al chiuso per timore di attentati e finita ieri la campagna per le elezioni provinciali del Trentino e dell'Alto Adige dove domani votano 700mila cittadini. Due calorose manifestazioni con Ingrao. «La sfida e fra chi vuole lo status quo e chi già pensa a una Europa multinazionale ed internetica».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Un Bettino Craxi quello di giovedì «avo rivolve» alla convenienza e di rimando solo con la Svp. Persi i moderati del Svdrolter Volkspartei li ha definiti «colombe con gli artigli». Un Craxi nato De Mita ieri sera molto più sfumato che si è limitato a sottolineare generiche esigenze di «cooperazione e non anacronistica contrapposizione» fra i gruppi linguistici. Ed un Pietro Ingrao che ha parlato prima a Bolzano ieri sera a Trento con l'indice puntato contro chi ha alimentato o avallato la politica della sepparatezza in Alto Adige: la campagna elettorale si è conclusa con un discorso di dibattito in sale chiuse per timore di attentati (i missini hanno fatto sapere di essere stati addirittura impegnati in un giro nelle caserme di tutta la regione). In Trentino invece più «moderato» con i comizi si sono chiuse ieri anche le raffiche di inaugurazioni di opere pubbliche (Dp ne ha contate ben 71) poi quasi tutti a far festa in discoteche noteggiate il Psi alla «Capannina» di Arco con Gerry Scotti e Bobo Craxi.



«Resto sgomento apprendendo che a Bolzano nonostante i denari a palate di cui dispone la giunta non ha speso neanche uno spicciolo per creare un centro interetnico giovanile». Ma non mancano reazioni scandalizzate al discorso di Craxi ed ad una intervista di De Mita apparsa ieri sull'«Alto Adige». «Fa sgomento - afferma Ingrao - che il presidente del Consiglio non solo si sbilanci con quel che parola di facile ottimismo del drammatico ed insolito problema del terrorismo ma non sappia nemmeno esprimere un giudizio di chiara condanna contro la grave politica della sepparatezza con dotto già da Svp e Dc e si limiti solo a qualche generica e sommarna esortazione».

Quanto a Craxi: «se davvero è contro ogni forma di apartheid perché non dice ai suoi compagni socialisti che qui governano con i partiti della sepparatezza di rompere questa nefasta collaborazione?». Il Pci conclude Ingrao «invece agisce come parla e in questa provincia forza fondamentale di opposizione per far sorgere qui un polo interetnico multilingue che faccia assolvere a queste terre un ruolo importante di crocevia nella costruzione dell'Europa dei popoli».

Governano questo paese sono i responsabili della mancata chiusura della vertenza hanno imposto delle norme di attuazione del pacchetto ingiuste hanno minato la convivenza civile in questa terra. Portano sulle loro spalle la responsabilità di ingiustizie gravissime che ledono diritti fondamentali di cittadini di lingua italiana creando un clima di diffidenza di incomprendimento e di paura fra i gruppi etnici. Dimostrano una radicale incapacità di affrontare l'azione del terrorismo. Non propongono niente per il futuro e non assumono alcun preciso impegno politico». Il voto al Pci conclude Angius «si caratterizza come il segno più deciso di cambiamento per una forza democratica d'opposizione che vuole creare più equità e più giustizia».

Appello di intellettuali: no ai nazionalismi, vota Pci

BOLZANO Due appelli per il voto alla lista comunista sono stati diffusi ieri. Il primo sottoscritto da un gruppo di intellettuali italiani sottolinea che mentre l'autonomia dell'Alto Adige «può rappresentare un avamposto della nuova Europa» «i pregiudizi di due nazionalismi apparentemente inconciliabili ma in realtà espressione dello stesso spirito di intolleranza stanno invece trasformando l'autonomia della provincia di Bolzano in un'occasione di scontro e di tensioni permanenti. I firmatari sperano che le elezioni sconfinano sul disegno della destra e chiedono «un voto a sinistra» e in particolare alla lista del Pci KPi. L'appello è stato promosso dall'ex sostituto

procuratore di Bolzano Vincenzo Anania dal medico Paolo Barotoli dal docente Umberto Carpi dai giornalisti Luciano Filippi e Paolo Pagliaro dal poeta Cristiano Franceschi. Lo hanno sottoscritto Alberto Aros Rosa Bruno Canino Antonio Cederna Umberto Corti Enrico De Concini Enzo Forcella Armando Geniucci Minam Mafai Giancarlo Manzoni Luigi Nono Gianfranco Pasquino Maurizio Pollini Antonio Porta Edoardo Sanguineti Corrado Stajano Edoardo Vesentini e Paolo Volponi. Il secondo appello firmato da un ottantina di cittadini invita a votare Lidia Menapace nella lista di sinistra con l'obiettivo del «definitivo superamento di ogni forma di localismo e di razzismo».

In una lettera 31 deputati respingono la censura ricevuta dal presidente del gruppo. Continua il dibattito sulla Finanziaria: il voto slitta a martedì.

«Dissenziati» dc contro Martinazzoli

Slitta il voto della Finanziaria. Il calendario prevedeva il varo per ieri sera ma le incertezze della maggioranza (che sono sfociate in una serie di rinvii sugli emendamenti più spinosi come il fisco e le pensioni) hanno determinato il ritardo. Si riprende lunedì. Intanto continuano le polemiche nella Dc sul sottosegretario «dissidente» Giovanni Zarro. E il Pci insiste si dimetta.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Mattinata intensa i lavori a Montecitorio. Poi alle 15.30 l'aggiornamento riprende la settimana prossima ma le questioni più spinose devono ancora venire al pettine. Sugli emendamenti che riguardano le materie fiscali e pensionistica infatti il pentapartito ha preferito la strada del rinvio. Il rispetto delle date su cui molto aveva puntato De Mita fa da sfondo a un'aspra polemica che si è

in diffidenza dalle indicazioni del gruppo) hanno risposto al presidente con un'altra lettera in cui negano di aver agito senza informare preventivamente gli organi di partito e di governo. C'è invece una tendenza osservano 31 deputati dc «a voler ridurre il parlarino a una macchina che spinge i bottoni su decisione unica e irrevocabile di poche persone». Controreplica di Martinazzoli in Transatlantico: «Non era ha detto cercando di smussare i contrasti - un richiamo del capogruppo contro i suoi deputati ma un tentativo di verificare se il capogruppo scudocrociato di Mino Martinazzoli aveva in mano una lettera di censura ai suoi «dissidenti».

Ieri in 31 (e poi anche Oscar Luigi Scalfaro e Publio Fiori che su un emendamento per la non conversione delle industrie di armi avevano votato

in diffidenza dalle indicazioni del gruppo) hanno risposto al presidente con un'altra lettera in cui negano di aver agito senza informare preventivamente gli organi di partito e di governo. C'è invece una tendenza osservano 31 deputati dc «a voler ridurre il parlarino a una macchina che spinge i bottoni su decisione unica e irrevocabile di poche persone». Controreplica di Martinazzoli in Transatlantico: «Non era ha detto cercando di smussare i contrasti - un richiamo del capogruppo contro i suoi deputati ma un tentativo di verificare se il capogruppo scudocrociato di Mino Martinazzoli aveva in mano una lettera di censura ai suoi «dissidenti».

Accolta richiesta pci alla Camera

Pensioni, una legge per utilizzare i fondi '88

ROMA Il rischio di una bella ai pensionati era grave. I fondi stanziati in Finanziaria 88 per i minimi e gli adeguamenti delle pensioni non sono mai stati utilizzati e a un mese e mezzo dalla fine dell'anno l'ipotesi di un loro accantonamento era più che probabile. Per evitare il Pci alla Camera ha chiesto l'esame in commissione legislativa delle relative proposte di legge. E i capi gruppo ten hanno detto sì.

Dopo la lettera del presidente dei deputati del Pci Renato Zanghen a Nilde Iotti ai presidenti di tutti i gruppi di Montecitorio ieri c'è stata una nuova iniziativa. Zanghen ha chiesto la convocazione della conferenza dei capi gruppo e la concessione della lettura in commissione in sede legislativa per questo c'è bisogno dell'unanimità dei consensi) della proposta di legge sull'argomento. Finora il pentapartito aveva sempre ostacolato la traduzione in

norma di legge dello stanziamento accantonato nel corso della Finanziaria 88. Fu un grosso risultato dei comunisti e forse per questo la maggioranza di governo ha poi cercato di ostacolare in tutti i modi l'approvazione di una legge che traducesse in pratica (cioè in effettivi aumenti delle pensioni) lo stanziamento. Ora però le cose potrebbero prendere un'altra piega. «Abbiamo chiesto - ha raccontato Zanghen uscendo dalla riunione dei capigruppo - la concessione della sede legislativa per la proposta di legge sui minimi e sull'adeguamento delle pensioni. E' necessario infatti accelerare i tempi per utilizzare i fondi stanziati a questo fine nella Finanziaria 1988 e che il governo non ha impegnato». Le pensioni non hanno continuato Zanghen - attendiamo un adempimento che è dovuto e sarebbe una beffa se per le nostre rese disponibili per il

1988 grazie alla battaglia del gruppo comunista e delle altre opposizioni venissero in viale in economia. Inviare somme in economia come si dice in gergo tecnico significa cancellare dal titolo per cui sono state stanziati e renderle quindi disponibili per altri impieghi. «La conferenza del capigruppo - ha detto ancora il rappresentante del Pci - ha accolto la nostra richiesta. Ora si tratta di evitare ogni altro indugio iniziando ad attuare un'opera indispensabile di equità per i lavoratori pensionati». Mentre i capigruppo prendevano questo impegno sui fondi 88 la maggioranza e il governo non riuscivano a concordare una posizione univoca sulla perquisizione delle pensioni insentite nella Finanziaria 89. L'argomento (e probabilmente lo scontro) è rinviato alla ripresa dei lavori lunedì pomeriggio. CDA

«Ovunque vado trovo simpatia per ciò che rappresento»

Brindisi, abbracci e fiori a Dubček ospite discreto a Montecitorio

«Ovunque vado non trovo che amicizia e anche affetto calore e simpatia per quel che rappresento. Vi dico grazie e prego voi che siete i rappresentanti del popolo italiano di far sapere a tutti della mia sincera gratitudine». Commovente e sorridente Alexander Dubček è stato ieri brevemente ospite della Camera - prima dei presidenti dei gruppi parlamentari e poi di Nilde Iotti - in un clima molto caloroso.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA L'omaggio della Camera è discreto quanto il protagonista dell'«Primavera di Praga» il quale infatti giunge a Montecitorio attraverso un ingresso secondario accompagnato dal prof. Guido Gamba della Università di Bologna e dall'amico di sempre Luciano Antonetti. Nell'ala dei gruppi è ad attenderlo il presidente dei deputati comunisti Renato Zanghen che ha voluto promuovere il breve in

erano anche le nostre vennero negate dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia». E c'è l'augurio «che i germogli possano fiorire e che lei e il suo popolo possano far rivivere quegli ideali di democrazia e di libertà ispirati da una Primavera che voi dire indipendenza sovranità piena partecipazione da pari a pari alla vita del continente europeo». Si applaude nella sala il sorriso candido di Dubček ha contagiato tutti. Tocca allo ospite ringraziare. E lo fa con parole semplici e con accenti un po' stupefatti per l'amicizia e anche l'affetto che ovunque sente intorno a sé in queste giornate italiane e che dopo la pausa di un istante Dubček ipotizza esser dovuto «a quel che rappresento». Poi racconta della gente che lo ferma per la strada del venditore di souvenir che ha mattina al Colosseo gli ha re-

galato un cordino e del flografo ambulante che ha voluto essere lui ritratto con Dubček e dei vecchi e dei giovani che gli si sono stretti intorno quando è seduto con Antonetti al tavolo di un'osteria per bere un bicchiere. Parla dell'emozione «nel cancellare il selciato degli antichi romani» dell'ammirazione per i capolavori artistici («A Ravenna mi hanno fatto notare che tra le tessere dei mosaici c'è l'oro ma io ho pensato alle mani d'oro che hanno realizzato quei mosaici»). Infine il comunisto ngraziamiento molto non solo ai leader presenti ma attraverso di loro «rappresentanti del popolo» «a tutta la gente italiana». Un brindisi. Come il Pci Dubček ha voluto rag giungere uno per uno gli ospiti. I abbraccio di alcune deputate (che gli hanno regalato

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Nella hall del Raphael l'albergo romano dove alloggia il segretario del Pci lo accolgono Claudio Martelli Ganni De Michelis Ugo Intini Margherita Boniver Alexander Dubček sbucca sorridente dalla porta girevole dei tre quarti di ora Dubček nsa nella hall e se ne va silenzioso e sorridente così come era venuto. Craxi gli ha regalato una raccolta di manifesti socialisti e alcune monete del Risorgimento. Non lascia di chiarazioni e a quanto si è appreso non ci sarà neppure una conferenza stampa al momento della partenza. «Ciò che penso - dicono i suoi accompagnatori - lo sta già dicendo nei tanti incontri pubblici».

Il leader cecoslovacco all'hotel Raphael E poi a colloquio con Craxi su Primavera e perestrojka

«L'ho trovato scupciato provate voi a passare vent'anni in isolamento». Della «primavera di Mosca» Dubček non la considera un grande fatto nuovo che dev'essere incoraggiato anche perché tutte le alternative sarebbero peggiori. E a chi gli chiede se è possibile un'azione comune della sinistra in Europa risponde: «Infastidito dopo una lunga pausa che «bisogna vedere qual è la sinistra». La permanenza di Dubček in Italia prosegue senza un programma definito. Decline di città lo vorrebbero «cittadini non onorano» molti atenei l'hanno invitato regali e mesaggi di saluto si moltiplicano («Avrebbe bisogno di un Tir per portarsi tutti a casa»). Accanto allego Luciano Antonetti amico accompagnatore e interprete. E ci sarebbe ancora da visitare Firenze Venezia Milano Palermo.

Sono sette i mandati di cattura

Sfugge all'arresto Elio Graziano ex presidente dell'Avellino titolare della ditta fornitrice

«Lenzuola d'oro» sui treni Un affare da 160 miliardi

Bufera giudiziaria sui vertici delle Fs. Sette mandati di cattura e 16 comunicazioni giudiziarie per irregolarità negli appalti del servizio cucette dal '79 all'88, fanno traballare la poltrona del presidente delle Fs Ludovico Ligato, accusato di truffa ai danni dello Stato. È sfuggito all'arresto l'ex presidente dell'Avellino calcio Elio Graziano, titolare della Idaff che forniva le lenzuola «usa e getta» incriminate.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ultimo affare con le Ferrovie dello Stato, Elio Graziano l'ha fatto nel maggio 1987 vincendo l'appalto per la fornitura di 20 milioni di lenzuola per il servizio cucette. Aveva partecipato solo la Idaff di Fiscierno, in provincia di Salerno, la «regina» delle forniture cartacee alle Fs da quasi 10 anni, di proprietà di Graziano, miliardario ex ferroviere ed ex presidente dell'Avellino calcio. Naturalmente si era aggiudicata la «strana» gara, dove partecipava da sola, ottenendo 7200 lire per ogni lenzuola di TNT, il tessuto non tessuto: 152 miliardi, iva esclusa, in cinque anni. Proprio sulla vicenda delle «lenzuola d'oro» è iniziata l'inchiesta della magistratura su

c'è solo l'ultimo appalto per le cucette; nei voluminosi fascicoli giudiziari ci sono dieci anni di forniture «cartacee» firmate Idaff. La più vecchia risale al 1979 quando le Fs erano un'azienda autonoma e l'industria chimica di Graziano ottenne tre anni di contratto per 5 miliardi. Una storia che denunciò in uno degli ultimi numeri di Op, prima di essere misteriosamente ucciso, Mino Pecorelli. Su quella denuncia giornalisticamente era stata avviata la prima inchiesta dalla Procura, rimasta ferma fino al 1987. Con il passare degli anni tutti i rinnovi degli appalti ed anche i nuovi contratti finirono all'Idaff. Nell'82, 21 miliardi per cinque anni. Nell'86, quando all'azienda autonoma era subentrato l'Ente Fs, la società di Graziano ottenne l'appalto per la sostituzione delle coperte di lana a 5600 lire a pezzo, per 4 milioni di esemplari. L'ultimo contratto infine è quello che ha fatto intervenire i magistrati.

Chi sono gli arrestati? Al momento si conoscono i nomi di tre funzionari delle Fs, Giovanni Notarangelo, 37 anni di Napoli, segretario del servizio sanitario, Antonio Bilfulco, 48 anni, ispettore dell'istituto sperimentale, e Guido

Si indaga sui vertici delle Fs

La Idaff partecipava agli appalti da anni senza concorrenti Comunicazione giudiziaria a Ligato

Miele, 64 anni, pensionato dall'86. Comunicazioni giudiziarie per Ludovico Ligato, presidente dell'Ente Fs, Giovanni Coletti, direttore generale delle Fs, Gaspare Russo della Dc, Giulio Caporali del Pci, Ruggero Ravenna del Psi, Domenico Balfigli, tutti del consiglio di amministrazione. L'avviso di reato è stato mandato a 10 dirigenti delle ferrovie: Domenico Longo, direttore del servizio lavori; Giorgio Baldini, ispettore dell'istituto sperimentale; Alfonso Condemni De Felice, ispettore approvimento; Gilberto Fucella, dirigente di Firenze; Luigi Tornatore, dirigente dello sperimentale; Roberto Cecilia, direttore acquisti materiali; Mario Monti, ex direttore sanitario; Giuliano Passaro, direttore acquisti tecnologici; Remo Maggi, ex direttore appalti; Michele D'Adda, attualmente direttore di produzione.

Gli esposti contro la Idaff e i vertici delle Fs furono presentati da un lavoratore che aveva già denunciato la truffa in un volantino e da Antonio Ayroldi, presidente della Ibe, le industrie bioclimatiche europee, e rappresentante in Italia della Faserprodukte, una multinazionale tedesca. Nell'es-

posto Ayroldi definiva «strano» l'appalto dei 152 miliardi. Per quale motivo? Il prodotto poteva essere fornito dalla sua ditta per 50 miliardi. Ma nonostante la Ibe avesse presentato prima dell'approvazione dell'ultimo contratto con la Idaff una proposta più vantaggiosa, non era stata considerata. Eppure, sostiene Ayroldi, la stessa Camera di commercio di Roma aveva denunciato coefficienti di rottura dei lenzuoli superiori alla norma. «Ma noi - ha dichiarato ieri il direttore generale Coletti - perché il tessuto non era conforme alle norme del capitolato abbiamo mutato la Idaff di 2 miliardi e 800 milioni». Ultimo elemento della denuncia del presidente dell'Ibe riguarda le proposte fatte da Graziano ad Ayroldi per risarcito, pagandogli 7 miliardi in rate mensili da 500 milioni.

Come si difendono le Fs? Con due pareri dell'Avvocatura dello Stato, sollecitati dal consiglio di amministrazione degli appalti della Idaff. Il primo diceva che l'appalto vinto dalla Idaff nell'87 era regolare; il secondo, dopo l'arresto di Graziano per sei miliardi truffati nella ricostruzione per il terremoto in Irpinia, diceva che il contratto non si poteva sospendere.



Elio Graziano Ludovico Ligato

Libertini: «Punire senza polveroni indiscriminati»

ROMA. Sullo scandalo delle Ferrovie è intervenuto ieri il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del Pci: «Lo scandalo esploso per le cosiddette "lenzuola d'oro" - ha detto fra l'altro Libertini - nell'ambito dell'Ente Fs, ma che nasce da decisioni assunte dalla vecchia azienda ferroviaria, conferma le critiche che noi abbiamo più volte e con forza rivolto, anche in Parlamento, al modo inaccettabile nel quale si fanno assai frequentemente gli appalti e le commesse nella amministrazione pubblica, nelle ferrovie e in altri settori. Nell'immediato è necessario

che la magistratura accerti con precisione le responsabilità, e che chi è responsabile sia punito severamente, senza guardare in faccia a nessuno. Sarebbe invece ingiusto che polveroni indiscriminati danneggiassero l'attività dell'Ente Fs, impegnato in una fase delicata di riorganizzazione e di rilancio, e colpissero dirigenti e funzionari onesti insieme ai corrotti. Chi sbaglia deve pagare, ma solo chi sbaglia. Naturalmente ove dalle semplici comunicazioni giudiziarie le indagini giungessero a precisi capi di imputazione, dovrebbero obbligarli le dimissioni di coloro che fossero coinvolti».

Torino, blitz della giunta

Senza consultazioni «passa» il progetto Fiat per la metropolitana

La giunta comunale di pentapartito si è riunita in convocazione straordinaria alle 19 di ieri sera: all'ordine del giorno l'approvazione del progetto esecutivo di due tratti della metropolitana (363 miliardi si spesa) che era stato commissionato alla Fiat tre giorni fa e recapitato in Comune solo nella mattinata: «Gli assessori - denuncia il Pci - dicono sì a un progetto che neppure hanno letto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI



Maria Magnani Noya, sindaco di Torino

TORINO. «Troppo zelanti con la Fiat» aveva accusato alcuni giorni or sono il sindaco De Porcellana, attaccando il partner della maggioranza. Ma ora anche la Dc si accanisce a un rapporto che vede l'ente pubblico sempre più subalterno alla Fiat. Erano le 10,30 quando dalla Fiat Engineering sono giunte a Palazzo Civico le casse col progetto e gli allegati relativi alla costruzione del tratto centrale in sotterranea della linea 4 e del raccordo con la linea 3 sotto porta Palazzo. La sola relazione consta di 600 pagine, accompagnate da un gran numero di piantine, tabelle, tracciati.

Il progetto, ufficialmente affidato al consorzio Emmeti (Fiat-Ansaldo) con una delibera assunta dalla giunta nella mattinata di mercoledì, modifica profondamente l'impostazione del sistema di metropolitana che la stessa giunta aveva approvato nel luglio scorso: tra l'altro prevede un curvone sotto l'area centrale che prolungherà il percorso di una linea di quasi mezzo chilometro, con costi aggiuntivi per decine di miliardi.

I componenti del consiglio d'amministrazione dell'Atm, cui spetta esprimere il parere sul progetto esecutivo, sono stati convocati per le 17, due ore prima della giunta. A chi di loro aveva chiesto di poter esaminare la documentazione prima della riunione, si è amabilmente risposto che potevano prenderne visione presso la Fiat Engineering. Per conoscere e valutare il progetto, il Pci e gli altri gruppi dell'opposizione di sinistra avevano proposto una seduta straordinaria del Consiglio comunale che la giunta ha negato. Il pentapartito ha scelto invece di tenere all'oscuro l'assemblea municipale, ha deciso di assegnare i

Il calcio e la chimica ecco l'impero di Graziano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È la seconda volta in poco più di un anno che Elio Graziano, ingegnere, titolare di quattro stabilimenti chimici, appalti miliardari con le Ferrovie dello Stato, incapace in note giudiziarie. Gli capi, nel marzo dell'87, allorché fu inquisito per una storia di fondi della ricostruzione post-terremoto. Gli capita adesso per appalti con le Ferrovie dello Stato. La prima volta evitò le manette con una fuga strategica in elicottero. Salernitano, figlio di un ferroviere, Elio Graziano, 58 anni, dopo la maturità classica, entra nelle Ferrovie dello Stato. Ma la sua passione per la chimica lo porta ben presto ad abbandonare il posto di impiegato dello Stato. Si iscrive prima all'Università di Bologna e dopo, a Parigi, alla Sorbona. Quando ritorna, all'inizio degli anni Sessanta, in Italia, ha nella borsa una prestigiosa laurea in ingegneria chimica. Continua gli studi e lavora alla formula di un solvente che rimuove le particelle elettrostatiche delle pareti meccaniche dei treni. Questa

sidente della squadra di calcio dell'Avellino. Da quando, cioè, don Antonio in odore di camorra finisce in manette. Qualche amico convince Graziano a prendere il posto di presidente dell'Avellino Calcio. Accetta. Ma se all'inizio la sua gestione dà qualche risultato positivo, man mano, con spese sbagliate, accumula attacchi, mesi che arrivano a querele... incalza un altro giornalista. E Ligato: «Cosa altro devo aggiungere, sapete già tutto». Qualche altro collega protesta: «Ma, allora perché ha convocato il consiglio di Stato? Il presidente delle Fs si guarda attorno con aria un po' annoiata e sorride. È un vero e proprio muro di gomma nel venerdì più nero del nuovo ente autonomo delle Fs da lui presieduto a partire dal gennaio '85.

Ligato: «Sono pronto a dimettermi se il governo me lo chiede»

PAOLA SACCHI

ROMA. Ad un cronista che durante la conferenza stampa gli chiede un po' ingenuamente se ha ricevuto telefonate di politici Ligato risponde ironico e secco: «Di telefonate ne ricevo tante, mi interessano soprattutto quelle private». «Sì, ma contro di lei ormai sono mesi che arrivano attacchi, mesi che arrivano querele...» incalza un altro giornalista. E Ligato: «Cosa altro devo aggiungere, sapete già tutto». Qualche altro collega protesta: «Ma, allora perché ha convocato il consiglio di Stato? Il presidente delle Fs si guarda attorno con aria un po' annoiata e sorride. È un vero e proprio muro di gomma nel venerdì più nero del nuovo ente autonomo delle Fs da lui presieduto a partire dal gennaio '85.

Entità dei fatti contestati ed il numero di persone coinvolte. Verrà ascoltato comunque dal magistrato lunedì prossimo, così come avevo chiesto». Di più non è possibile sciogliere. Ma nel suo ufficio poco prima della conferenza stampa sembra che a un tratto al telefono abbia esclamato: «Questo è un episodio montato ad arte da una manovra politica...».

Mentre i giornalisti ieri aprivano il fuoco su Ligato, taciuto e un po' in disparte restava il direttore generale, il socialista Giovanni Coletti. Preoccupato direttore? «No, non per carità, certo questa è una vicenda che danneggia e come la nostra immagine», ha detto Coletti a margine della conferenza stampa ad alcuni cronisti. Non dovrebbero essere piaciute molto al socialista Coletti le bordate contro i vertici delle Fs arrivate anche ieri da qualche collega del suo partito, che però si è guardato bene dall'attaccare la direzione generale dell'ente. Il socialista Sanginetti ha chiesto le dimissioni del consiglio d'amministrazione dell'ente («Non è tanto questione di presiden-

L'Enam, sciolto dal '77, rastrella ancora soldi: 40 miliardi Le sue sorti saranno decise dalla Cassazione il 24 prossimo

Per le elementari un ente illegale

Il 24 novembre prossimo la Cassazione darà il suo giudizio definitivo sulla sorte dell'Enam, un ente assistenziale privato per i docenti elementari, che il presidente della Repubblica ha sciolto nel '77. Ma da 11 anni continua a sopravvivere, raccogliendo 40 miliardi dalle buste paghe dei docenti, obbligati a versare questa «tassa». Il carrozzone lo si vuole ora trasformare da ente assistenziale in previdenziale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ogni ente, il quale voglia assicurarsi lunga vita, ha interesse a provocare un provvedimento che ne decreti la soppressione». Parole sacrosante, scritte più di trent'anni fa da Luigi Einaudi. Questa osservazione, infatti, è provata dalla scandalosa vicenda dell'Enam (Ente nazionale assistenza magistrale), controllato da sindacalisti di area democristiana, che un decreto del presidente della Repubblica ha sciolto ufficialmente nel luglio '77, undici anni fa, dato che l'Enfas, statale, fornisce gli stessi servizi.

Ma l'Enam, pur privo di consiglio d'amministrazione, pur obbligato dal ministero del Tesoro a svolgere solo l'ordinaria amministrazione, continua tranquillamente ad operare, rastrellare soldi e a reinvestirli. Nato dopo lo scioglimento dell'istituto «Rosa Maltoni Mussolini» - la madre del duce -, dal '47 fornisce piccoli prestiti, accoglie in colonie e convitti i docenti elementari e direttori didattici. Per far questo ogni anno rastrella tra i 400mila «assistiti» circa 40 miliardi di lire, contributi non vo-

lonari, ma obbligatori, «grazie solo al mancato pronunciamento della presidenza del Consiglio che avrebbe dovuto emanare il decreto di scioglimento». Questa chiamata in causa del responsabile di palazzo Chigi è dei deputati (Pci, Psi, Pci, Sinistra indipendente) che meno di un anno fa hanno presentato una proposta di legge per sciogliere una volta per tutte l'ente inutile. Sì, un altro atto di scioglimento, un espediente indispensabile per far fronte al guazzabuglio giuridico che ha consentito all'Enam - previa complicità dei governi democristiani - di continuare a sopravvivere. L'Ente, infatti, subito dopo il decreto del presidente della Repubblica, che seguiva il parere della commissione tecnica Cassese, aveva fatto ricorso al Tar Lazio, vincendo. Ma, successivamente, il Consiglio di Stato aveva stabilito l'«inammissibilità del ricorso». A quel punto logica voleva che l'E-

Più forte sperequazione del reddito in 10 anni

Ricchi e poveri in Italia il divario è aumentato

ROMA. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri: oggi circa un quarto del reddito globale degli italiani è infatti controllato dal 9 per cento delle famiglie, mentre al 17% delle famiglie, quelle più povere, va solamente una quota di reddito pari al 5 per cento. È questa delle principali indicazioni sull'evoluzione della distribuzione dei redditi in Italia contenuta nell'indagine svolta dall'Ispep (Istituto di studi politici economici e sociali) in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana (Abi). Nel 1974 le famiglie più povere rappresentavano il 36% del totale e assorbivano una quota di reddito pari al 13%. L'indagine dell'Ispep individua anche chi sono i «nuovi poveri». Da dati aggiornati dal primo gennaio scorso risulta che oltre sei milioni di ex lavoratori dipendenti necevano dall'Inps una pensione che non supera le 400.000 lire lorde mensili, 200mila persone non raggiungono neanche questo

minimo, mentre 2.402.000 pensionati ricevono mensilmente una cifra compresa tra le 450.000 lire e il milione. In sostanza, nel nostro paese, come del resto in quasi tutte le altre società occidentali, ci sono gruppi sociali - osservano i ricercatori dell'Ispep - che si sprofondano nel pozzo della povertà. Tra il '74 e l'84, infatti, il reddito medio individuale di questa categoria è passato da 3,6 a 21 milioni, mentre quelli dei lavoratori dipendenti e dei non professionisti sono saliti rispettivamente da due a 13,8 milioni e da 1,3 a 7,3 milioni.

Un rito pieno di imbarazzi

Insieme ma divisi i parenti dell'agente che ha ucciso e dei colleghi massacrati

Il vescovo rinuncia all'omelia

«Non volevo che una parola magari mal compresa accentuasse le lacerazioni»



A Ravenna la cerimonia funebre dei cinque carabinieri. Il dolore della sorella di Angelo Quaglia nella foto in basso

Gelo e tensione intorno alle 5 bare

I picchetti se ne vanno appena il generale lucci lascia l'obitorio. Il vescovo non ha parlato, per evitare «lacerazioni e tensioni». I cinque carabinieri morti a Bagnara sono stati salutati ieri con un funerale di ghiaccio. Le bandiere coprivano i corpi degli uccisi e di chi ha ucciso, ed i parenti di ognuno stavano stretti solo ai propri familiari. In attesa di un «perché», che non è ancora arrivato.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. È davvero un funerale di ghiaccio per i cinque carabinieri massacrati a Bagnara. Le cinque bare in legno chiaro sono allineate nella chiesa dell'obitorio, una di fianco all'altra. Sopra tutte la bandiera tricolore, il cappello da carabinieri; davanti a tutte il mazzo di fiori, con nastro rosso e blu, inviato dall'Arma. Ma non è come le altre volte. Qui non ci sono soltanto le vittime, ma anche chi ha ucciso. Ed allora il dolore non provoca solidarietà, non si è tutti uniti a piangere; non si è tutti uniti come è avvenuto, purtroppo, in tante occasioni, quando le stesse divise sono state trafitte dai colpi dei terroristi o dei delinquenti. Nel gelo dell'obitorio, ci sono bisbigli, ammiccamenti. «Qual è

la bara? Dove hanno messo Mantella? Padri e madri, sorelle e fratelli, guardano soltanto la «loro» bara, non vogliono incrociare gli sguardi degli altri, che non conoscono, e potrebbero essere quelli che piangono il carabiniere che ha fatto il massacro. Le bandiere tricolori coprono i nomi dei morti e sembrano voler nascondere - almeno per un attimo - la realtà di una strage ancora non spiegata. Scattano i picchetti lungo il viale dell'obitorio, scattano le decine di carabinieri che sono nella chiesa, anche i sei che indossano l'alta uniforme. Arriva Roberto Lucci, generale che comanda l'Arma, assieme ad altri generali. Inizia la «preghiera di commiato», esortato dall'arcivescovo Erilio To-

Madri e padri hanno però fretta di portare i loro figli fuori da quell'obitorio. Vogliono piangere, parlare o imprecare senza dovere guardare chi sia il vicino. Vanno e vengono le ambulanze, per assistere chi non riesce a reggere il dolore. La moglie di Antonio Mantella, Maria Di Mottola, è stata la prima a cedere, per il dolore, per gli sguardi puntati addosso. Il primo carro funebre porta via Daniele Fabbri, ventenne di leva, nella vicina Cesena. Subito dopo il suo coetaneo, anche lui di leva, Paolo Camesasca. Nella chiesa non ci sono più picchetti e carabinieri, la bara viene messa sul carro dai parenti. «Paolo era felice - dice suo padre - di essere stato assegnato in una zona come questa. Non aveva mai parlato di vescovi in caserma. Con me l'avrebbe detto...».

Raptus, lite, droga Sulla strage soltanto illazioni



RAVENNA. Fino al pomeriggio di ieri, ufficialmente e nemmeno ufficialmente, dai carabinieri arrivava soltanto una parola per spiegare il massacro di Bagnara: «Raptus». Ieri verso sera, dal comando carabinieri, uno degli ufficiali ha detto: «La causa scatenante deve essere stata improvvisa e gravissima». Non è certo troppo, per un paese scosso da un massacro di carabinieri.

Da ieri davanti ai giudici i protagonisti del caso-Macauda. Sotto accusa per concussione i vertici della Legione di Bologna

«Imputati carabinieri, alzatevi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Quattro imputati con le stellette sono da ieri davanti ai giudici di Bologna. Mentre a Bagnara di Romagna si cerca il movente della strage, nel capoluogo emiliano la magistratura deve decifrare l'emigrazione «Macauda», il carabiniere che accusò cinque innocenti e, una volta scoperto, parlò di un ammanco di denaro, chiamando in causa i vertici della Legione. Proprio Domenico Macauda, 26 anni, in carcere dal 16 giugno scorso per aver depistato le indagini sull'omicidio di due commilitoni, era il grande assente della prima giornata. All'appello del presidente

hanno risposto invece quattro suoi diretti superiori: il colonnello Gilberto Bianco, comandante della Legione di Bologna, il maggiore Marcello Carnevalli, comandante del reparto operativo, il comandante del gruppo di Bologna, colonnello Sabato Mazzone, il tenente Gaetano Palmieri, comandante del nucleo operativo. Nell'estate scorsa, quando venne alla luce uno dei più sconvolgenti misteri dell'Arma, i quattro ufficiali furono trasferiti a incarichi non operativi. Ora tutti, tranne il colonnello Bianco, accusato di omissione di rapporto, devono rispondere di concussione

e omissione di atti d'ufficio. I quattro ufficiali dei carabinieri sono finiti nei guai per un episodio rivelato da Macauda: nella primavera dell'88 avvenne il furto di 26 milioni di lire, il movente della strage. Macauda denunciò il reato, costringendo una ventina di militari ad autotrasferirsi per restituire la somma. E proprio ieri si è appreso che un giovane carabiniere, inizialmente sospettato del furto e costretto a dare le dimissioni dall'Arma, ha deciso di costituirsi parte civile contro i superiori. Lo scandalo esplose nel giugno scorso, quando si scoprì che Macauda, accusato di omissione di rapporto, aveva depistato le indagini sull'omicidio di Umberto Erriu e Cataldo Stasi, due carabinieri che la notte tra il 19 e il 20 aprile furono assassinati a Castell Maggiore, un paese alle porte di Bologna. La manovra del brigadiere era costata il carcere a cinque persone innocenti, ma dopo quaranta giorni fu smascherata dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa. Messa alle strette, il brigadiere Macauda confessò, coinvolgendo nello scandalo i suoi superiori. Parlo di «clima di lassismo» e di «infami ricatti» all'interno della Legione, raccontando infine la storia della misteriosa sparizione dei soldi. Forse proprio quel «clima di lassismo» aveva favorito la resistibile ascesa del brigadiere.

Eroina gratis nelle Usl «Una proposta insensata»

Decisamente impopolare la proposta lanciata dal prefetto di Padova, Carlo Lessona, sulla distribuzione gratis di eroina ai tossicodipendenti «irreversibili». Da tutti i settori, da quello politico a quello scientifico, si sono scatenate le critiche (con l'unica eccezione del demoproletario Russo che ha apprezzato l'idea). Anche il «collega» di Salerno, il prefetto Nestore Fasano, non approva. Meglio le comunità, dice.

proposta, se venisse attuata, porterebbe sicuramente l'aumento del numero dei tossicodipendenti. «Il drogato cronico predispone il suo organismo ad una debilitazione immunologica che lo espone maggiormente alla formazione di tumori - polemizza l'oncologo del Regina Elena di Roma - se pertanto fino a oggi si è parlato di estrema gravità della droga in termini generali, da ora in poi bisogna tener presente che le sostanze stupefacenti preparano il terreno ad una malattia ben più grave: il cancro, questo sì irreversibile, in generale». Gli italiani, secondo quanto riportato da un sondaggio che «Epoca» pubblicherà nel prossimo numero, la pensano allo stesso modo: no alla liberalizzazione di hashish e marijuana, sì alle conseguenze penali per chi ne fa uso. Figuriamoci quindi se si propone l'eroina gratis. Il lungo elenco di critiche, al quale va aggiunto il sociologo Cesare Kaneklin di Milano («Non è una risposta al problema perché non ne affronta le cause»), ha una sola eccezione, quella del demoproletario Russo: «È un aiuto al tossicodipendente, perché lo libera dalla necessità di procurarsi la sostanza».

ROMA. Un coro di proteste ha suscitato la proposta del prefetto di Padova di distribuire l'eroina gratuitamente ai tossicodipendenti «in stato di difficile reversibilità». Carlo Lessona, questo il nome del prefetto, si giustifica sostenendo che solo così è possibile stroncare il traffico degli stupefacenti. «In questo modo non faremmo altro che aiutare i giovani a morire», dice la Voce repubblicana. «Un medico - prosegue il quotidiano del Pri - non può mai prescrivere l'eroina, perché questa non è una sostanza che cura, ma uccide. Se lo facesse andrebbe contro l'etica della sua professione, non sarebbe altro che uno spacciatore». Non piace nemmeno al prefetto di Salerno la proposta del collega di Padova. Del resto Nestore Fasano deve vedersela ogni giorno con una delle realtà più dure d'Italia:

Salerno è infatti una delle città più duramente colpite dal flagello della droga. Alcune stime parlano di 4-5 mila tossicodipendenti, oltre addirittura di 9-10 mila. «Si tratta di una proposta pericolosa - dice Fasano - che sembra non tener conto della disastrosa esperienza fatta con la distribuzione dei metadoni, in Italia e in molti altri paesi. Al momento attuale farebbero più comodo nuove comunità: le uniche che hanno saputo dare una risposta concreta al problema». Secco «no» anche dal senatore comunista Giovanni Berlinguer e dall'immunologo Fernando Aitoli. Dice il primo: «Preferirei che il prefetto di Padova ci dicesse cosa ha fatto nella provincia per combattere il traffico di droga e chiedesse a quelli che hanno sperimentato la distribuzione di droga quali sono stati i risultati. E il secondo: «Una simile

Una ricerca sul dramma-droga nel capoluogo

Napoli, 7000 tossicodipendenti Un «giro» da 1261 miliardi

Ogni anno i 7.000 tossicodipendenti napoletani spendono 1.261 miliardi per «bucarsi». È uno dei dati emersi da un accurato studio fatto dall'«Osservatorio sulla camorra», condotto nei 21 quartieri della città, dove nei primi 9 mesi di quest'anno sono state raccolte 252.000 siringhe. Un elenco preciso di tutte le strade e delle scuole dove si spaccia l'eroina. Napoli, snodo importante del traffico internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

«Il camorrista non fa in tempo a nascere - sostiene Lamberti - che già si trova inserito nella vita economica della società, come proprietario di negozi, fabbricati, o titolare d'impresa. Ed è proprio qui che bisogna colpire...».

La camorra, negli ultimi anni, ha utilizzato, per la diffusione della droga, dai bambini di 8-14 anni alle «madrì droga», agli immigrati di colore di varie nazionalità che vengono assoldati dalla malavita sia per lo spaccio sia per il traffico. Lo studio ha messo in evidenza aspetti tali da far ritenere Napoli una delle capitali della droga, uno snodo importante del traffico, sia per il nostro paese sia per l'Europa. Il sociologo Amato Lamberti ha spiegato come, paradossalmente, gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine contribuiscono a infoltire le file dei piccoli spacciatori: «Quando polizia o carabinieri ne arrestano una decina nel corso di reate, l'organizzazione camorristica provvede subito a rimpiazzare questi spacciatori al minuto con altri giovani emarginati. Con il risultato che gli arrestati quando escono dal carcere si aggiungono alla schiera dei cortieri della droga».

Gli autori della ricerca han-

no individuato anche uno dei tanti «supermercato» della droga nell'ex «Albergo dei poveri», un grosso edificio fatto costruire da Carlo III per dare ospitalità ai meno abbienti di Napoli. Una specie di parco Lambro dove, ogni giorno, centinaia di giovani si «buca».

«Nei prossimi giorni chiederemo al sindaco di utilizzare questa struttura - dicono i responsabili dell'«Osservatorio sulla camorra» - come locanda per emarginati e tossicodipendenti. Altro che polizia e carabinieri!».

Ma non sono solo i responsabili dell'«Osservatorio» a rivolgere drammatici appelli alle istituzioni. Nei giorni scorsi, infatti, il comitato delle «mamme coraggiose» ha concluso una minuziosa ricerca sul dramma dell'eroina nei «quartieri spagnoli». Le cifre sono sconvolgenti. Il numero degli eroinomani nella zona ha raggiunto quota 2.713. Secondo le «madrì coraggiose», che hanno lavorato al «libro bianco» per sei lunghi mesi, il 22% dei tossicodipendenti è costituito da donne. Bassissima l'età delle vittime della droga: il 46% di esse sono di età compresa tra i 15 e i 20 anni; il 7% è costituito da ragazzi tra i 12 e i 14 anni.

CENTRO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
00187 ROMA - VIA DELLA VITE, 13 - TEL. 6784101

Il CeSPI e il CRS organizzano un seminario sul tema:
PARTITI E SISTEMI DI GOVERNO NEGLI STATI UNITI. LE PROSPETTIVE DELLA POLITICA INTERNA ED ESTERNA ALLA LUCE DEI RISULTATI ELETTORALI

Il Seminario si svolgerà il 21 novembre prossimo, con inizio dei lavori alle ore 10, in via della Vite 13.

Le relazioni introduttive saranno svolte da:

SERGIO FABBRINI Università di Trento
MARIO ZUCCONI CeSPI

G. MAMMARELLA Stanford University
MAURO CALISE Università di Salerno

UN ANNO DI CICLISMO

Lunedì, 21 novembre, l'«Unità» pubblicherà un inserto di 8 pagine sulla stagione ciclistica '88. I motivi di una crisi negli interventi di tecnici e dirigenti

- Parlano Fondriest, Cricquillon, Bauer, Bugno, Cassani e Massi
- Proposte per la pista
- Risultati e calendario '89
- Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Mario Ferrari, Francesco Moser, Alfredo Martini, Alcide Carato, Adamo Vecchi, Bertino Bertini, Imelda Chiappas, Andrea Aloi, Ennio Elena, Massimo Cavallini, Remo Mucumeci, Oreste Pivetta, Daniele Camboni, Eugenio Bomboni e Augusto Stagi

ecologia

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE

140 AMICI DELL'OZONO

IL PRIMO ELENCO DEGLI SPRAY SENZA PROPELLENTI.

UN'ALTERNATIVA PER TUTTI I CONSUMATORI
CARTA RICICLATA AL 100%

ER

Francesco Bassilana
La caccia in Italia

Un paradosso nel panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO... PERCHÉ

Editori Riuniti

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO GENTILI
la moglie e il cognato lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Rozzano, 19 novembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO ASSIRELLI
la famiglia nel ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
Empoli (FI), 19 novembre 1988

Il presidente professor Cesare Musatti e il Consiglio direttivo della Casa della Cultura esprimono il più vivo cordoglio al professor Fulvio Papi per la scomparsa della madre

MARIA MAZZOLI
Milano, 19 novembre 1988

Ernesto e Lidia Treccani, il Consiglio Direttivo, il Comitato Scientifico, i collaboratori e gli amici della fondazione «Comente» partecipano al dolore di Fulvio Papi per la scomparsa della madre

MARIA MAZZOLI PAPI
Milano, 19 novembre 1988

Rina, Rosa, Marta, Anna partecipano al dolore della compagna Anna Mandolini e dei figli Frida e Giorgio per la scomparsa di

WALTHER BRANDI
di anni 67, presidente della Coop. Contabile di Bologna. Ne ricorda le doti di intelligenza, capacità realizzatrici, curiosità culturale sulle quali fondava ricchi rapporti umani.
Bologna, 19 novembre 1988

19-11-84 19-11-88
BATTISTA PAGLIERO
Non è mai stato un addio. Ti ricordano con amore e nostalgia Cecilia e Megli.
Torino, 19 novembre 1988

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari e dei compagni

TINO MOZZARELLI
esempio di attivista e diffusore dell'Unità della Pirelli e di Cinisello. Il compagno Francesco Guidetti con affetto lo ricorda e sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Cinisello, 19 novembre 1988

I comunisti di Rho e della zona nord-ovest esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

RENZO PECORARI
Rho, 19 novembre 1988

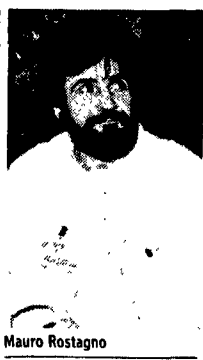
Cgil scuola
Il biennio superiore per «recuperare»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il ministro Galloni sta per rendere ufficiale il suo disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Intanto, la Cgil scuola ha scelto Milano per lanciare le sue proposte per la nuova legislazione di cui si parla da 28 anni e che ormai è già in corso nei fatti, anticipata dalla fitta rete di sperimentazioni guidate che sorreggono la latitanza dello Stato. L'occasione è stata un convegno promosso dal sindacato confederale che ha riunito in due giorni esperti, esponenti delle forze politiche e dei movimenti giovanili.

Il 50 per cento della popolazione studentesca è ucciso dalla selezione prima del termine del biennio superiore: la scolarizzazione di massa non ha azzerato gli handicap di chi parte svantaggiato. Ma la scuola riformata può continuare a riprodurre questi meccanismi? Per Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Cgil scuola, l'istituzionalizzazione del recupero deve essere un obiettivo irrinunciabile della riforma. La proposta della Cgil è che si renda strutturale l'intervento per recuperare i cosiddetti «oggetti a rischio», gli studenti che hanno maggiori difficoltà a seguire con successo il corso di studi e che sono destinati all'abbandono se la scuola non è capace di tutelarli. Come? «Intervenendo sull'organizzazione e sull'orario scolastico - spiega - individuando degli spazi di recupero permanente da non delegare più al mercato privato delle "ripetizioni", affidando al corpo docente della scuola. Lo stesso calendario scolastico deve essere rivisto, prevedendo pause che consentano l'allineamento degli studenti».

Orientamento e recupero sono i campi di intervento privilegiati per il biennio. Per il triennio superiore la Cgil propone invece un approccio più complesso con le dinamiche della professionalità, con l'individuazione di larghe aree di indirizzo, che consentano una flessibilità di percorsi, evitando la canalizzazione precoce verso opzioni rigide come vuole invece la Dc. I nuovi programmi dovrebbero basarsi su un palinsesto che lasci margini ad un'area di facoltatività: una serie di insegnamenti fondamentali uguali per tutti, ma anche una quota di materie complementari. Benzi ha anche colto l'occasione per ridefinire il concetto di autonomia, in contrapposizione alle norme dettate da Galloni: la parola chiave è flessibilità, intesa come autonomia didattica e progettuale delle singole scuole, modulata sulle differenze territoriali e del mercato del lavoro. L'idea autarchica proposta dal ministro, che trasforma i presidi in autorità indiscusse, non convince il sindacato e la sinistra.



Mauro Rostagno

Qualcuno 48 ore prima dell'omicidio gli suggerì di denunciare in tv un episodio di corruzione

Una pista per il delitto Rostagno
Fu sfidato: «Se hai coraggio...»

Mauro Rostagno non parlava a vanvera dai microfoni di Rte. Non andava alla cieca nelle sue denunce della corruzione e del malcostume politico. Anzi: quarantotto ore prima di cadere assassinato ebbe l'intuizione di allargare il suo raggio d'intervento all'intera provincia trapanese. L'ultima sua inchiesta riguardò Marsala. Su Marsala si stanno accendendo ora i riflettori delle indagini.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOVATO

TRAPANI. Due giorni prima del delitto qualcuno suggerì a Mauro Rostagno una pista precisa di ricerca e di denuncia. Richiamò la sua attenzione giornalistica su un episodio di corruzione, delicato ma quasi sconosciuto. Lo indusse a scoprirsi dai microfoni della televisione lanciandogli una sfida: «E adesso, se hai coraggio, racconta pure questa». Rostagno non si tirò indietro. Gli investigatori trapanesi guardano ora con molto interesse al grande affare (e proprio scandalo) che ruota attorno a manifestazioni artistiche che quest'estate si sono

ripetute - per la prima volta - nell'isola di Mozia. Non escludono che questo scenario abbia in qualche modo a vedere con l'esecuzione di un giornalista scomodo e coraggioso. C'è un messaggio anonimo, vergato a mano e mandato a Rostagno pochissimi giorni prima del tragico 26 settembre. Unito al foglietto con la sfida: «Se hai coraggio...», c'è anche la fotocopia di una comunicazione giudiziaria emessa dal tribunale di Marsala (competente per l'isola di Mozia) a carico di Elio Licari, consigliere comunale socialista, presidente dell'Ente Teat-

ro Mediterraneo che ha gestito il «progetto Mozia 80». Seguendo questa traccia il sostituto Franco Messina, titolare dell'inchiesta, ha ascoltato e visto più volte la cassetta con l'ultimo telegiornale firmato da Rostagno: si parla del progetto Mozia, si fanno riferimenti all'Ente Fiera Vini (cui sono amministratori in comune), anche ad un concorso di vigili urbani che si conclude - secondo voci insistenti - in modo assai frettoloso. Tutti e tre i figli conducevano conducono a Marsala, grosso centro vinicolo del Trapanese che ha tradizionalmente espresso una mafia autonoma rispetto a quella del capoluogo. Storie che non erano mai finite sulle pagine dei giornali nazionali. Fino a quel giorno, quel sabato sera, quando Rostagno infischiosamente di un facile black-out raccontò la prima grande puntata ai suoi telespettatori. «Ecco perché - osserva un investigatore - fra le 22 cassette che abbiamo trovato in televisione, e che abbiamo visionato una per una, quella della "Marsala sto-

Il 22 febbraio inizia l'appello per Cosa nostra



Comincerà il 22 febbraio del prossimo anno l'appello al primo processo «Cosa nostra», conclusosi il 16 dicembre dello scorso anno con pesanti condanne per molti degli oltre 464 imputati. Furono inflitti 19 ergastoli contro i presunti appartenenti alla «cupola» mafiosa che, secondo l'accusa, era presieduta da Michele Greco, il «papa» della mafia. Fra gli imputati anche Luciano Liggio, che fu però assolto per insufficienza di prove dai numerosi reati contestatigli. Ventiquattro anni furono, invece, inflitti al presunto boss Pippo Calò (nella foto).

Alla Camera: fare luce sulle nozze del superboss

Deputati Pci, Dc, Psi, Pp, Dp, Verdi e Indipendenti di sinistra vogliono veder chiaro nelle «supermozzette» del boss napoletano Marco Marano di cui la stampa ha ampiamente documentato lo sfarzo incredibile: traffico bloccato, strade addobbate, Rolls Royce, quintali di ostriche, ottocento invitati, il corno di due «10 Fies» dai comandi di anello, fiumi di champagne, rose rosse a grappolo per le donne presenti alla cerimonia, torta gigantesca e doni «in liquido» ai novelli sposi per un ammontare di un miliardo. I parlamentari hanno quindi presentato un'interrogazione (primi firmatari i comunisti Antonio Bellocchio e Luciano Violante) per sapere, tra l'altro, dai ministri delle Finanze e dell'Interno se siano stati identificati gli intervenuti alla festa e conoscere quale sia stato il reddito che hanno dichiarato.

Camporeale (Pa) Ucciso ex presidente dell'acquedotto

Giuseppe Montalbano, medico condotto del paese nell'entroterra della provincia di Palermo, è stato ucciso ieri sera a colpi d'arma da fuoco. In passato Montalbano aveva anche ricoperto la carica di presidente del locale acquedotto. Sul luogo del delitto si sono portati, per le prime indagini, i carabinieri. È probabile che l'omicidio sia legato alla precedente attività di Montalbano. Camporeale in passato ha avuto grande notorietà per aver dato i natali al boss Giovanni Sacco.

Sono 394 gli italiani col cuore nuovo

A 3 anni dal primo trapianto di cuore in Italia, 394 persone hanno ricevuto un cuore nuovo e 9 i casi di addirittura 2 (con un secondo trapianto successivo). È a quasi un anno dall'impianto del primo cuore artificiale, 4 persone sono state assistite in attesa di un cuore nuovo. È il bilancio del programma di trapianti cardiaci in Italia presentato ieri a Roma da Luigi Donato, presidente della Commissione nazionale per la cardiocirurgia.

Bimbo torinese rubava, ma non per la madre tossicodipendente

Alex rubava, ma non per conto della madre tossicodipendente. Rubava perché per lui quello era l'unico modo di trovare denaro che in casa non c'era. Con questa dichiarazione gli inquirenti smentiscono il racconto del bambino di 11 anni, di Piossasco (Torino) che sorprese a rubare denaro in casa di un compagno di scuola, e si giustificò dicendo ai carabinieri di averlo fatto per pagare l'eroina alla madre Giulia, tossicodipendente di 30 anni, operata della Fiat di Rivalta. La donna, eroinomane da anni, divorziata, ripeteva quotidianamente al figlio che non c'erano soldi; il bambino abituato a fare la spesa, sempre più spesso si sentiva dire dai negozianti che i crediti non potevano continuare. Per risolvere la situazione Alex aveva scelto la strada dei furti. Ora il bambino è in vacanza con il padre che intende ottenerne l'affidamento.

Interrogazione del Pci su nazifascisti a Costermans

Interrogazione comunista sulla scandalosa presenza di labari delle «Brigate nere» e della «X Mas» alla manifestazione del 13 novembre al cimitero di guerra germanico di Costermans in provincia di Verona. I deputati Pci e Palmieri hanno chiesto ai ministri della Difesa e degli Esteri se fossero a conoscenza di questi episodi e se intendono adottare misure più adeguate «per evitare che reparti dell'esercito della Repubblica, nata dalla Resistenza, siano coinvolti in manifestazioni inquinate da presenze nazifasciste».

GIUSEPPE VITTORI

La denuncia del presidente dc della Regione Sicilia
Dopo Sica, Nicolosi accusa «La mafia è in Comuni e Usl»

Dopo le dichiarazioni dell'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, anche il presidente della Regione siciliana, il dc Nicolosi, denuncia infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione. «Nulla di nuovo», dicono i comunisti. Sul fronte giudiziario previsto un confronto tra il pentito Calderone e un nipote dei cavalieri del lavoro di Catania Carmelo e Pasquale Costanzo.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Adesso tutti fanno il coro a Sica. La denuncia dell'alto commissario - la mafia ha il controllo totale di Sicilia, Calabria e Campania e ha piazzato i suoi uomini nelle pubbliche amministrazioni - sembra aver improvvisamente risvegliato le coscienze. Per la verità, qui in Sicilia, solo in pochi sono rimasti sorpresi dalla denuncia dell'alto commissario. La casistica delle infiltrazioni mafiose negli apparati pubblici è, infatti, ampia e con il passar degli anni si è andata arricchendo di nuovi inquietanti capitoli. Nel coro pro-Si-

ca si è tuffato ieri il presidente della Regione siciliana, il democristiano Rino Nicolosi. In una intervista rilasciata ad un quotidiano siciliano, Nicolosi denuncia «pressioni fortissime dirette e ravvicinate di centri criminali nei Comuni e perfino nelle Unità sanitarie locali». Dichiarazioni bomba, forse perché fatte dal capo del governo siciliano, ma che in realtà aggiungono ben poco a quanto già affermato negli anni scorsi dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e dal cardinale Salvatore Pappalardo nei cosiddetti anni di piombo criminalità organizzata realizzano nei confronti dei punti di decisione governativa e di utilizzo di risorse degli enti locali e delle Usl. E sulle Usl (e più grosse in Sicilia sono gestite dai democristiani) la magistratura siciliana ha avviato, nel corso degli anni, una miriade di inchieste alcune delle quali culminate con arresti di politici e amministratori. «In molte Usl e in molti Comuni - dice ancora il presidente della Regione - ci troviamo in presenza di centri criminali che tentano di intervenire come gruppi di pressione decisivi, addirittura nella formazione degli enti esecutivi, in modo tale da poter poi controllare il notevole flusso di risorse finanziarie». Cosa fare? Secondo il capo del governo siciliano bisogna provvedere ad un rafforzamento istituzionale, tecnico-amministrativo e morale della classe dirigente locale. «Tutto ciò - dice Gianni Parisi, capogruppo del Pci al-



Rino Nicolosi

l'Ars - non ci sorprende. Non è una novità che dove ci sono centri di erogazione di spesa pubblica la mafia piazza i suoi uomini. Dal suo osservatorio privilegiato Nicolosi deve certamente avere ricevuto segnali forti in questo senso, ci saranno degli esempi rispetto ai quali bisognerebbe forse intervenire. In Sicilia ci sono ancora stretti legami tra mafia, partiti ed imprenditoria. E la vicenda Costanzo lo dimostra pienamente. «A proposito dei Costanzo - cambiando scenario e tra-

sferendoci sul fronte giudiziario - è trapezata una notizia interessante. La Corte del maxiprocesso tra ha fissato per il prossimo 23 novembre, a Roma, un confronto tra il pentito Antonio Calderone e Giuseppe Cavallaro, nipote dei cavalieri del lavoro di Catania, Carmelo e Pasquale Costanzo, nonché amministratore di alcune società del gruppo. Comparso ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone, Cavallaro ha sostenuto che i Costanzo pagavano le tangenti alla mafia per poter svolgere tranquillamente la loro attività.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLCUNA alla seduta di lunedì 21 dalle ore 16.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLCUNA dall'inizio della seduta di martedì 22 ore 10 e seguenti.

Iniziativa del Pci di oggi. G. Berlinguer, Civitavecchia; F. Mussi, Siena e Prato; L. Turco, Massa; T. Arista, Lanciano (Ch); U. Mazza, Varese; D. Novelli, Susa (To); Pollastrelli, Viterbo; W. Veltroni, Frascati; Domani: L. Turco, Empoli e Viareggio.

I comunisti dei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche del trasporto locale sono invitati a partecipare alla riunione nazionale indetta dalle commissioni Autonomie e Trasporti, che si terrà nella giornata di martedì 22 novembre alle ore 9,30 a Roma presso la Direzione del Pci (sala stampa).

È convocato per il 23 novembre alle ore 9, presso la Direzione del Pci, l'attivo nazionale dei responsabili ambiente delle federazioni, dei comitati regionali e della commissione nazionale. All'incontro parteciperà il compagno Alessandro Natta.

Chiara di 3 anni è gravissima
Bambina azzannata da un leopardo a Palermo

Una bambina di tre anni, Chiara Servi, lotta tra la vita e la morte dopo essere stata aggredita da un leopardo in una zona residenziale di Palermo. L'episodio si è verificato nel pomeriggio poco dopo le 18. Il leopardo ha azzannato la bambina mentre passeggiava con i genitori. Il padrone del grosso felino rischia di essere incriminato per lesioni personali colpose.

PALERMO. Quando la notizia è arrivata alla centrale della questura gli agenti in servizio stentavano quasi a credere: una bambina era stata aggredita da un leopardo in una zona residenziale di Palermo. Sembra una storia uscita da un libro ma è invece una tragica realtà. Una bambina palermitana, Chiara Servi, di soli 3 anni, lotta tra la vita e la morte nel reparto di chirurgia dell'ospedale civico. Ieri pomeriggio poco dopo le 17.30, Chiara era uscita insieme ai genitori per fare una passeggiata. La famiglia aveva appena percorso pochi metri dal portone di casa quando si è imbattuta nel signor Diego Riggi che portava al guinzaglio un grosso leopardo (un animale lungo oltre 2 metri) proprio come quelli che si vedono nei

documentari in televisione. La tragedia si è consumata in un attimo. Appena ha visto la bambina, il leopardo le si è avventato contro spezzando la lunga catena di ferro che il padrone gli aveva messo al collo per fargli fare i bisogni. Tra le urla e le incredulità dei genitori della piccola Chiara, il felino ha cominciato ad azzannare e a graffiare la bambina prendendola per la gola e scaraventandola sul selciato. Soltanto l'intervento del padrone ha evitato che il felino uccidesse la sua piccola preda. Trasportata d'urgenza all'ospedale di Villa Sofia i medici non hanno subito deciso il ricovero al reparto di chirurgia del Civc, dove Chiara Servi è stata sottoposta ad un intervento chirurgico alla gola. Il referto medico è rassicurante: si parla di ferita lacero

A Pisa celebrati i 175 anni della celebre scuola superiore
Presenti i rappresentanti della «sorella» parigina
Buon compleanno, gloriosa Normale

Non si era mai avuto un incontro ufficiale fra le due Scuole Normali superiori, quella italiana e quella francese, fondate da Napoleone per formare studiosi di alto livello. Il primo è avvenuto a Pisa, in occasione del 175° anniversario della nascita della Normale. Fra gli ospiti i ministri Galloni e Ruberti. Un omaggio alla tradizione, a un passato glorioso, ma soprattutto un richiamo al futuro della ricerca scientifica.

ROSANNA ALBERTINI

PISA. A Parigi e a Pisa le due scuole Normali superiori sono nate ai primi dell'Ottocento per formare gli insegnanti della scuola secondaria. In poco meno di due secoli sono diventate «centri di eccellenza» nel campo delle lettere e delle scienze al punto che oggi - secondo il direttore italiano, il fisico Luigi Radicati di Brozolo - quella funzione appare superata. Sotto l'eleganza, la perfezione formale dei discorsi, trapela un messaggio chiaro per i ministri italiani: «Il clima delle serate, delle scuderie dei pur sangue non è sempre salutare, e l'atmosfera rarefatta della cosiddetta scienza pura può riuscire irrisolvibile a molti». La Normale di Pisa, negli ultimissimi anni, ha firmato convenzioni con lo Csef per

la ricerca linguistica; ha preso contatti con la Montedison, che finanzia alcuni posti per gli allievi di chimica, con l'Eni per un corso di dottorato in chimica, con la Saint-Gobain che fornisce borse di scambio con la Normale di Parigi. Ha contratti di ricerca con la Metall Italiana, l'Ibm e la Digital. La collaborazione con le industrie informatiche ha aperto canali insospettiti di scambio fra umanisti e scienziati. Ora dovrebbe aumentare il numero degli allievi, dei ricercatori, favorendo insieme il flusso di informazioni tra studiosi di tutto il mondo. Numericamente la struttura della scuola è ottimale: 140 studenti, 75 allievi del corso di perfezionamento (il cui titolo finale è equiparato al titolo di dottore di ricerca), 8 perfezionandi stranieri e 43 docenti, più un alto numero di ricercatori. Nessuna mortale scolastica nel settore di lettere, mentre è molto alta nel settore scientifico. Eccessiva, secondo il consiglio scientifico internazionale. Carlo Rubbia, l'ex allievo che dal 1° gennaio prossimo dirigerà il Cern di Ginevra, ha insistito sul fattore umano per la crescita del progresso scientifico. La Normale di Pisa ci sembra un prototipo fondamentale, con i relativi vantaggi e svantaggi. È la freccia che indica la possibilità effettiva di alzare il livello dell'istruzione, ma è pure un modello che non si può produrre in serie. Soltanto in questo tipo di istituzione, a quanto pare, si sviluppano professionalità in grado di competere con l'Europa e col mondo. Rubbia ha davanti agli occhi la scadenza europea del '92, ma sta già guardando oltre: tra una settimana andrà in Unione Sovietica per stabilire programmi di cooperazione con il Cern. Viene da chiedersi se tanta magnificenza normalistica non stia sottovalutando il problema del raccordo organico che la scuola degli eccellenti ha con l'università, la sorella Cenerentola nelle cui aule comunque gli allievi della Normale frequentano i corsi e conseguono la laurea. Perché la Normale non è un'università, bensì un collegio con alcuni corsi speciali che integrano gli studi universitari. Se l'università decade, anche il decadimento della Normale è inevitabile; se non parlare della scuola secondaria nel suo complesso. La situazione francese è diversa: lì non solo la famiglia delle grandi scuole superiori è più numerosa; l'ingresso degli allievi è regolato diversamente: sono previsti due anni di preparazione svolti presso i licei. Una volta vinto il concorso, il normalista diventa funzionario stipendiato dallo Stato francese, con l'obbligo di servizio per dieci anni, nei quali sono compresi i quattro o cinque di collegio superiore. I comunisti ricercatori universitari e i nobili ricercatori cresciuti alla Normale pisana aspettano da anni uno stato giuridico dignitoso, non hanno funzioni definite, non hanno mezzi sufficienti per lavorare. Vivono di cooperazione stentata. E la cultura umanistica? È ancora buona salute nella scuola normale di Pisa? Lo chiediamo a Eugenio Garin, mentre Alessandro Natta, sorridente, affronta le due rampe di scale. «Per alcune zone è ancora un centro vivo e importante, penso agli studi sull'antichità, la storia, l'archeologia». Garin continua a parlare guardando al passato, e la sua nota malinconica, preoccupata, ci riporta serena non parlare della scuola se-

Palestina
Un «sì»
anche
da Mosca

ROMA. Mentre gli Stati Uniti hanno accolto la notizia con tiepidi commenti, l'Unione Sovietica è diventata il trentatreesimo paese del mondo che ha riconosciuto il nuovo Stato palestinese proclamato pochi giorni fa ad Algeri dal Consiglio nazionale dell'Olp. Il riconoscimento è venuto ieri a Mosca, in una conferenza stampa appositamente convocata dal primo viceministro degli Esteri dell'Urss, Aleksandr Bessmertnykh. Fedele al fondamentale principio della libertà di scelta, l'Unione Sovietica riconosce la proclamazione dello Stato palestinese», ha detto il viceministro. Mosca riconosce «la proclamazione d'indipendenza del popolo palestinese lo Stato, poiché si tratta di uno Stato senza terra. Ma la sostanza politica non cambia.

Era questo un riconoscimento che l'Olp aspettava da giorni, senza apprensione, ma con attenzione crescente. In circa un anno, infatti, Mosca si sta adoperando per riannodare i fili del dialogo politico-diplomatico con Tei Aviv, interrotti all'indomani della guerra dei sei giorni, nel 1967. E nelle dichiarazioni che sono seguite al riconoscimento dell'indipendenza della Palestina molti osservatori hanno notato una sorta di prudenza, di segnale che Mosca sembra aver inteso lanciare a Israele. «È stata aperta la strada per la conciliazione, il più presto possibile di una conferenza internazionale sul Medio Oriente, uno dei più pericolosi focolai di tensione», ha detto Bessmertnykh. Ma il portavoce del ministero degli Esteri, Boris Savastjanov, in una successiva intervista ha detto che la posizione sovietica non comporterà un immediato scambio di rappresentanti diplomatici.

La sede dell'Olp a Mosca non assumerà subito lo status di sede diplomatica: «per questo - ha detto Savastjanov - occorre un lavoro aggiuntivo». Questo accadeva mentre un diplomatico arabo a Mosca sosteneva che il riconoscimento dello Stato palestinese «è una politica che molto presto la missione Olp in Unione Sovietica sarà elevata a rango d'ambasciata». Sarebbe dunque che Mosca intendeva offrire l'opportunità a Israele di dimostrare la sua «buona volontà» politica in vista di possibili trattative di pace. E Alon Liel, portavoce del ministero degli Esteri israeliano, ha così commentato l'iniziativa del Cremlino: «Non abbiamo fretta di reagire (all'annuncio sovietico). Non ci sembra un molto buono. Ma dobbiamo studiarlo e analizzarlo».

L'Unione Sovietica, comunque, non è stato il solo paese, ieri, a ingrossare le file di quelli che hanno già dichiarato di riconoscere lo Stato palestinese. Lo hanno fatto anche la Repubblica democratica tedesca, l'Ungheria, Cipro, la Grecia e lo Sri Lanka. E c'è da segnalare, inoltre, un invito rivolto al governo italiano dalle Acli «a valorizzare con fermezza, nell'imminente consiglio europeo di Rodi, la posizione assunta dal Consiglio nazionale palestinese di Algeri». Secondo le Acli, la dichiarazione d'indipendenza «è tutt'altro che una provocazione». Si tratta di un passo concreto che offre a Israele, all'Onu e alla politica internazionale una nuova prospettiva di dialogo.

Svizzera
Attentato
contro
l'«Aeroflot»

GINEVRA. Attentato ieri contro la sede dell'Aeroflot nel centro di Ginevra. Una bomba, sistemata in un cestino dei rifiuti proprio davanti agli uffici della sede della compagnia aerea sovietica, è esplosa nelle prime ore del pomeriggio ferendo cinque passanti che al momento della deflagrazione si trovavano a passare nelle vicinanze dell'edificio. Quattro di loro versano in gravi condizioni. Tra i feriti, non gravemente, c'è anche un italiano di 34 anni, la cui identità non è stata resa nota (ha riportato lesioni alle gambe). «Il marciapiede si è trasformato in un lago di sangue», ha raccontato un testimone subito dopo lo scoppio agli inquirenti che hanno avviato immediatamente le indagini. Finora nessuna organizzazione terroristica ha rivendicato la paternità dell'attentato.

Il segretario del Pci a Tunisi dove ha visto il leader dell'Olp, il segretario della Lega araba e il primo ministro Bakkush

Occhetto: ora tocca all'Europa
Il primo incontro con Arafat capo di Stato

«Questa è la mia prima missione all'estero da quando sono stato eletto segretario del Pci», dice Occhetto ad Arafat. «E questo è il mio primo incontro da capo di Stato», risponde il leader dell'Olp. Che lancia un grande messaggio all'Europa. «Ho fatto tutto quello che l'Occidente in questi anni mi ha chiesto. Ora sta a voi rispondere positivamente». L'Europa, insomma, ha un grande dovere politico.

MAURO MONTALI

ROMA. Achille Occhetto è appena tornato da Tunisi dove nel giro di poche ore si è incontrato calorosamente con Yasser Arafat vedendo poi il segretario generale della Lega araba, Chadi Kilibi e il primo ministro tunisino Hadi Bakkush. E ora, è il primo pomeriggio di ieri, riceve a Botteghe Oscure la stampa italiana. «È stato un incontro di grande rilievo», esordisce il segretario comunista parlando di Arafat che «ha una lunga amicizia con noi. Berlinguer, come ben sapete, fece del tema palestinese un impegno politico e ideale estremamente

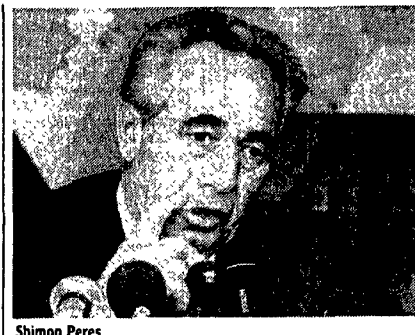
concreto». E il leader dell'Olp, racconta Occhetto, ci ha accolto (della delegazione del Pci facevano parte anche Antonio Rubbi e Massimo Micucci) «come amici di un paese amico». «Siamo fieri dell'amicizia con i comunisti italiani», ha detto Arafat al segretario del Pci. Che poi ha commentato: «Io credo che Arafat apprezzi la posizione che noi abbiamo tenuto nel corso degli anni che è sempre stata ferma anche quando si è tentato da diverse parti di portare una sorta di frantumazione del movimento di liberazione pa-

lestinese». Ora «torno da Tunisi con un messaggio fondamentale. I palestinesi pensano che abbiano fatto tutto ciò che gli era stato chiesto». E in effetti hanno dato prova di realismo, riconoscendo implicitamente Israele e condannando il terrorismo. «Accesso è l'Occidente ad avere un grande dovere politico e morale. Se non si risponde positivamente alle decisioni di Algeri, la responsabilità dell'Occidente e dell'Europa sarà grave». Che significa? Occhetto insiste: «Sarebbe un grave errore se non cogliessimo l'occasione che si offre dopo il Consiglio nazionale palestinese per riconoscere la nuova realtà e per una iniziativa internazionale di pace». E allora ecco le proposte concrete avanzate dai comunisti: l'Italia, intanto, sia promotrice del riconoscimento del nuovo Stato palestinese in occasione della riunione dei ministri degli Esteri della Cee che si terrà lunedì in Lussemburgo anche in vista del

vertice europeo di Rodi dei primi di dicembre. Le forme, la giurisprudenza internazionale, fa capire Occhetto, offrono una possibilità ampia. «Ci possono essere il riconoscimento diretto dello Stato o quello, come ha fatto l'Urss, della dichiarazione d'indipendenza, o infine il riconoscimento del diritto alla creazione di uno Stato palestinese nei territori occupati. I cavilli giuridici, insomma, non possono costituire ostacoli insormontabili. «E del resto non fu la Francia a riconoscere l'indipendenza degli Stati Uniti d'America quando ancora erano sotto occupazione britannica?». In secondo luogo, ecco la seconda proposta del Pci, il nostro paese e l'Europa devono insistere presso l'Onu per una forza di interposizione, per un mandato europeo nei territori liberati dalle truppe israeliane». Un terzo punto, secondo Occhetto che adesso troverà il modo di riferire al ministro degli Esteri Andreotti e al segretario del Psi

in Italia e in Europa. «È il momento delle domande che fioccano numerose. Cosa pensa Arafat di quello che sta avvenendo in Israele? «Il leader dell'Olp ritiene estremamente grave l'intransigenza israeliana e dei gruppi religiosi che hanno una concezione della politica quasi da ghetto». Il Pci pensa ad una grande iniziativa di massa? «Adesso vedremo gli sviluppi della situazione. In ogni caso Arafat ci chiede una iniziativa politico-diplomatica. Che aiuterà molto di più di qualunque manifestazione la causa palestinese». Antonio Rubbi precisa comunque che per fine mese sono state indette in tutti i partiti iniziative di massa con il contributo organizzativo e politico del Pci. Un'ultima osservazione di Achille Occhetto: «Credo che l'idea della confederazione giordano-palestinese sia superata dai fatti». E ancora: «Ho trovato Arafat molto soddisfatto dell'atteggiamento complessivo del mondo arabo».

«L'Italia riconosca il nuovo Stato e preme per un forza europea di interposizione nei territori liberati dalle truppe israeliane»



Shimon Peres

L'offensiva di Peres contro il riconoscimento del nuovo Stato
Si riaccende l'intifada
Rabin: «La liquiderò in 6 mesi»

Mentre Peres continua la sua «offensiva diplomatica» contro il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese indipendente, Rabin sostiene di essere in grado di liquidare «l'intifada» nei territori occupati entro sei mesi. Ma nelle ultime 48 ore, non appena revocato in molte località il coprifuoco imposto nei giorni precedenti, sono subito esplose le manifestazioni, con scontri e feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANZUTTI

GERUSALEMME. Il ministro degli Esteri Peres ha convocato ieri mattina gli ambasciatori accreditati a Tel Aviv (con la eccezione dell'incaricato d'affari di Turchia, visto che Ankara gli ha già dato l'amara delusione di riconoscere lo Stato palestinese) per ripetergli la sua requisitoria contro le decisioni di Algeri e per tentare di arginare la frana dei riconoscimenti. Si tratta, come le notizie delle ultime ore confermano, di una «offensiva diplomatica» persa in partenza e che tuttavia non si fermerà qui; Peres si propone fra l'altro di intervenire direttamente presso tutti i partiti aderenti alla Internazionale socialista, della quale i laburisti israeliani fanno parte. E mentre Peres si muove sul terreno diplomatico, il ministro della Difesa Rabin continua a tenere sui territori occupati la mor-

che governa qui e che siamo noi a determinare quello che accade». Per la verità, i palestinesi non avevano bisogno delle parole di Mitzna per sapere di essere sotto occupazione; ma l'occupazione di per sé non toglie nulla al valore politico e morale della dichiarazione di indipendenza, al contrario. E lo si è visto con l'immediato esplodere delle manifestazioni non appena il coprifuoco è stato revocato e le altre misure di restrizione sono state allentate. Nella sua giornata di giovedì almeno 29 palestinesi sono stati feriti, a Gaza e in Cisgiordania, dal fuoco dei militari, ed altri feriti si sono aggiunti alla lista. A Gaza, non appena annunciata la revoca del coprifuoco la gente è scesa nelle strade cantando l'inno palestinese e lanciando nel cielo palloni coi colori palestinesi. I soldati hanno sparato a Gaza città, nei campi profughi di Shati, Nusairat, Jabalia, Khan Yunis, nonché a Beit Hanoun. In Cisgiordania undici palestinesi sono stati feriti solo a Tamoun, il villaggio a nord di Nablus da cui proveniva il giovane che la settimana scorsa uccise a coltellate un soldato israeliano.

Il venerdì l'esercito ha di nuovo stretto i freni, impedendo manifestazioni alla fine della preghiera - nelle moschee. Molte zone sono state nuovamente chiuse alla stampa dopo solo poche ore di apertura, ieri mattina non è stato possibile arrivare nemmeno a Ramallah, a venti minuti d'auto da Gerusalemme. E una rete di posti di blocco ha praticamente isolato Gerusalemme est, impedendo alla gente dei centri circostanti di affluire in città, come è tradizione, per la preghiera nella moschea di Al Aksa. Era infatti in programma, dopo quella di martedì, una seconda cerimonia di solenne lettura della dichiarazione di indipendenza. Alla fine della preghiera, malgrado lo schieramento di centinaia di agenti e soldati tutto intorno alla spianata delle moschee e nelle vicine della città vecchia, un centinaio di donne drapppeggiate con i veli bianchi ha inscenato una manifestazione fra la moschea di Al Aksa e quella della Rocca danzando, cantando e sventolando sotto gli occhi dei militari una grande bandiera palestinese. Per la gente di qui il nuovo Stato, con buona pace di Rabin e del generale Mitzna, non è né lontano né fantomatico.

Rita Suessmuth
sarà il nuovo
presidente
del Bundestag



Sarà Rita Suessmuth (nella foto) attuale ministro per la Famiglia il nuovo presidente del Bundestag, la camera dei deputati tedesco federale. Sostituirà Philipp Jenninger dimessosi sull'onda delle polemiche suscitate dal suo discorso sulle persecuzioni naziste pronunciato nell'anniversario della «Notte dei cristalli». Ieri mattina la signora Suessmuth ha accettato l'incarico durante un colloquio con il cancelliere Kohl e più tardi in un incontro con il capogruppo parlamentare Cdu-Csu, Alfred Dregger. La nomina verrà ufficializzata lunedì prossimo.

Nasce in Cile un altro partito di sinistra

posto da Pinochet. Nella formazione politica, di cui è presidente Luis Maira della Sinistra cristiana e segretario generale Ricardo Solari del Partito socialista di Almeida, sono rappresentati anche settori indipendenti di sinistra e l'ala moderata del Mir.

Tra Inghilterra e Irak scoppia la guerra delle ambasciate

rientro ad un quarto, che al momento del provvedimento si trovava all'estero. L'espulsione risale al 18 ottobre, ma è stata tenuta segreta finora. L'accusa rivolta dal Foreign Office agli iracheni è di attività incriminate con le loro posizioni: un'espulsione usata di solito per indurre attività di spionaggio. Negli ambienti diplomatici la mossa di Londra viene vista come un gesto di buona volontà verso l'Iran allo scopo di ottenere la liberazione dei due ostaggi britannici, Terry Waite e John MacCarthy, ancora nelle mani degli sciiti filoiraniani in Libano.

Libano del Sud, israeliani sparano contro convoglio Onu

no dei 18 soldati francesi è rimasto ferito. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio quando un carro armato e due jeep hanno attraversato il confine della zona di sicurezza israeliana per dirigersi verso la città di Naqoura, dove si trova il quartier generale dell'Unifil. Gli israeliani hanno fatto fuoco da un mezzo corazzato per il trasporto delle truppe. Non si registrano commenti ufficiali all'episodio da parte dell'esercito di Israele.

Scontri alle frontiere tra Ungheria e Romania?

vacc. Durante una conferenza stampa a Vienna Kovacs ha detto che ogni giorno vengono uccise dalle dieci alle venti persone e ha accusato il governo di Budapest di non svolgere nessuna attività politica verso le minoranze magiare in Romania.

«Fu Breznev a volere la caduta di Krusciov»

Voronov che in quegli anni era membro dell'ufficio politico del partito comunista. Voronov sostiene che Breznev «avviava» personalmente i membri del Comitato centrale obbligandoli ad appoggiarlo. Sembra che mettesse su una lista il segno «più» vicino ai nomi di quanti erano dalla sua parte e un «meno» in caso contrario. Con questo sistema, racconta Voronov, si presentò con la maggioranza in tasca al plenum dell'ottobre 64.

VIRGINIA LORI

In Kosovo albanesi in piazza contro Belgrado

BELGRADO. Settanta mila cittadini di etnia albanese sono scesi in strada a Pristina, capoluogo della provincia autonoma jugoslava del Kosovo. I cortei sono confluiti nello stadio recando bandiere jugoslave e del Kosovo oltre a ritratti di Tito. Gli albanesi erano stati fermi per mesi mentre i loro rivali, i serbi, organizzavano una manifestazione dopo l'altra. A spingerli all'azione sono state le dimissioni dei due più popolari dirigenti politici albanesi del Kosovo, Kacusa Jassari e Azem Vlasi, rispettivamente presidente e membro della presidenza della Lega provinciale. Ufficialmente i due hanno dovuto abbandonare le cariche di partito per ottemperare alle decisioni del 17° plenum del Cc sulla non cumulabilità di incarichi direttivi nella Lega e nello Stato. Ma si sa che la loro testa, soprattutto quella di Vlasi, era già stata chiesta in

La comunità ebraiche contrarie a coalizioni con i partiti religiosi Washington deve decidere se concedere ad Arafat il visto per partecipare all'assemblea Onu

Monito a Shamir dagli ebrei americani

L'ebraismo americano fa sapere in mille modi a Gerusalemme che preferisce una nuova coalizione Likud-laburisti, o qualsiasi compromesso Shamir-Peres, piuttosto che un governo condizionato dai partiti confessionali. E intanto nella transizione da Reagan a Bush una prima decisione da parte di Washington riguarda il visto ad Arafat per l'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un problema apparentemente secondario e marginale, la pretesa di definire per legge in termini di «ebraico» o «meno», sta sconvolgendo l'ebraismo americano. E lo sta unendo attorno ad un obiettivo: qualsiasi parte del mondo e i laburisti di Peres, le due forze maggiori, ad un nuovo compromesso tra di loro, che tenga a distanza le formazioni dei politici-rabbini che nella situazione attuale

stoccare il naso sia ai laburisti di Peres che al Likud di Shamir, ma siccome un governo vale dei sacrifici, la condizione pareva dovesse essere accettata. Ma dall'America si leva un coro indignato di no. «Chi è sopravvissuto ad Auschwitz non ha bisogno di passare altri esami di ebraismo» dice con estrema durezza la presa di posizione del Congresso delle federazioni ebraiche americane riunite a New Orleans. Sconcertate, furibonde, sono sia la destra che la sinistra, sia coloro che nei mesi scorsi avevano espresso ad alta voce il turbamento per l'oltranzismo e il pugno di ferro di Shamir nei territori occupati, sia coloro che sono contrari al negoziato e al dialogo con i palestinesi. La pretesa dei rabbini ultra-ortodossi li ha uniti nella levata di scudi. Un rapporto inviato

a Gerusalemme dall'ambasciatore di Israele negli Stati Uniti a conclusione dei lavori del Congresso di New Orleans parla in toni estremamente allarmati di «tempesta» che sta scuotendo l'ebraismo americano, avverte che se passasse la legge che le formazioni ortodosse pretendono in cambio di un proprio appoggio al governo si rischia di determinare «una profonda frattura» nel sostegno degli ebrei americani verso Israele e di avere «un effetto disastroso» sulla capacità di influenzare le decisioni di Casa Bianca e Congresso. Diverse delegazioni si accingono a partire alla volta di Israele, per insistere su questa posizione. «Mettetevi d'accordo tra di voi, non con i rabbini ultra-confessionali», è in sostanza il messaggio univoco che la più importante comunità ebraica del mondo invia

a Gerusalemme. A formularlo nel modo più esplicito è, sul «New York Times», il columnist conservatore William Safire. La sua previsione è di due scenari possibili, entrambi i quali escludono il passaggio della legge che dà ai rabbini la facoltà di decidere «chi è ebreo». Shamir può accettare la condizione degli ultra-ortodossi e accettare il loro voto per avere la maggioranza contro i laburisti, ma il giorno in cui alla Knesseth (il Parlamento israeliano) si voterà su quella legge per farla bocciare, dovrà far sì che un numero sufficiente di deputati del suo partito siano assenti. Per placare i religiosi si troverà bene un contenuto sull'osservanza del sabato o sul bando degli scavi archeologici. L'altro possibile scenario è che Shamir si metta d'accordo con Peres. Questa, tra parentesi, è

probabilmente la soluzione preferita, oltre che dagli ebrei americani, anche dalla futura amministrazione di Washington. Un governo di coalizione laburisti-Likud sembra infatti a prima vista molto più disposto ad ascoltare consigli di moderazione e di negoziato. Bush, che già ha il suo da fare per rassicurare la lobby filo-israeliana che il segretario di Stato da lui scelto, Baker, non è più filo-palestinese di Shultz e che il suo nuovo capo di gabinetto Sununu, conservatore col pedigree ma di origine araba libanese, non è un nemico di Israele, pare intenzionato a non mostrare troppa fretta di occuparsi del nodo medio-orientale. Ma ci sono decisioni che premono a cominciare da quella di concedere o meno il visto ad Arafat che vuole partecipare il mese venturo all'assemblea dell'Onu a New York.

Sullo sport incombe la stangata della Finanziaria

NEDO CANETTI

E' in pieno svolgimento allo sport italiano? Certo. Persino la Gazzetta dello sport ne ha fatto un motivo dominante di questi ultimi giorni. E pur vero che anche nel passato, in quello più lontano si era assistito a qualche puntata di spillo. Ma non di più. Solo in questi ultimi mesi è frantumato il terreno sotto i piedi di quanti hanno pensato che tutto poteva rimanere come prima. Le stesse regole. Gli stessi uomini.

Guarda un po' che cosa è successo nel giro di pochi giorni. Dalla Federazione italiana di atletica leggera ci fanno sapere di uno strano rapporto che la Federazione avrebbe aperto ben otto anni fa con una società denominata InSport. Sono corsi milioni? Pare di sì. Ma in quale direzione non è dato ancora ufficialmente sapere.

Dalla Federtennis ci raccontano di cifre truccate, di iscritti fasulli, ed an-

che qui il giochetto dovrebbe servire ad eleggere gli stessi uomini negli stessi posti di massima responsabilità. La Gazzetta parla di una sfrontata manovra «Tesseramento raddoppiato in due anni per vincere - appunto, aggiungiamo noi - le elezioni». Si tratta solo di battaglie elettorali? No! Alcuni dati relativi a queste denunce vengono confermati e su altri si sta indagando.

Ma poi perché non ricordare le reticenze sul doping, il salto truccato, le vicende di altre Federazioni come quella del base ball? Da questo stato di fatto, da questa emergenza morale non possono che essere ricavate precise considerazioni. Guai se saremmo se qualcuno pensasse di sollevare un po' di polverone, di mettere alcune Commissioni al lavoro per poi chiudere piano piano anche queste vicende.

Ma veniamo alle conclusioni operative, prima di tutto chi ha sbagliato deve essere cacciato. E ciò partendo

da massimi dirigenti per arrivare - eventualmente - ai funzionari ai tecnici e a quanti altri risultassero implicati. Non è mai stato ammissibile, tanto meno lo è di fronte a scandali come quelli che abbiamo richiamato, spostare semplicemente qualcuno da un incarico all'altro. No! Lo sport - ci pare proprio di dover dire tutto lo sport - sta rischiando grosso. Sta rischiando di essere un luogo di male che si sostengono l'una l'altra lo immagino la disillusione di quanti speravano che almeno lo sport si salvasse dall'essere omologato ad un lungo elenco di intralazzi.

Anche in questo caso, ovviamente, dobbiamo porci l'interrogativo di quanto forze sane sono disponibili a battaglie per mutare uno stato di cose tanto deprecabile. Ebbene, durante l'esperienza da noi pensata e da noi concretizzata sui problemi del doping abbiamo trovato dirigenti sportivi, tecnici, atleti disponibili a darci una mano. Anzi, proprio da lo-

ro sono partiti i primi impulsi ad occuparsi di una spinosa vicenda quale appunto quella del doping. Dal presidente del Coni attendiamo non più segnali ma fatti. Già una volta abbiamo più che motivatamente chiesto le dimissioni del presidente della Fidal e dal Coni non è giunta una parola.

Al Parlamento, a noi stessi chiediamo di rendersi ancor di più conto dell'emergenza morale che lo sport italiano deve affrontare. Qui anche le leggi sono importanti. La legge sul governo dello sport, sui soggetti di questo governo deve uscire dalle secche. Il dottor Carraro deve presentarsi - se lo ha - un testo governativo. Dobbiamo fare alla svelta ponendo al centro non questa o quella singola questione. No. Qui si tratta, dopo quarant'anni, di mutare regole e comportamenti. Di rendere trasparenti e controllabili le decisioni.

Così, sena mente, si potrà contribuire a far tornare lo sport italiano dalle attuali difficoltà.

on, Milziade Caprilli, Roma

«Al nostro Parlamento chiediamo che si renda conto dell'emergenza e che la legge sul governo del settore e sui suoi soggetti esca rapidamente dalle secche»

Una frana morale nello sport

«Caro Unità, c'è una questione morale aperta nello sport italiano? Certo. Persino la Gazzetta dello sport ne ha fatto un motivo dominante di questi ultimi giorni. E pur vero che anche nel passato, in quello più lontano si era assistito a qualche puntata di spillo. Ma non di più. Solo in questi ultimi mesi è frantumato il terreno sotto i piedi di quanti hanno pensato che tutto poteva rimanere come prima. Le stesse regole. Gli stessi uomini.

Guarda un po' che cosa è successo nel giro di pochi giorni. Dalla Federazione italiana di atletica leggera ci fanno sapere di uno strano rapporto che la Federazione avrebbe aperto ben otto anni fa con una società denominata InSport. Sono corsi milioni? Pare di sì. Ma in quale direzione non è dato ancora ufficialmente sapere.

Dalla Federtennis ci raccontano di cifre truccate, di iscritti fasulli, ed an-

che qui il giochetto dovrebbe servire ad eleggere gli stessi uomini negli stessi posti di massima responsabilità. La Gazzetta parla di una sfrontata manovra «Tesseramento raddoppiato in due anni per vincere - appunto, aggiungiamo noi - le elezioni». Si tratta solo di battaglie elettorali? No! Alcuni dati relativi a queste denunce vengono confermati e su altri si sta indagando.

Ma poi perché non ricordare le reticenze sul doping, il salto truccato, le vicende di altre Federazioni come quella del base ball? Da questo stato di fatto, da questa emergenza morale non possono che essere ricavate precise considerazioni. Guai se saremmo se qualcuno pensasse di sollevare un po' di polverone, di mettere alcune Commissioni al lavoro per poi chiudere piano piano anche queste vicende.

Ma veniamo alle conclusioni operative, prima di tutto chi ha sbagliato deve essere cacciato. E ciò partendo

da massimi dirigenti per arrivare - eventualmente - ai funzionari ai tecnici e a quanti altri risultassero implicati. Non è mai stato ammissibile, tanto meno lo è di fronte a scandali come quelli che abbiamo richiamato, spostare semplicemente qualcuno da un incarico all'altro. No! Lo sport - ci pare proprio di dover dire tutto lo sport - sta rischiando grosso. Sta rischiando di essere un luogo di male che si sostengono l'una l'altra lo immagino la disillusione di quanti speravano che almeno lo sport si salvasse dall'essere omologato ad un lungo elenco di intralazzi.

Anche in questo caso, ovviamente, dobbiamo porci l'interrogativo di quanto forze sane sono disponibili a battaglie per mutare uno stato di cose tanto deprecabile. Ebbene, durante l'esperienza da noi pensata e da noi concretizzata sui problemi del doping abbiamo trovato dirigenti sportivi, tecnici, atleti disponibili a darci una mano. Anzi, proprio da lo-

ro sono partiti i primi impulsi ad occuparsi di una spinosa vicenda quale appunto quella del doping. Dal presidente del Coni attendiamo non più segnali ma fatti. Già una volta abbiamo più che motivatamente chiesto le dimissioni del presidente della Fidal e dal Coni non è giunta una parola.

Al Parlamento, a noi stessi chiediamo di rendersi ancor di più conto dell'emergenza morale che lo sport italiano deve affrontare. Qui anche le leggi sono importanti. La legge sul governo dello sport, sui soggetti di questo governo deve uscire dalle secche. Il dottor Carraro deve presentarsi - se lo ha - un testo governativo. Dobbiamo fare alla svelta ponendo al centro non questa o quella singola questione. No. Qui si tratta, dopo quarant'anni, di mutare regole e comportamenti. Di rendere trasparenti e controllabili le decisioni.

Così, sena mente, si potrà contribuire a far tornare lo sport italiano dalle attuali difficoltà.

«Caro direttore, quest'anno è il 70° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali di esponenti politici e non, anche autorevoli e non sospetti, hanno continuato a dare una rappresentazione di questa grande tragedia nazionale tale da offendere l'intelligenza di gran parte del popolo italiano.

La sconosciuta decisione di entrare in guerra in cambio della promessa di un pugno non necessario di terra, la conduzione del conflitto da parte di un personaggio intrinseco ed incapace come Luigi Cadorna, le centinaia di migliaia di morti inconsapevoli ed inutili, tutto ciò scomparso nelle pieghe della storiografia ufficiale.

Fino a quando continuerà tale menzogna nazionale? La crescita civile di un popolo ritengo passi attraverso la conoscenza critica della propria storia. Un pezzo della rifondazione della nostra scuola si realizza anche in questo modo.

Leopoldo Toffanin, Padova

Da 320 lire a 800 (per la Usl) passa una bella differenza!

«Caro Unità, abbiamo un ministro de della Sanità che, per far quadrare i conti, aumenta i ticket senza badare però a come vengono sprecati i soldi della comunità.

Ti porto un esempio: le Usl, per gli aventi diritto, passano dai pannoloni per incontinenza, ebbene, la Usl 46 di Castiglione delle Stiviere (Mantova) paga ai farmacisti 800 lire per ogni pannolone (tipo sagomato) quando il medesimo pannolone comperato senza ricetta in una farmacia di un'altra città è stato pagato 320 lire (conservo scontri). E tale prezzo è stato confermato anche in una seconda farmacia della stessa città.

Una assistita ha usufruito per nove mesi con tre regolari ricette mediche, di 1200 pannoloni. La differenza complessiva fra i due costi è stata di 576.000 lire.

Moltiplichiamo questa cifra per tutti gli aventi diritto, e il danno e lo spreco di denaro pubblico diventa molto rilevante. Di fronte ad un mio reclamo, il presidente dell'Usl di Castiglione delle Stiviere ha risposto che il quesito è stato posto alla Regione. Siamo sempre in attesa di saperne di più.

Mario Vincenzi, Goto (Mantova)

«Caro direttore, quest'anno è il 70° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali di esponenti politici e non, anche autorevoli e non sospetti, hanno continuato a dare una rappresentazione di questa grande tragedia nazionale tale da offendere l'intelligenza di gran parte del popolo italiano.

La sconosciuta decisione di entrare in guerra in cambio della promessa di un pugno non necessario di terra, la conduzione del conflitto da parte di un personaggio intrinseco ed incapace come Luigi Cadorna, le centinaia di migliaia di morti inconsapevoli ed inutili, tutto ciò scomparso nelle pieghe della storiografia ufficiale.

Fino a quando continuerà tale menzogna nazionale? La crescita civile di un popolo ritengo passi attraverso la conoscenza critica della propria storia. Un pezzo della rifondazione della nostra scuola si realizza anche in questo modo.

Leopoldo Toffanin, Padova

«Caro Unità, abbiamo un ministro de della Sanità che, per far quadrare i conti, aumenta i ticket senza badare però a come vengono sprecati i soldi della comunità.

Ti porto un esempio: le Usl, per gli aventi diritto, passano dai pannoloni per incontinenza, ebbene, la Usl 46 di Castiglione delle Stiviere (Mantova) paga ai farmacisti 800 lire per ogni pannolone (tipo sagomato) quando il medesimo pannolone comperato senza ricetta in una farmacia di un'altra città è stato pagato 320 lire (conservo scontri). E tale prezzo è stato confermato anche in una seconda farmacia della stessa città.

Una assistita ha usufruito per nove mesi con tre regolari ricette mediche, di 1200 pannoloni. La differenza complessiva fra i due costi è stata di 576.000 lire.

Moltiplichiamo questa cifra per tutti gli aventi diritto, e il danno e lo spreco di denaro pubblico diventa molto rilevante. Di fronte ad un mio reclamo, il presidente dell'Usl di Castiglione delle Stiviere ha risposto che il quesito è stato posto alla Regione. Siamo sempre in attesa di saperne di più.

Mario Vincenzi, Goto (Mantova)

«Caro direttore, quest'anno è il 70° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali di esponenti politici e non, anche autorevoli e non sospetti, hanno continuato a dare una rappresentazione di questa grande tragedia nazionale tale da offendere l'intelligenza di gran parte del popolo italiano.

La sconosciuta decisione di entrare in guerra in cambio della promessa di un pugno non necessario di terra, la conduzione del conflitto da parte di un personaggio intrinseco ed incapace come Luigi Cadorna, le centinaia di migliaia di morti inconsapevoli ed inutili, tutto ciò scomparso nelle pieghe della storiografia ufficiale.

Fino a quando continuerà tale menzogna nazionale? La crescita civile di un popolo ritengo passi attraverso la conoscenza critica della propria storia. Un pezzo della rifondazione della nostra scuola si realizza anche in questo modo.

Leopoldo Toffanin, Padova

«Mediazione sociale volta alla trasformazione»

«Caro Unità, in convegni o in articoli di giornali il maleducato e le scelte mancate di questi anni 80 vengono risolti nel malessere della sola Cgil, nella crisi di un solo pezzo del movimento sindacale.

Il fenomeno certamente più vistoso è la ricerca travagliata e non uniforme della Cgil di riscrivere un patto tra le diverse articolazioni del mondo del lavoro, di costruire nuovi circuiti di solidarietà e di eguaglianza, di individuare moderne relazioni sindacali. Ma la crisi del potere negoziale in questi anni e del diritto alla contrattazione decentrata, l'assenza dei lavoratori nei momenti cruciali delle decisioni, non hanno caratterizzata la sola Cgil, bensì le stesse Cisl e Uil.

Una lettura infatti più attenta a difendere il passato illustre di lotte e di conquiste che a intuire il futuro, non appare idonea a contrastare l'attacco delle forze conservatrici e il nuovo darwinismo sociale che hanno prodotto in Italia 7 milioni di poveri e 3 milioni di disoccupati.

Anche recenti e prestigiose pubblicazioni della Svinmez hanno sottolineato le ingiustizie di questa economia usuraia, delle ricette neo-liberiste. Spetta ora al sindacato meditare su questo scenario per rifondare la sua ragione d'essere su due coordinate principali: lavoro e Mezzogiorno.

Una politica per il lavoro, capace di accorciare le distanze Nord-Sud, di riproporre in forma aggiornata con una espansione della democrazia contro mafia e camorra, la vecchia ma non superata «questione meridionale», così da avviare a superamento ciò che Gramsci definiva «il peccato originale della grande fratellatura della società italiana», rappresenta l'occasione storica per ricostruire un sistema di alleanze sociali, per ridare

un senso all'interesse generale, per rilanciare il protagonismo dei lavoratori.

Cultura del lavoro e civiltà dei servizi sono il fulcro intorno al quale il sindacato può rilanciare la sua immagine e affermare una moderna filosofia che assume il lavoro, i diversi lavori come ragione di un nuovo progetto, come parametro di una civiltà avanzata.

Oggi il punto, per non limitarsi alla gestione dei contratti e al culto del minimo, perché tutto non torni come prima, è una grande operazione culturale e ideale che affermi il sindacato quale alta mediazione sociale, in grado di indirizzare il conflitto non tanto verso la gestione quanto verso le trasformazioni, così da ricostruire l'universalità della rappresentanza del mondo del lavoro.

Nicola Gala, Segretario Funzione Pubb. Cgil, comprensorio di Pomigliano d'Arco (Napoli)

La verità è rivoluzionaria, ma senza rapporti di polizia

«Caro direttore, ho letto, sull'Unità, la polemica di Pietro Folena con Emanuele Macaluso sulla questione delle «schede» della vecchia Commissione antimafia. Non è mia intenzione entrare nel merito di questa polemica ho già avuto modo, del resto, di esprimere la mia opinione in materia, nella conferenza stampa che ho tenuto a Palermo il 2 novembre scorso come presidente della Commissione, e anche in un articolo sull'Unità dell'11 novembre.

Voglio soltanto precisare che questa mia opinione non coincide, come afferma Folena con quella del segretario della Fgci siciliana. Non ho partecipato al coro di quella che hanno chiesto a gran voce la pubblicazione delle «schede» come un «fatto di verità», e comunque importante nella lotta contro la mafia e nella denuncia dei rap-

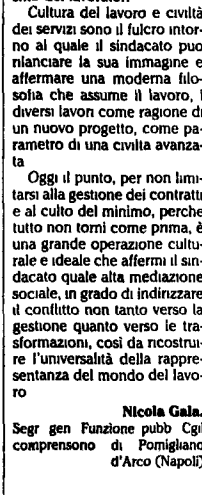
porti fra mafia e politica. Ho deciso anch'io, insieme alla Commissione parlamentare nella sua interezza, la pubblicazione delle «schede» allo scopo di smontare una speculazione politica e propagandistica, di eliminare un diversivo pericoloso.

Certo, la verità è rivoluzionaria, come ricorda Folena. Ma, a quanto mi risulta, la verità non è mai passata attraverso rapporti di polizia e lettere anonime. E tanto meno la rivoluzione.

sen. Gerardo Chiaromonte, Presidente della commissione parlamentare Antimafia

«Caro direttore, due mie lettere (l'ultima sull'educazione civica) mi hanno procurato il piacere di una risposta da G

ELLEKAPPA



«Fino a quando continuerà questa menzogna nazionale?»

«Caro direttore, quest'anno è il 70° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali di esponenti politici e non, anche autorevoli e non sospetti, hanno continuato a dare una rappresentazione di questa grande tragedia nazionale tale da offendere l'intelligenza di gran parte del popolo italiano.

La sconosciuta decisione di entrare in guerra in cambio della promessa di un pugno non necessario di terra, la conduzione del conflitto da parte di un personaggio intrinseco ed incapace come Luigi Cadorna, le centinaia di migliaia di morti inconsapevoli ed inutili, tutto ciò scomparso nelle pieghe della storiografia ufficiale.

Fino a quando continuerà tale menzogna nazionale? La crescita civile di un popolo ritengo passi attraverso la conoscenza critica della propria storia. Un pezzo della rifondazione della nostra scuola si realizza anche in questo modo.

Leopoldo Toffanin, Padova

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

«Fino a quando continuerà questa menzogna nazionale?»

«Caro direttore, quest'anno è il 70° anniversario della fine della Prima guerra mondiale. Le celebrazioni ufficiali di esponenti politici e non, anche autorevoli e non sospetti, hanno continuato a dare una rappresentazione di questa grande tragedia nazionale tale da offendere l'intelligenza di gran parte del popolo italiano.

La sconosciuta decisione di entrare in guerra in cambio della promessa di un pugno non necessario di terra, la conduzione del conflitto da parte di un personaggio intrinseco ed incapace come Luigi Cadorna, le centinaia di migliaia di morti inconsapevoli ed inutili, tutto ciò scomparso nelle pieghe della storiografia ufficiale.

Fino a quando continuerà tale menzogna nazionale? La crescita civile di un popolo ritengo passi attraverso la conoscenza critica della propria storia. Un pezzo della rifondazione della nostra scuola si realizza anche in questo modo.

Leopoldo Toffanin, Padova

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

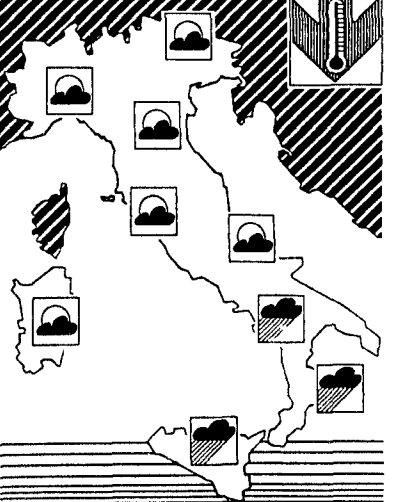
Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

Una gravidanza per poi dare il bimbo in adozione?

«Signor direttore, abbiamo letto la rubrica «Senza stecche» sull'Unità del 3/11 e siamo sconcertati per le affermazioni di Gozzini come può anche soltanto pensare a un'alternativa tra adozione e aborto? Una gravidanza non voluta pochi o tanti crea problemi alla donna. Aborto responsa-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale è configurata dalla presenza di un'area di alta pressione che dal Mediterraneo occidentale si estende fino alla penisola iberica e da un'area di bassa pressione che dall'Europa centro orientale tende a portarsi verso la nostra penisola. Fra questi due centri di azione corre da nord verso sud un flusso di aria fredda di origine artica che verrà ad investire anche le nostre regioni. In seno al flusso freddo si muovono veloci perturbazioni che attraverseranno le regioni italiane i fenomeni tuttavia saranno poco intensi e di breve durata. Continua a mancare invece, e da molto tempo, una situazione di maltempo organizzato che possa dar luogo a precipitazioni abbondanti e prolungate in quanto questa eventualità è resa possibile soltanto quando la nostra penisola è investita da perturbazioni alimentate da aria umida ma provenienti dai quadranti meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia adriatica e ionica. Per quanto riguarda le regioni meridionali annuvolamenti più consistenti e possibilità di precipitazioni a carattere intermittente. Temperatura in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a zone di sereno. La diminuzione della temperatura dovrebbe estendersi a tutte le regioni italiane.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: una nuova perturbazione proveniente dall'Europa centrale comincerà ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale e nel corso delle due giornate attraverserà tutta la penisola. Provocherà annuvolamenti e precipitazioni intermittenti.

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSSO
--------	----------	---------	--------	------	-------	-----------

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5	9	L'Aquila	2	9
Verona	0	7	Roma Urbe	5	13
Trieste	8	11	Roma Fiumicino	8	14
Venezia	3	9	Campobasso	4	13
Milano	6	9	Bari	4	11
Torino	4	9	Napoli	4	17
Cuneo	1	6	Potenza	0	11
Genova	10	12	S. Maria Leuca	7	14
Bologna	5	8	Reggio Calabria	7	18
Firenze	10	14	Massina	9	17
Pisa	9	17	Palermo	13	19
Ancona	6	15	Catania	4	18
Perugia	7	12	Alghero	9	19
Pescara	3	16	Cagliari	7	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	11	Londra	9	11
Atene	5	12	Madrid	5	20
Berlino	7	8	Mosca	-4	-1
Bruxelles	4	13	New York	9	17
Copenaghen	6	8	Parigi	9	12
Ginevra	4	9	Stoccolma	-3	0
Helsinki	-3	2	Varsavia	-2	5
Lisbona	12	20	Vienna	1	6

Eva Cantarella
Secondo natura
 La bisessualità nel mondo antico
 Una approfondita e documentata indagine sul significato dell'omosessualità nella società e nella cultura greca e romana.
 Lire 24.000
2ª RISTAMPA
 Editori Riuniti

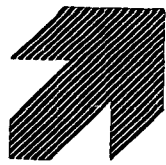
Borsa
+0,67
Indice
Mib 1200
(+20% dal
4-1-1988)



Lira
In recupero
nei confronti
di tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In ripresa
per i nuovi
interventi
(in Italia
1295,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Dopo-Reagan
Rockefeller:
«Aumentare
le tasse»**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

SIENA. Giovanni Agnelli, David Rockefeller, Henry Kissinger, il professor Giovanni Sartori, Giulio Andreotti: questi, tra gli altri, gli autorevoli personaggi convocati dal Monte dei Paschi di Siena per fare il punto sull'America di Bush. Che cosa è emerso? Anzitutto che, grosso modo, Bush si muoverà a grandi linee sulla strada tracciata dal suo predecessore. Ma solo a grandi linee però, perché alla fine l'America non potrà continuare a sostenere i due deficit, quello federale e quello commerciale, che hanno reso così fragile la lunga fase di crescita e resa così instabile l'economia mondiale. Bisognerà aumentare le tasse - ha detto Rockefeller - nonostante gli impegni elettorali di Bush in senso contronazionale, in particolare le imposte sui beni di consumo (benzina, tabacco, eccetera). Si vuole correre ai ripari.

Ma che cosa è emerso di altro? Procediamo per punti. Rapporti Est-Ovest. Agnelli ha detto, rispondendo in questo modo alle preoccupazioni americane: «Dobbiamo dire ai sovietici che siamo disposti a fare crediti e a trasferire tecnologia solo di fronte ad un preciso impegno in tema di riduzione delle spese militari». E Kissinger ha aggiunto: «Gli europei sono troppo sensibili alla suggestione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali (il riferimento è tanto alla famosa frase di De Gaulle, quanto alla «casa comune europea» evocata da Gorbaciov, ndr). Io non capisco - ha detto - se ci si rende conto che questo vorrebbe dire la fine della neutralizzazione del vecchio continente e la crisi di rapporto con gli Usa, ndr».

Ma torniamo all'elezione di Bush. Sia Sartori che altri hanno ricordato che il neoeletto, uomo culturalmente della costa Atlantica, costituisce un fatto positivo per l'Europa, nella misura in cui probabilmente tenderà di non allontanare ulteriormente le due sponde dell'Atlantico, concentrandosi la sua attenzione sul Pacifico, come si è sempre avvertito l'altro Duca.

Mercato unico europeo. Grande attenzione è stata prestata al '92, per le apprensioni che questa prospettiva suscita negli Usa. Agnelli ha detto agli americani: non preoccupatevi, tanto questo obiettivo «si realizzerà molto più lentamente e parzialmente del previsto. E inoltre gli americani ci sono già dentro, come attori importanti dell'economia europea». Eppure, in un mondo che, come ha ricordato Kissinger, da bipolarità si sta muovendo a multipolarità, non bisogna dimenticare il rischio della regionalizzazione dell'economia internazionale, cioè del crescere di «una autochia per zona» (Andreotti), in grado di accentuare le tensioni economiche mondiali.

Lunedì riunione del direttivo
Aprirà una relazione di Del Turco
Poi dovrebbe essere nominata
una commissione di tre «saggi»

Una dichiarazione di Occhetto
«Pizzinato ha fatto un gesto
di grande dignità e coraggio
che gli fa onore»

La Cgil verso la successione

Attestati di stima a Pizzinato. Tra i quali quello del segretario comunista Occhetto. La Cgil, comunque, prepara la sua successione: lunedì il direttivo incaricherà tre saggi di sondare l'orientamento della confederazione sulla nomina di Trentin (che, sempre Occhetto definisce «un sindacalista di cui tutti conoscono i meriti»). L'operazione di cambio al «vertice» dovrebbe avvenire presto, forse anche in 15 giorni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Attestati di stima. Che arrivano fino ai «rimpianti». Ma anche la continuazione delle polemiche che, invece, col suo gesto avrebbero dovuto concludersi. Tutte queste cose riempiono il day-after, il giorno dopo le dimissioni di Pizzinato. Dimissioni (meglio: la «remissione del mandato») che hanno aperto l'«iter» che porterà alla successione. Si procederà così: lunedì si riunirà il comitato direttivo. Il relatore sarà il numero due della organizzazione, Ottaviano Del Turco. Parlerà della crisi della Cgil: crisi non solo di autorità del gruppo dirigente, ma crisi di strategia, di obiettivi, «crisi politica». Il massimo esponente socialista della Cgil ieri prima di lasciare Roma (come la stragrande maggioranza dei membri della segreteria, anche se sembra che sia un fatto

puramente casuale; l'unico rimasto nella capitale è Pizzinato che sta scrivendo il suo intervento al direttivo), Ottaviano Del Turco, dicevamo, non ha voluto spiegare nel dettaglio cosa leggerà dopodomani davanti ai 60 membri del «parlamentino» della Cgil. Qualcosa però l'ha detto: e si è lamentato dello «stile» del dibattito, che ha portato alle dimissioni di Pizzinato. Uno stile lontano mille miglia dalla storia della Cgil. Dopo la relazione di Del Turco, prenderà la parola Pizzinato. Spiegherà i motivi della sua scelta. E non lo farà solo ai componenti del direttivo. Con una tv a circuito chiuso lo potranno ascoltare anche i giornalisti e i «quadri» della Cgil. Infine, dopo le parole di Pizzinato, il direttivo dovrebbe nominare una commissione di saggi, che avrà il

compito di sondare gli umori della confederazione sul nome del nuovo segretario. Non c'è nulla di certo, ma per la commissione si fanno i nomi di Luigi Agostini, neosegretario confederale, Aldo Giusti, per molti anni responsabile del pubblico impiego e Giuseppe Cova, segretario della Lombardia. Non è un mistero per nessuno, invece, che il candidato più autorevole a succedere a Pizzinato sia Bruno Trentin.

Fin qui la parte «burocratica» del day-after. Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata soprattutto da interventi politici sul gesto compiuto da Pizzinato. Uno su tutti. Quello del segretario del Pci, Achille Occhetto. «Mi sembra - ha detto il massimo esponente di Botteghe Oscure - che Pizzinato abbia risolto un problema che è sorto all'interno della Cgil, con grande dignità e coraggio, che gli fanno onore». Antonio Pizzinato - è un po' questo il senso delle parole del segretario comunista durante una conferenza stampa dedicata a tutt'altro argomento - si è comportato come un dirigente veramente «democratico», cercando di facilitare una soluzione della crisi del sindacato confederale, nel pieno rispetto dell'au-

tonomia sindacale. Ancora, Occhetto ha detto di ricordarsi anche del Pizzinato «operaio della Borletti», che già allora mostrava di essere una delle menti più coscienti dell'impatto che lo sviluppo delle tecnologie avrebbero avuto col mondo del lavoro. E del successore di Pizzinato? «Non credo - ha risposto Occhetto - che esista una sola candidatura e spetta in ogni caso al direttivo Cgil decidere. Posso tuttavia dare un giudizio su Bruno Trentin: è un dirigente di livello e di capacità inconfondibile. Cosa che del resto tutti conoscono».

Parole fuori dalla retorica che si usa in questi casi, anche quelle del presidente delle Acli, Giovanni Bianchi. Il dirigente dell'organizzazione cattolica ha scritto una lettera a Pizzinato per dirgli che, con le sue dimissioni che permetteranno una discussione aperta, «ha dato una bellissima lezione di stile. All'altezza del suo lungo impegno di militante». La lettera-dichiarazione ha anche un titolo, che chiarisce bene lo stato d'animo di Bianchi: «Quel militante di Sesto San Giovanni». Rimpianti, lo avevamo detto prima. Ma anche nuove polemiche, che, invece, Pizzinato voleva scongiurare. Così De Carlini torna

a chiedere le dimissioni di tutto il gruppo dirigente ma Bertinotti sembra di parere completamente opposto. E c'è anche un intervento di Luigi Agostini, segretario confederale che rivela come l'ultima riunione di segreteria Cgil sia stata movimentata: in quell'occasione lui ha chiesto che

prima si discutesse di linea, poi si facesse la «verifica» del gruppo dirigente. Infine, due cose, per dovere di cronaca: una nota della «Voce repubblicana» secondo la quale la crisi della Cgil è irreversibile, o giù di lì, e un documento di Dp che dà la colpa di tutto ai socialisti.



Antonio Pizzinato e Bruno Trentin

Ma il punto di tensione più elevato è forse proprio nella Fiom: alle dichiarazioni del segretario generale comprensoriale Cesare Moreschi «Questa rottura del costume lascerà un segno sulla pelle dei lavoratori. Non mi pare che le dimissioni di Pizzinato siano irrevocabili, toccherà al direttivo respingerle o confermarle. Adesso comunque non si discute solo il nuovo segretario, ma tutta la segreteria», si contrappongono quelle del segretario generale regionale Giampiero Castano: «Occorre fare il nuovo segretario in fretta, e la candidatura di Trentin è

nelle cose. Toccherà a lui fare proposte di linea e di uomini. Non vorrei che proprio chi ha parlato di golpe adesso si rendesse responsabile del proseguire della crisi e dell'indeterminazione». Ma subito un altro membro della segreteria regionale, Augusto Rocchi, anche lui comunista, gli ha contrapposto a sua volta una dichiarazione accesa: «Se qualcuno al direttivo di lunedì pensa di ratificare le dimissioni senza una discussione politica complessiva, si tratterà di una forzatura così profonda del nostro costume che potrà portare a dimissioni in massa». □ S.R.R.

**Voli nazionali
soppressi
per scioperi
oggi e domani**



Week-end nero per chi vola oggi e domani (ma i disagi proseguiranno fino al 24). Il traffico aereo sarà ridimensionato a causa degli scioperi dei piloti aderenti alla Appl. Se oggi i disagi saranno ridotti (sono stati soppressi solo 8 voli) domenica la situazione dovrebbe peggiorare: i voli soppressi sono infatti 22. «Lo sciopero proclamato dall'associazione professionale piloti di linea Appl - informa un comunicato - interesserà prevalentemente i servizi di linea gestiti dalla compagnia Air dal 19 al 24 novembre per 4 ore al giorno e per fasce orarie diverse ogni giorno». L'Alitalia comunica invece che tutti i propri servizi nazionali, internazionali, intercontinentali si svolgeranno regolarmente. L'Alti ha predisposto un programma di emergenza, diverso nei vari giorni, con cancellazioni e ritardi anche di collegamenti da/per le isole che non sono stati tutti assicurati dalla stessa Appl. Saranno comunicati i voli soppressi giorno per giorno quantificati in 22 cancellazioni per domenica 20 novembre per lo sciopero dalle ore 9 alle ore 13.

**Celebrati
con Cossiga
i 25 anni
dell'Enel**

Il ministro dell'Industria Battaglia non riesce a spiegarsi le difficoltà che ancora si frappongono al varo del decreto sulla centrale di Montalto di Castro. «Le esigenze ambientaliste sono valide mentre invece non lo sono quelle che si frappongono alla realizzazione dello stesso ministro intervenuto ieri a Roma alle celebrazioni per i 25 anni dell'Enel, insieme al presidente dell'ente Franco Viezoli. Alla cerimonia sono intervenuti il presidente della Repubblica Cossiga e del Consiglio De Mita.

**Il Pci propone
in Senato
la riforma
di Federconsorzi**

Il gruppo comunista del Senato ha presentato una proposta di legge per la riforma della Federconsorzi e dei Consorzi agrari. Il progetto si propone di rendere il settore agro-alimentare italiano in condizione di affrontare la competizione che si aprirà, a livello comunitario, nel 1992 e i processi di concentrazione e internazionalizzazione in atto anche in tale settore. Queste le proposte: introduzione nei Consorzi agrari di principi in tema di vita propria del movimento cooperativo; il riordino del patrimonio e delle risorse dell'organizzazione consorziale, previo accertamento da parte di una commissione nominata dai ministri del Lavoro e dell'Agricoltura (che deve riferire al Parlamento).

**Accordo fra Agip
e province
per il risparmio
energetico**

Nel settore del risparmio energetico una convenzione è stata stipulata ieri a Roma tra l'Agip Servizi e l'Unione delle province d'Italia. L'accordo, di durata quinquennale, mira a promuovere nei confronti delle province iniziative per l'uso ottimale delle fonti energetiche, liquide e gassose, per la qualificazione e della domanda energetica, per la incentivazione dei servizi a tecnologia avanzata e per la attivazione di tutte le possibili sinergie in campo energetico ed ambientale.

**La Fiom respinge
l'accordo
Confapi**

L'accordo sul mercato del lavoro con le piccole e medie imprese della Confapi, firmato da Cisl e Uil e rimesso dalla Cgil alla valutazione delle categorie, ha avuto ieri una prima risposta negativa da parte dei metalmeccanici. A meno che non cambino profondamente alcuni istituti quali l'apprendistato, che peggiora a giudizio della Fiom la normativa vigente, così come i contratti di formazione lavoro che permetterebbero le assunzioni addirittura al primo livello.

**Dura vertenza
nel gruppo
tessile bresciano
Niggeler-Küpfel**

Ormai da venti giorni i lavoratori del gruppo Niggeler-Küpfel scioperano per trenta minuti al giorno contro la rigidità dell'azienda su alcuni importanti aspetti del contratto integrativo. Il punto sul quale i lavoratori del gruppo bresciano non intendono scendere a patti è quello degli aumenti salariali che l'azienda intende concedere solo se legati alle presenze individuali.

FRANCO MARZOCCHI

E dal sindacato milanese altri segnali di dissenso

Da grandi fabbriche di Sesto, da quadri intermedi e dirigenti della Camera del lavoro di Milano e delle categorie, comunisti e socialisti, segnali di insolitezza per come è precipitata la crisi della Cgil. Le richieste principali, che tutta la segreteria si presenti dimissionaria, che si apra una discussione politica complessiva. Nella Fiom i contrasti più accesi.

MILANO. Le dimissioni di Pizzinato hanno alzato di colpo la tensione tra gli uomini della Cgil nel sindacato e nelle grandi fabbriche milanesi: ai pronunciamenti apparsi sui giornali di ieri da parte della Marelli di Sesto e dell'Alfa di Arese si sono aggiunti quelli del coordinamento Falck e dei delegati

Deltasider, altre due fabbriche se stesi. In entrambi i casi i militanti della Fiom hanno inviato a Roma messaggi molto critici e preoccupati, che protestano innanzitutto per l'esclusione dal dibattito e per la scarsa chiarezza dei termini. Chiedono poi che al direttivo di lunedì, per evitare persona-

lismi e sacrifici di «capri espiatori», a fianco di Pizzinato si presenti dimissionaria l'intera segreteria nazionale.

Dagli apparati della Cgil milanese viene un comunicato firmato da quadri intermedi, segretari di zona, di categoria ma anche da segretari comprensoriali e regionali della Fiom, della Filis e della Fillea, comunisti e socialisti. Anche questo comunicato respinge l'ipotesi di far risalire al solo Pizzinato la responsabilità della crisi e chiede che insieme alla questione degli uomini si apra una verifica politica: «È disonesto intellettualmente affermare che lo

scontro è frutto di personalismi, si tratta invece di scontro tra opinioni strategiche diverse». Non molto lontano il tono di una dichiarazione di due segretari della Camera del lavoro di Milano, che fanno seguito all'intervento del segretario generale Ghezzi. Per Galantuoci e Luraghi, un comunista e un socialista «è assurdo e ingeneroso scaricare ogni responsabilità sul segretario quando i limiti di direzione e di mancanza di solidarietà si sono manifestati da molti mesi all'interno della segreteria nazionale, e anzi l'inadeguatezza è a tutti i livelli».

Iniziativa Cgil-Cisl-Uil a Reggio Coordinamenti femminili uniti per il Sud

REGGIO CALABRIA. In 200 sono venute da tutte le regioni meridionali a Reggio Calabria per discutere e mettere a punto un piano di iniziative e lutto che ha per obiettivo la crescita dell'occupazione femminile nel Sud. Sono le dirigenti dei Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil del Mezzogiorno. Facile capire il perché della scelta, ha avvertito nell'introduzione Annamaria Acone, segretario nazionale della Uil: nel Sud c'è la più alta percentuale di disoccupati e tra i disoccupati la stragrande maggioranza sono donne. Ma il problema su cui l'accordo tra tutti i Coordinamenti è totale è che non serve soltanto e semplicemente un movimento che rilanci la questione dell'occupazione nel Sud, quanto un insieme di lotte e di impegni che lo rilanci dal punto di vista dell'interesse delle

donne che devono avere pari opportunità lavorativa. Bisogna abbattere la doppia contraddizione per cui, grazie anche ai massicci processi di scolarizzazione femminile, c'è un accumulo nuovo di capacità nelle donne, ma non c'è lavoro per loro; oppure, c'è il lavoro, ma intrecciato al disagio di doverlo vivere all'interno di una società in cui viene sempre concepito come lavoro per l'uomo. Da qui la possibilità e il bisogno di unificare gli sforzi di disoccupazione ed occupate in un unico obiettivo. «Serve - ha detto Celina Cesari - ripensare tutto il modo di fare sindacato nelle nostre regioni. Tutti gli strumenti, anche quelli legislativi, finalizzati all'occupazione nel Sud, si sono risolti in un fallimento; talvolta, hanno addirittura rafforzato i potenti clientelari. Serve perciò una

riflessione nuova, tutta al femminile, per un intervento, anche legislativo, di qualità nuova». «Dobbiamo avere consapevolezza della nostra forza - ha concluso Maria Chiara Bisogni - c'è una crescita della realtà donna nel sindacato, un potenziale eccezionale di rinnovamento strategico perché spinge a ricongiungere sindacato e società. Non a caso mentre il sindacato trova difficoltà, l'iniziativa delle donne si dispiega con pienezza. Primo obiettivo è l'aggregazione per un movimento vasto rispetto alle scelte della Finanziaria proposta dal governo e per riunire le infinite vertenze e la stessa progettualità minima diffusa sul territorio, un fenomeno in crescita come dimostrano le decine di esperienze in atto da Napoli a Palermo, da Reggio Calabria alle Puglie». □ A.V.

Un'assemblea a Milano giudica nel complesso negativi i risultati delle vertenze
Nasce un coordinamento nazionale per elaborare nuove proposte e scelte diverse

Le donne Fiom «bocciano» i contratti

L'assemblea delle donne della Fiom boccia la stagione contrattuale in corso: troppo tiepide le rivendicazioni sulle pari opportunità, troppi passi indietro su straordinari, turni di notte, persino su diritti essenziali. Per rimontare la china istituiranno un Coordinamento nazionale che sottoporrà all'organizzazione proposte e scelte. Silenzio invece sulle dimissioni di Pizzinato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche se l'ombra delle dimissioni del segretario generale aleggia sulla sala, percorre ogni intervento, ufficialmente le donne della Fiom riunite in assemblea nazionale non prendono posizione. «Non ci interessa la battaglia dei nomi. Noi vogliamo sapere se le scelte che si sono dimostrate in un fallimento, in più d'un caso veri e propri arretramenti, quindi un giudizio sulla contrattazione negativa». Maia Bigatti, segre-

taria della Fiom lombarda spiega questa valutazione severa: le pari opportunità sono state contrattate solo in sette casi su 1200 accordi in Lombardia, in 12 su 300 in Piemonte. Eppure era una linea di forza delle piattaforme. Ma c'è di peggio: sotto accusa anche in molti interventi è il contratto stipulato alla Zanussi, divenuto il simbolo dell'arretramento. Infatti il premio concordato escluderà gli assenti per malattia, maternità inclusa, andando a ferire proprio un valore essenziale della battaglia femminile.

Non va meglio nelle aziende d'avanguardia, quelle che allargano gli organici agli alti livelli, con tecnici e quadri altamente scolarizzati: per queste professioni si preferiscono nettamente gli uomini, benché il mercato del lavoro fornisca percentuali elevate di

donne con il titolo di studio. Un esempio viene dall'Italtel: qualche anno fa il rapporto di parità salariale donna-uomo era più alto di oggi, al 94%. Adesso, con l'automazione, hanno ridotto le donne delle catene e moltiplicato tecnici e ricercatori, in gran maggioranza maschi: l'indice è sceso così all'83%. Salario: in molte, troppe fabbriche la chiave adoperata per guadagnare salario è stata quella di concedere flessibilità sulle notti e sugli straordinari. Ed ecco la trincea che le donne Fiom apriranno, e sottoporranno quanto prima al comitato centrale della categoria: i turni di notte vanno evitati, a costo di accettare i sabati, e laddove fossero proprio essenziali vanno scambiati con forti aumenti salariali e riduzioni d'orario. Ma comunque la deroga alla legge che vieta il lavoro

notturno femminile potrà passare sempre e solo con un voto vincente delle donne coinvolte.

Per fortuna non ci sono solo le sconfitte e gli arretramenti: nella vertenza in corso all'Olivetti si è riusciti a riunire in assemblea e a mobilitare le segretarie d'azienda, da sempre confinate in inquadramenti puramente esecutivi nonostante le loro mansioni, spesso sofisticate, di pubbliche relazioni e di gestione delle informazioni. Anche nella vertenza Italtel si porranno progetti di riorganizzazione del lavoro femminile. Ma tutto questo non basta certo a ribaltare il giudizio. Come superare questo clima, complessivamente di stallo? Anzitutto modificando gli atteggiamenti dentro la Fiom: le donne chiedono il rispetto delle rappresentanze nei Consigli di fab-

brica, così come rivendicano, dopo la conquista del 23% di presenza negli organismi della Fiom, una più evidente «visibilità», più autonomia e più peso. E individuano uno strumento, anche formale, per esercitare questo ruolo: nasce così dall'assemblea di ieri il Coordinamento nazionale delle donne Fiom. Sarà formato dalle rappresentanze dei coordinamenti comprensoriali e regionali, dalle donne del Comitato centrale, da alcune rappresentanti degli apparati, e da tutte le donne che rappresentino iniziative locali anche informali ma vere. Per fare? Per studiare, proporre, sostenere politicamente questo clima, complessivamente di stallo? Anzitutto modificando gli atteggiamenti dentro la Fiom: le donne chiedono il rispetto delle rappresentanze nei Consigli di fab-

brica, così come rivendicano, dopo la conquista del 23% di presenza negli organismi della Fiom, una più evidente «visibilità», più autonomia e più peso. E individuano uno strumento, anche formale, per esercitare questo ruolo: nasce così dall'assemblea di ieri il Coordinamento nazionale delle donne Fiom. Sarà formato dalle rappresentanze dei coordinamenti comprensoriali e regionali, dalle donne del Comitato centrale, da alcune rappresentanti degli apparati, e da tutte le donne che rappresentino iniziative locali anche informali ma vere. Per fare? Per studiare, proporre, sostenere politicamente questo clima, complessivamente di stallo? Anzitutto modificando gli atteggiamenti dentro la Fiom: le donne chiedono il rispetto delle rappresentanze nei Consigli di fab-

Cooperative agricole
Le aziende della Lega pronte ad accordi anche con i privati

GILDO CAMPESATO

BOLOGNA. «Eh no». Ma no Zigarella, Presidente dell'Anca, le cooperative agricole della Lega, sbotta: «Non accetto proprio le provocazioni di Mannino che pretende di dipingere l'agricoltura italiana come una specie di mostro biforcuto: da un lato i privati tutta efficienza e modernità, dall'altro il mondo della cooperazione tutto deboli e arretratezza». Il convegno organizzato a Bologna dall'Anca Lega sui problemi dell'integrazione del mercato agricolo europeo si è trasformato per la Lega in una impennata d'orgoglio. Oltre duemila cooperative, 400mila soci, 6mila miliardi di fatturato, una presenza rilevante in mercati chiave con marchi di tutto rispetto (basti pensare a Gligio, Granarolo o Riuinile) le coop agricole della Lega non si nascondono i problemi, ma non vogliono nemmeno finire sul banco degli accusati come pretenderebbe il ministro dell'Agricoltura. Se la liberalizzazione dei mercati preoccupa (nessuno si nasconde le difficoltà di una concorrenza sempre più agguerrita soprattutto da parte delle multinazionali), non per questo ci si rinchioda in se stessi. Anzi. Disponibilità totale anche ad accordi con privati, ma netta opposizione a come li intende Mannino, ad esempio con la proposta di alleanza Parmalat-Federconsorzi: operazione definita clientelare più che economica. «I poli nel settore agro-alimentare ci vogliono», dice Zigarella «ma con tutti, senza discriminazioni e all'interno di una strategia per singoli settori». Quella strategia, appunto, che il governo è ancora lontano dal definire. Che non tutto debba però arrivare dall'alto in Lega lo hanno ben chiaro. Infatti, mai come in questo momento, si sente parlare di «imprenditorialità», di «aziende», di «raggruppamenti strategici di imprese» come definisce Zigarella il collante che dovrebbe mettere insieme le cooperative agricole che si affacciano all'Europa. Detto in altre parole è una specie di

rivoluzione copernicana. Finora il coordinamento delle strategie produttive delle aziende cooperative avveniva infatti a livello di consorzio. E lì che si definivano le scelte strategiche, che si controllavano i mercati (tranne per i pochi grandi colossi in grado di navigare da soli), che si stringevano le alleanze. Ora il baricentro si sposta: torna alle imprese. I consorzi si dissolvono essi stessi imprese o si trasformano in centri di servizio», spiega Zigarella. Sia come sia, le decisioni torneranno sempre più alle imprese «lasciando alle libere regole della competizione». Come dire che le coop che operano nei settori simili potranno anche farsi concorrenza invece di addivenire comunque ad accordi. Magari alleandosi, ciascuna sulla base di proprie convenienze economiche, con gruppi privati. Ma come evitare la frammentazione del sistema Lega, come impedire che si affermi solo la predominanza darwiniana dei più forti, che vinca il «municipalismo» delle coop maggiori? Sulla base, appunto, dei raggruppamenti strategici di imprese. «Alleanze», spiega il vice presidente dell'Anca Agostino Bagnato «da realizzare in modo aperto e flessibile tra cooperative ma anche tra cooperative e soggetti imprenditoriali pubblici e privati». Insomma, più che la storia comune, il legame «ideologico», la base sociale e societaria comune, saranno gli interessi economici concreti a tener unite le cooperative. Ma l'interpretazione di questi saranno affidati sempre meno ai consorzi intercooperative e alla struttura di rappresentanza «politico-sindacale». Il potere di decisione «nella strategia che va delineando l'Anca - sarà sempre più spostato nelle mani del management della singola cooperativa. Una scommessa non da poco. Ma all'Anca si dicono convinti che si tratta dell'unico modo che può fare delle aziende della Lega un'azione di stare al passo coi grandi gruppi multinazionali.

Offerte quasi provocatorie sul salario nella fase finale della vertenza. Immediata risposta di lotta. Una controproposta definita unitariamente da Fiom, Fim e Uilm. Il confronto prosegue oggi

Olivetti, è subito sciopero

Proprio nella fase finale della vertenza di gruppo, l'Olivetti ha tentato di mostrare la faccia dura, con offerte salariali assolutamente insufficienti. Ha ricevuto due efficaci risposte. Impiegati, tecnici ed operai hanno fatto immediati compatti scioperi in tutto il Canavese. Fiom, Fim e Uilm hanno concordato in modo unitario una controproposta salariale, su cui è ripreso il confronto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. Che il salario sarebbe stato lo scoglio più arduo da superare nella vertenza Olivetti lo prevedevano un po' tutti. E proprio sul salario i dirigenti aziendali, che pure avevano dimostrato nei giorni scorsi grandi aperture e disponibilità, devono aver convenuto che fosse per loro conveniente irrobustirsi e mostrare la faccia arcaica.

L'Olivetti ha confermato che per quest'anno non intende concedere neppure una lira di aumento. Dal prossimo

anno intende istituire un «premio di competitività», legato al rapporto percentuale tra l'utile operativo ed i ricavi netti consolidati dall'intero gruppo. Se questo indice supererà il 6%, scatterà il premio i cui importi, ripartiti tra le varie categorie di lavoratori secondo una scala da 100 a 230, raggiungerà il massimo se l'indice toccherà il 10%.

Rispetto a questo meccanismo, già anticipato dall'azienda, le novità sono stati gli importi incredibilmente bassi

presentati dall'Olivetti con l'indice massimo del 10 per cento un operaio o un impiegato di 5° livello super (la figura più rappresentativa in quest'azienda) supererebbe di poco i due milioni lordi. Se però l'indice rimanesse al livello di quest'anno, che è solo del 4,6% e quindi ben lontano dal 6% minimo, i lavoratori non prenderebbero una lira. La stessa Olivetti si è resa conto che occorreva un correttivo, almeno per primi anni di applicazione del premio. Ha quindi offerto un minimo garantito di metà premio (poco più di un milione lordo al 5° livello super) nel giugno 1989, un quarto del premio (mezzo milione) nel 1990 ed il 15 per cento (300mila lire) nel 1991. «Dulcis in fundo», l'Olivetti ha annunciato che aumenterà da 600 ad 800 lire per pasto il prezzo che i lavoratori pagano alla mensa.

Quella che i dirigenti Olivetti non avevano previsto è la reazione dei lavoratori. Quando i delegati hanno illustrato la proposta aziendale ieri mattina, le assemblee hanno deciso immediati scioperi. Le fermate sono riuscite al 90-100% tra gli operai ed oltre il 60% tra gli impiegati a Scarmagno, a Leini, a San Bernardo. Significativa è stata soprattutto la risposta a dei «colletti bianchi»: all'Olivetti Ico di Ivrea hanno scioperato al 100% i progettisti di mini-computer e del software, a larghissima maggioranza i tecnici dell'Olteco (telematica) e dello Stac.

Contemporaneamente si sono riunite le delegazioni della Fiom, Fim e Uilm, che in breve tempo hanno concordato una posizione unitaria. In primo luogo i sindacati confermano la richiesta di istituire un salario «per obiettivi» (di produttività, qualità, efficienza) per tecnici ed impiegati. Chiedono poi che gli incentivi

per gli operai delle «isole» di montaggio, che l'Olivetti vuol accoppiare, siano pure incrementati. E chiedono un recupero salariale per i lavoratori degli stabilimenti meridionali la cui professionalità viene svalutata da ristrutturazioni. In quanto al «premio di competitività», i sindacati non si oppongono ad un salario legato all'andamento aziendale, ma chiedono profonde correzioni al meccanismo. Le cifre proposte dall'Olivetti andrebbero aumentate dal 50%, l'indice minimo da cui parte il premio dovrebbe essere il 5% anziché il 6% e l'importo del 1991 dovrebbe diventare uno «zoccolo» minimo garantito. Inoltre l'utile lordo su cui si basa il premio dovrebbe essere «depurato» da fattori incontrollabili come l'acquisto ed il risanamento di aziende all'estero. L'Olivetti ha giudicato «preziosità» queste proposte ed in serata è ripreso un confronto serrato

Decreto sugli invalidi
Cambia l'assistenza per i minorati e chi ha più di 65 anni

NADIA TARANTINI

ROMA. Dodici articoli, e un rinvio di due mesi per avere le nuove tabelle che stabiliranno le percentuali di minorazione e invalidità, a cura del ministro della Sanità, che è il firmatario del decreto legislativo approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. Decreto molto atteso, visto che da luglio scorso il governo doveva emanarlo, e visto che in Parlamento si è svolta una discussione anche accesa, a più riprese, sui «risparmi» più volte annunciati dal ministro del Tesoro sugli invalidi civili.

Il decreto stabilisce che per essere riconosciuti tali le minorazioni, congenite o acquisite, «comprendono gli esiti permanenti delle infermità fisiche e/o psichiche e sensoriali che comportano un danno funzionale permanente». Dovranno essere accertate dalle strutture del Servizio sanitario nazionale, in punti periferici, che apposite commissioni potranno modificare solo nella misura del 5%. Se una persona ha subito più minorazioni, si fa una valutazione globale della validità complessiva, non aggiungendo aritmeticamente, per intenderci, le varie percentuali.

restano solo per un anno, a partire dal momento in cui sarà emanato il decreto che fisserà le nuove tabelle (tra due mesi).

La pensione di inabilità e la pensione non reversibile concessa agli invalidi e minorati - dice il decreto - restano per tutti coloro che hanno un'età fra i 18 e i 65 anni, mentre nel caso degli ultrasessantacinquenni saranno sostituite dalla pensione sociale Inps: se l'importo di questa pensione risulterà inferiore a quanto percepito in precedenza, il ministero dell'Interno corrisponderà l'integrazione. La riduzione della capacità «superiore ai due terzi viene elevata con l'attuale decreto al 74%, sempre dal momento in cui saranno rese note le nuove griglie tabellari che riguardano il grado di invalidità. Tuttavia i diritti di chi già usufruisce di un assegno d'invalidità in base al vecchio criterio (o ne ha già ottenuto il riconoscimento sanitario) non vengono toccati.

Il «congedo per cure» richiesto da minorati o invalidi ai datori di lavoro - dice il nuovo decreto - può essere concesso solo nel caso sia stata riconosciuta una riduzione del 50% delle capacità di lavoro, e solo nel caso di comprovato legame con la «infermità invalidante riconosciuta». Le domande per il cosiddetto «aggravamento dell'invalidità o della vista degli invalidi civili verranno prese in considerazione solo se corredate da una documentazione sanitaria comprovante le effettive «modificazioni del quadro clinico preesistente».

Il decreto legislativo - questa la forma del provvedimento - è stato già sottoposto al parere delle commissioni parlamentari competenti. E perciò non sarà più discusso dal Parlamento. Non può, dunque, essere modificato (a meno di una nuova decisione del governo).

Sip, diecimila in corteo a Roma

ROMA. Come previsto, ieri mattina oltre diecimila dipendenti della Sip hanno bloccato a Roma la via Flaminia con un corteo concluso da comizi sotto la sede dell'azienda telefonica. Si tratta del rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto l'anno scorso, il cui negoziato è da tempo interrotto. Ieri la direzione della Sip ha ricevuto una delegazione dei lavoratori e, rende noto un comunicato dei sindacati Filp-Cgil, Silte-Cisl e Uilte, ha dichiarato la propria disponibilità a riprendere il confronto: la novità è

che la Sip, pur ribadendo le proprie posizioni, non le ha poste come pregiudiziali. Insomma, ci sarebbe margine per trattare. Quindi i sindacati hanno convocato per martedì prossimo il gruppo dei negoziatori: decideranno se riprendere o no la trattativa.

Forti del successo della manifestazione, che ha coinciso con uno sciopero di otto ore, i sindacati rilanciano le loro rivendicazioni sul salario, l'orario, l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento, le relazioni industriali e il decentra-

mento della contrattazione. Secondo il segretario generale aggiunto della Filp-Cgil, Salvatore Bonadonna, «ci sono le condizioni oggettive per dare risposte positive ai lavoratori, anzi è necessario che avvenga se l'azienda davvero intende compiere il passo dall'area protetta del monopolio della telefonia a quella aperta del mercato dei servizi».

La Sip, ricorda il sindacalista, ha realizzato grandi profitti grazie ad aumenti consistenti della produttività. Ma «non

vuol riconoscere questo apporto del lavoro», come invece dovrebbe in una fase di ristrutturazione, mentre le occorre flessibilità e mobilità del lavoro su cui i sindacati sono disposti a trattare.

Però i telefoni continuano a funzionare come sappiamo. Ebbene, per il sindacato il miglioramento della qualità del servizio è legata alla valorizzazione dei lavoratori in termini salariali, orari e normativi. La strada è quella della contrattazione decentrata che, «facendo perno sul con-

tratto nazionale», si avvale di poteri negoziali proprio laddove avvengono concretamente i cambiamenti tecnologici e organizzativi.

È quindi anzitutto su questo punto che martedì si verificherà se ci sono spazi per riprendere la trattativa. Riguardo al salario e all'orario, il sindacato spera che la Sip avanzi proposte più convincenti. L'importante è che non ritorni sul delicato tema degli scatti d'anzianità, che i lavoratori durante il varo della piattaforma hanno escluso esplicitamente dal negoziato.



Con i suoi quasi 352 anni,
Babbo Natale comincia ad essere
vecchio.

GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.



A dicembre parte Ariane 4 lancerà «Astra» e «Skynet»

Il satellite lussemburghese per la televisione diretta «Astra-1a» e il satellite britannico per le telecomunicazioni militari «Skynet-4B» saranno lanciati dal razzo europeo «Ariane 4» nella notte tra il 9 e il 10 dicembre prossimi. L'annuncio è stato dato ieri a Parigi. Come per le sue missioni precedenti, anche questa volta il vettore europeo partirà dal centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Un portavoce di «Arianespace», la società incaricata della commercializzazione dei lanci di «Ariane», ha dichiarato che i tecnici hanno fissato due fasce orarie per il lancio. La prima si colloca tra le 21 e le 21.57 locali (le 1.00 e le 1.57 in Italia), la seconda tra le 22.23 e le 23.40 locali (le 2.23 e le 3.40 in Italia).

Vittorio Ersamer mezzo secolo di ricerca

Il farmacologo Vittorio Ersamer ha vinto il premio «i maestri della medicina italiana» per il 1988, istituito lo scorso anno dalla Farmindustria Carlo Erba come riconoscimento a coloro che, oltre ad essersi distinti per l'impegno nella ricerca, hanno dato un forte contributo nella formazione delle nuove generazioni di medici e di ricercatori. La cerimonia di assegnazione del premio si è svolta mercoledì sera nell'aula magna dell'Università di Milano, presenziata, tra gli altri, dal rettore Paolo Mantegazza e dal premio Nobel Rita Levi Montalcini. In oltre mezzo secolo di ricerche, il professor Ersamer ha ottenuto fama internazionale nel campo delle amine biogene e dei polipeptidi attivi, con particolare riguardo alle azioni esplicite da queste sostanze sulla muscolatura liscia vasale ed extravasale, sul cuore, sul sistema nervoso centrale e periferico. Il riconoscimento, che è costituito da una medaglia d'oro e da quaranta milioni di lire, prevede che questa somma venga devoluta ad un giovane ricercatore particolarmente meritevole, sotto forma di borsa di studio. Il professor Ersamer ha designato quale beneficiaria la dottoressa Cinzia Severini.

In Spagna l'asteroide che uccise i dinosauri

Forse è proprio l'asteroide che, 66 milioni di anni fa, franando sulla Terra, avrebbe causato l'estinzione dei dinosauri. I suoi frammenti sono stati scoperti a Zumaia, in Spagna, da due geologi della University of California, Stanley Margolis e Eric Doehe. Secondo i quali, le particelle da loro trovate erano parte dell'asteroide, del diametro di circa 10 mila metri, che si sarebbe polverizzato nella collisione con la superficie terrestre. Lo proverebbe la presenza, nei frammenti, di un'alta concentrazione di iridio, elemento raro sulla Terra ma abbondante negli asteroidi. Lo stesso iridio trovato, nello stesso strato del sottosuolo di Zumaia, nei fossili di dinosauri e di altre specie della stessa era. Già dal 1980, quando strati simili erano stati scoperti in varie regioni della Terra, alcuni scienziati avevano cercato di spiegare l'estinzione dei dinosauri con la collisione con un asteroide; che avrebbe prodotto milioni di tonnellate di polvere mista, appunto, a iridio.

Nizza, parte un'equipe di «giardinieri del mare»

Una trentina di giardinieri del mare sono scesi in acqua nella baia di Villafraanca, in prossimità di Nizza, per sistemare il giardino, altri lo definiscono foresta, sottomarina. Si tratta di una équipe guidata da ricercatori dell'Università di Nizza che hanno raccolto piante acquatiche e semi lungo le coste della Costa Azzurra.

Un vettore cinese per satellite australiano?

L'Australia sta considerando l'opportunità di usare un vettore cinese per lanciare in orbita un satellite. Lo riferisce «The Australian». L'unico giornale a diffusione nazionale in Australia. La notizia è pubblicata in concomitanza con la visita del primo ministro cinese Li Peng nel continente del Sud Pacifico. Il quotidiano afferma che l'Australia potrebbe diventare la prima nazione occidentale ad usare i razzi cinesi per un programma spaziale. L'«Auspost» che controlla il lancio di satelliti australiani, ha proposto ai vettori cinesi perché offrono un costo di 85 milioni di dollari inferiore a quello offerto da qualsiasi altro vettore.

Il vaccino per l'Aids dei gatti

I ricercatori degli stabilimenti farmaceutici di Carros (Nizza), che hanno lavorato in collaborazione con l'americana Cambridge Bio Sciences, hanno scoperto un vaccino che dovrebbe scongiurare l'Aids dei gatti. Il prodotto è entrato in commercio al prezzo di 250 franchi (circa 60 mila lire italiane) con una prevedibile riduzione a 150-100 franchi entro breve tempo.

GIANCARLO LORA

Una ricerca negli Usa Donne più intelligenti nel periodo in cui crescono gli estrogeni

WASHINGTON. Le donne si muovono e parlano meglio a seconda delle fluttuazioni mensili dei loro ormoni sessuali? Due ricercatori canadesi sostengono di sì. Secondo Doreen Kimura ed Elizabeth Thompson della University of Western Ontario, gli estrogeni, ormoni femminili primari, giocano un ruolo importante nel comportamento e nell'organizzazione delle funzioni del cervello. Dopo due studi su un campione di 200 donne, Kimura e Thompson hanno concluso che queste donne avevano capacità verbali migliori, e migliore coordinazione muscolare, quando i livelli di estrogeni nel loro organismo erano più alti. Mentre la loro percezione dello spazio era al meglio quando il livello di estrogeni era basso (è basso all'inizio del ciclo mestruale, è al massimo prima dell'ovulazione, cade poco prima dell'inizio delle mestruazioni). La loro ricerca è la prima nel suo genere; ma già altri studi, sugli animali, suggerivano che gli ormoni sessuali potessero avere questo genere di effetti. Le due scienziate canadesi, comunque, avvertono: sono differenze che si possono notare, ma che non sono, in genere, rilevanti. «Ma conclusioni di questo genere potrebbero danneggiare le donne: potrebbero servire come scusa per spiegare perché una donna non può diventare presidente», si preoccupano le femministe come Marilyn Fitzerman, dirigente della National Organization for Women (Now). «I fattori che influenzano i comportamenti sono molti. Altro dubbio, espresso dalla stessa Kimura: che la scoperta venga fraintesa, e che studentesse sotto esame e donne manager sotto pressione, per migliorare le loro performance, finiscano per imbottirsi di estrogeni. E il suo prossimo studio sarà sulle donne con livelli di estrogeni sempre alti: naturalmente, perché prendono la pillola.

Il cervello umano Le mappe cognitive che aiutano la nostra capacità di ricordare

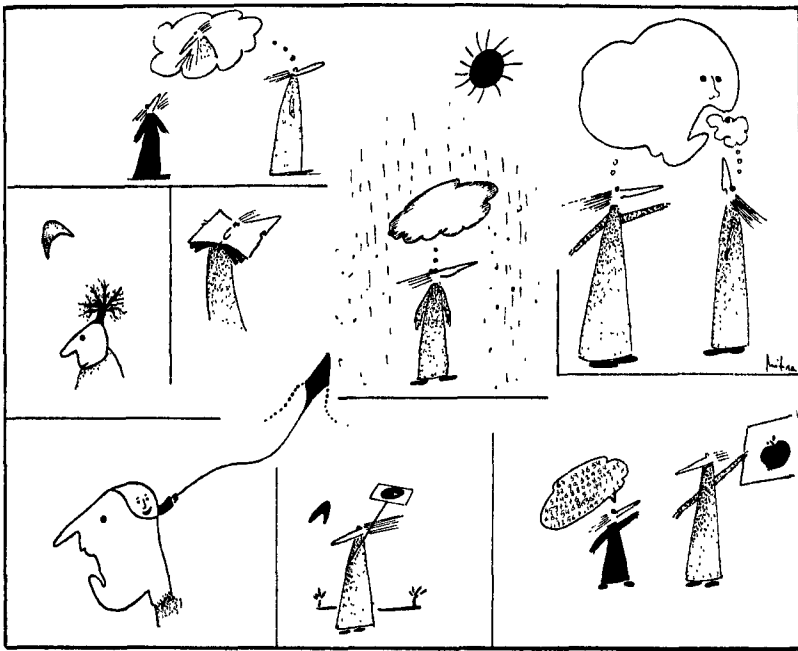
I trucchi della memoria

Ricordare nomi di luoghi e di persone, appuntamenti, frasi, citazioni, esperienze, volti... La memoria è un meccanismo complesso di cui si sa ancora piuttosto poco. Ma la capacità di ricordare può essere aiutata con delle mappe cognitive in cui ogni informazione ha la sua posizione particolare. A nulla servono invece i vari apparecchi che immetterebbero informazioni nel nostro cervello mentre dormiamo.

CLAUDIO CASTELLANO

Il poeta greco Simonide, vissuto attorno al 500 a.C., era stato invitato, come si usava in quei tempi, a celebrare, nel corso di un banchetto, la vittoria di un atleta ai giochi olimpici. Dopo avere declamato i suoi versi, dovette allontanarsi dal luogo della festa. Purtroppo, dopo alcuni istanti, il pavimento della sala dove aveva luogo la riunione crollò travolgendo i convenuti. Simonide, salvatosi per la sua provvidenziale assenza, fu capace di identificare i corpi straziati degli invitati ricordando il posto che essi avevano occupato nel corso del banchetto. Da questa esperienza il poeta trasse un insegnamento, che divenne poi un vero e proprio ausilio mnemonico: è possibile memorizzare meglio persone, oggetti o anche idee, assegnando loro posti determinati in un ambiente immaginario. Costruendo delle vere e proprie «mappe» cognitive in cui ogni informazione ha la sua particolare posizione, e guardando nel posto appropriato con «l'occhio della mente», è possibile migliorare la nostra capacità di ricordare, aiutare la nostra memoria. Cicerone afferma di avere utilizzato ampiamente il metodo di Simonide come ausilio per la sua arte oratoria. In tempi più recenti, la ricchezza delle immagini visive e delle associazioni formate dalla sua mente è risultata alla base della prodigiosa memoria del giornalista russo Sereševskij, studiato dallo psicologo Lurija.

Un sistema mnemonico basato sull'immaginazione visiva, come nei casi sopra descritti, può permettere, partendo da parole prive di connessione fra loro, memorizzare utilizzando la rima con i numeri da uno a dieci (uno-gatto, quattro-gatto); di ricordare altre parole, come ad esempio corazzata, immaginando una corazzata su di un pruno, o pecora, immaginando una pecora spaventata da un gatto ecc. Si tratta di una mnemonica divertente ed utile, ampiamente descritta nei testi specializzati. Altri ausili simili sono stati escogitati nel corso dei secoli. Nel Seicento, a Cambridge, Henry Herdson sviluppò un sistema in cui veniva sfruttata la somiglianza fra la forma di un dato oggetto e quella di un numero. Il numero 1 rappresentava una candela, o una torre,



Disegno di Mitra Divshali

La chiave del ricordo è nelle proteine

I neuroni, le cellule del nostro cervello, sono delle piccole lucine produttrici di energia: esse sono ricche di costituenti biochimici, fra cui sono particolarmente importanti i cosiddetti «acidi nucleici». Si conoscono due tipi di acidi nucleici: l'acido desossiribonucleico o Dna, che racchiude le informazioni genetiche ed è cioè responsabile della trasmissione dei caratteri ereditari, e l'acido ribonucleico, o Rna, che presiede alla sintesi delle proteine. Alla fine degli anni Cinquanta il biochimico svedese Holger Hyden ipotizzò che, come dal Dna, localizzato nei cromosomi, dipende la trasmissione dei caratteri ereditari, la memoria genetica, così dall'Rna dipenderebbe la memoria psichica, la possibilità di formare i ricordi. A sostegno di questa ipotesi, è stato dimostrato che sostanze che interferiscono con la sintesi proteica influenzano l'immagazzinamento dell'informazione. Più recentemente ricerche condotte sull'«Aplysia», un mollusco marino, dal neurobiologo Eric Kandel e dai suoi collaboratori, alla Columbia University di New York, hanno dimostrato che la memoria a breve termine, il ricordo degli eventi recenti, comporta la modificazione di proteine già esistenti nell'organismo, mentre la memo-

ria a lungo termine, il ricordo degli eventi lontani, comporta la formazione di proteine nuove. Inoltre, nel caso del ricordo duraturo, la stimolazione moltiplica la stessa struttura delle cellule nervose, e ciò dimostrerebbe che l'esperienza può determinare alterazioni permanenti nella struttura del sistema nervoso. Studi recenti condotti da Gary Lynch e Michel Baudry, dell'Università di Irvine, in California, hanno fornito ulteriori conferme che la memoria a lungo termine ha come substrato delle modifiche strutturali che avvengono nel nostro cervello, in regioni ben determinate, come l'ippocampo. Nel corso di un apprendimento, secondo questi ricercatori, si produrrebbero in queste aree cerebrali sostanze particolari, enzimi, le calcipaine, che a loro volta sarebbero responsabili di alterazioni nella struttura del sistema nervoso, quali, ad esempio, l'aumento nel numero di particolari siti, o recettori di talune sostanze, come il glutammato, e l'aumento nelle dimensioni delle spine dendritiche, formazioni che mettono in contatto fra di loro le fibre nervose e che giocano perciò un ruolo determinante nella trasmissione degli stimoli ai centri e quindi nell'elaborazione dell'informazione. problema di memorizzare non già singole voci, entità singole, bensì materiali costituiti da concetti collegati fra loro e dotati di significato. In questi casi sarà molto più facile ricordare se organizzeremo il nostro apprendimento ricorrendo, ad esempio, a schemi od associazioni mentali. Fa parte di questa attività la memorizzazione di nomi non familiari mediante associazione con figure familiari (Castellano per somiglianza con castello) o l'utilizzazione di somiglianze di suono (statalite ha due i come soffitto, ed è quella che viene dall'alto, mentre la stalagmite parte dal basso; dromedario ha una m ed una gobba sola, cammello due m e due gobbe). E chi non ricorda, infine, a filastrocche del tipo: «Trenta giorni ha novembre...» per ricordare il numero dei giorni di ogni mese? A proposito del problema di ricordare il numero dei giorni di ciascun mese è curioso notare che, se il metodo delle rime è usato in Inghilterra, Italia, Francia ed Olanda, in altri paesi, come Grecia, Finlandia, Russia, Cina, Tibet, si utilizza il metodo fondato sul conteggio delle nocche. A pugno chiuso, i mesi che cadono sulle nocche sono i più lunghi, quelli che cadono nella cavità comprese fra le nocche, i più brevi. Altre culture utilizzano per questa forma di memorizzazione ausili diffe-

* psicologo

La psicoanalisi dentro l'urna elettorale

Come nella scelta di un detergente, anche nella valutazione elettorale, la suggestione può contare più del ragionamento. Dal punto di vista psicologico, l'elettore somiglia al filosofo della squadra di calcio. Ciò, tuttavia, non permette di generalizzare troppo, perché esistono parecchie specie di tifosi. C'è chi segue la sua squadra in trasferta per migliaia di chilometri e chi, a malapena, si interessa dei risultati finali, in onore di un ipotetico beneficio, rappresentato dalla schedina. Secondo lo psicoanalista inglese Money-Kyrle, alla base di una interpretazione psicoanalitica della politica vi è l'ipotesi che figure e istituzioni politiche del mondo esterno possano simbolizzare aspetti psicologici del mondo interiore dell'individuo. Semplificando di un po' le sue idee, si può dire che gli effetti di due grandi meccanismi psicologici. Da una parte la «proiezione», ovvero quel processo per cui si attribuiscono a partiti e uomini politici idee e aspirazioni che sono nostre, anche se non realizza-

Il gran circo delle elezioni presidenziali americane ha chiuso i battenti. Restano i risultati e la sensazione, dopo mesi di rimbombanti campagne pubblicitarie, che la scelta degli elettori sia dovuta, più che al valore di un candidato, all'efficace propaganda del «prodotto presidente». Quanto

verse, il ciclone politico che investì l'Unione Sovietica causò, tra l'altro, la cancellazione radicale della ricerca psicoanalitica. In effetti, questo processo di identificazione, che rappresenta un fastidio per la coscienza e chiarisce un meccanismo del potere, si attua a prescindere dalla qualità e dall'importanza delle idee politiche. Esso è, parzialmente, inevitabile anche in democrazia e può essere tenuto a bada solo dalla componente razionale della mente umana. D'altra parte, c'è chi è sostanzialmente fedele a un partito, piuttosto che a un leader e si considera, per questo, inserito in un grande organismo sociale. Si può sperimentare una vera e propria commozione all'idea di sentirsi all'interno di questo più vasto e potente organismo, definito partito. È un atteggiamento psicologico tipicamente «europeo», che trova scarsa rispondenza negli Stati Uniti, i cui effetti politici non possono, però, ve-

* psicoanalista

I sindacati lanciano l'allarme
La rete elettrica
è vecchia e insufficiente
per i bisogni della città

Enel e Acea impreparate
all'aumento dei consumi
Se non si corre ai ripari
il Mondiale sarà oscurato

Black-out d'assaggio

«Fra due anni la città al buio»

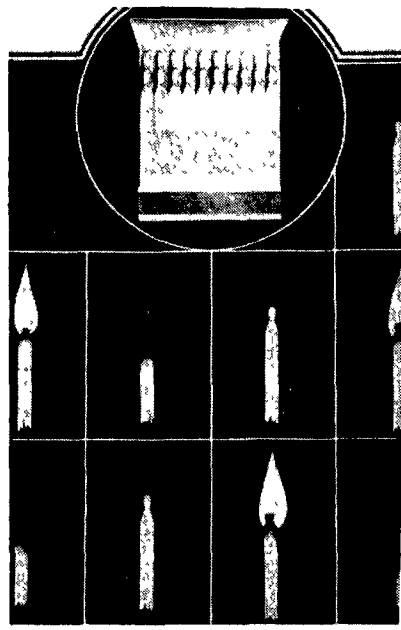
Se non sarà potenziata, fra due anni la rete elettrica della capitale subirà il collasso totale. Il black out di giovedì scorso, che ha oscurato centomila persone, è stato solo un avvertimento. Consumi sempre maggiori per strutture vecchie e insufficienti. Fuori uso 4 cabine primarie su 18 e 500 centraline per la trasformazione su 700. Nei primi 7 mesi dell'88 sono stati consumati 75 megawatt.

MAURIZIO FORTUNA

Un black out drammatico. Per trenta ore una parte di città è rimasta paralizzato. Mai come questa volta l'Enel ha rischiato il collasso completo. Un collasso annunciato. La rete di distribuzione è vecchia e insufficiente. La domanda di energia è il doppio di quella prevista. Una situazione che rischia di bloccare la città in vista dei Mondiali del '90.

Le strutture si è accompagnano un imprevisto aumento del consumo di energia, 75 megawatt nei primi sette mesi dell'88, una crescita del 7% contro il previsto 3,5%. Chi sopporta le condizioni peggiori è il centro storico. Con la diminuzione dei residenti e il conseguente aumento di uffici ed esercizi pubblici, il centro rischia di rimanere al buio. Basti pensare che se una abitazione ha un allaccio per 3 kilowatt, ad un ufficio ne servono 500, ad un ristorante 20, come a un negozio qualsiasi. Un condizionatore d'aria ha bisogno di 12 kilowatt. La rete dell'Enel non riesce a sopportare questi carichi.

aperta nella quale veniva denunciata l'assoluta mancanza di programmi di sviluppo e ammodernamento della rete elettrica. Mentre l'Enel ha risposto, indicando una serie di prossimi interventi, dall'Acea nessun segno di vita. Anche se 1.400.000 utenti romani dipendono per metà dall'Acea e per l'altra metà dall'Enel. Giovedì scorso è bruciata una centralina primaria, di quelle cioè che trasformano l'alta tensione in media. A Roma ne sono 18. Quattro hanno urgente bisogno di essere risanate e ammodernate. Il «buco nero» che ha colpito la zona est della città non sarebbe accaduto se fosse entrata in funzione la cabina di piazza Dante, prevista da 14 anni e non ancora ultimata. Esistono ancora circa 700 centraline per la trasformazione della tensione da media a bassa, (quella che entra nelle case). Di queste, più di 500 sono pressappoco inutilizzabili, e comunemente da risanare. Una situazione disastrosa, alla quale si aggiunge il piano per realizzare, entro il '92 il cambio di tensione. Dagli 8400 volt attuali, a 20.000. Non un caso, quindi, che ci sia stato un black out, ma un miracolo che non se ne ripetano altri. L'Enel è riuscita a fronteggiare il buio, al Tiburtino, solo grazie a una centrale di fortuna, che si trovava a Palombara, e che per puro caso non era occupata. In tutto il Lazio, di queste «cabine mobili» ne esistono solo due.



sotto controllo. Costruzione di una nuova ricevitrice di energia elettrica, di una nuova centralina (quella di piazza Dante, appunto) e l'adeguamento alle nuove esigenze di 3 cabine primarie. Tor di Quinto, Flaminia e Gianicolo. Tutto con l'aiuto di 275 nuove assunzioni. L'Acea, invece, la sua politica aziendale la fa nelle sale del Consiglio Comunale dove - dicono i sindacati - circolano continuamente delibere per manutenzioni ordinarie per centinaia di miliardi. Senza però che la città ne veda i benefici, infatti un black out come quello di giovedì scorso, si verificò a luglio nella zona dell'Eur. Allora si trattava della rete Acea. A chi il prossimo?

I genitori al sindaco: «Li mangi lei i precotti»

«Caro sindaco, se proprio è convinto che i cibi precotti siano genuini e buoni, sia gentile, per piacere, se li mangi lei». L'invito «all'assaggio» a Giubilo l'hanno rivolto i genitori della scuola Pinciani, in piazza Risorgimento, che hanno inviato al primo cittadino una lettera. Intanto il presidente della V circoscrizione, Angelo Zola, pci, ha inviato una comunicazione alle scuole per invitarle a segnalare i problemi che dovessero presentarsi per la refezione degli alunni e ad informare l'utenza sulla possibile costituzione di commissioni di controllo.

Cgil, Cisl e Uil condannano gli scioperi all'Acotral

Dura presa di posizione dei sindacati confederali contro la raffica di scioperi degli autonomi all'Acotral. Queste agitazioni, secondo Cgil, Cisl e Uil non hanno come obiettivo il miglioramento del servizio dell'azienda. Dietro la denuncia demagogica di un taglio ai servizi si nasconde la difesa di puri interessi settoriali di questi lavoratori.

Strade chiuse per lavori: un esposto al magistrato

Un esposto al pretore per corso Rinascimento e via delle Fornaci, chiusi da mesi per lavori che non sono mai iniziati. Lo ha inviato il Movimento del consumatore, dopo le proteste dei cittadini che abitano nelle due strade. Al magistrato è stato chiesto di accertare le cause del ritardo e se il sindaco ed altre autorità del Campidoglio hanno assolto a tutti i compiti del loro ufficio.

Protestano i commercianti per la vendita dei negozi lacp

Mille negozi dell'acp da vendere per pagare i debiti. Ieri, all'asta, un primo gruppo è stato venduto per pagare quanto dovuto all'Acea. Altri dovrebbero seguire presto la stessa sorte. Contro la vendita protesta l'Unione commercianti, che ha chiesto un intervento al sindaco Giubilo. Secondo l'associazione si stava raggiungendo un accordo tra i commercianti e l'acp che avrebbe evitato la vendita e, forse, la fine di tante attività commerciali.

Convegni e spettacoli nel futuro di Villa Torlonia

Spettacoli, concerti, convegni, dibattiti e sfilate di moda: forse c'è questo nel futuro di villa Torlonia (nella foto). Tutte attività compatibili con i 14 ettari di verde che circondano la costruzione ottocentesca, opera di grandi architetti come il Valadier. Nelle prossime settimane la giunta comunale, hanno annunciato gli assessori Redavid e Alcaici, esaminerà un primo progetto di restauro.

Domani manifestazione del Pci sui Mondiali

«Mondiali '90: evento sportivo o grande affare?»: questo il tema di una manifestazione, organizzata dal Pci, che si terrà domani mattina alle 10 presso il teatro Aurora, in via Flaminia 520. All'iniziativa parteciperanno, tra gli altri, oltre a Gavino Angius, responsabile degli enti locali per il Pci, e Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, anche Antonio Cederna, Lello Grassucci e Oliviero Beha.

Sfondano le porte con l'auto e portano via 70 milioni

Hanno lanciato l'Alfetta a tutta velocità contro le porte della banca, sfondandola, poi sono entrati, armi in pugno, e si sono fatti consegnare 70 milioni dopo aver sparato un colpo al cassetto del cassiere. È successo ieri alle 15 presso il Nuovo Banco Ambrosiano di via Preneestina. I quattro rapinatori, dopo aver afferrato il bottino, sono fuggiti a bordo di due motorini.

STEFANO DI MICHELE

Presi 5 spacciatori a Termini

Sequestrata droga killer

Ha ucciso 10 volte

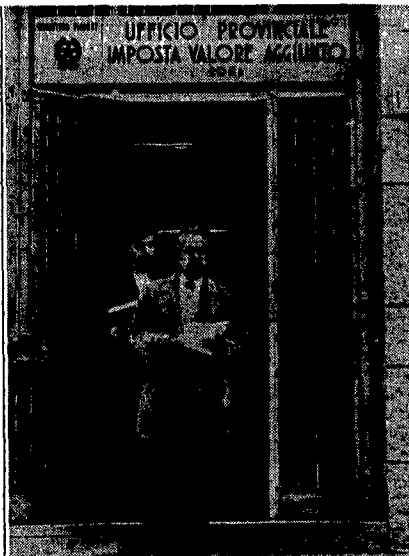
È stato il «conto dei morti» per eroina a far scattare l'allarme in questura e a far chiudere le manette ai polsi di cinque spacciatori nigeriani, che da mesi vendevano eroina «mortale», tagliata con sostanze medicinali letali. L'altro giorno gli agenti della squadra mobile, guidati da Rino Monaco e Nicola D'Angelo, hanno bloccato cinque spacciatori e sequestrato 500 grammi di «eroina killer».

STEFANO POLACCHI

Dieci «strane» morti per droga, nel giro di poco tempo, hanno fatto scattare l'allarme alla squadra mobile. Approfondite le indagini nella zona della stazione Termini, dove i tossicodipendenti morti si erano rifugiati, gli investigatori hanno sgominato una banda di cinque nigeriani, due donne spacciatrici e tre fornitori, che vendevano eroina mortale, tagliata con sostanze medicinali letali. Dallo scorso mese di maggio, un rapporto dettagliato sui morti per eroina era stato inviato dalla questura alla Procura della Repubblica. Il maggior numero di morti per overdose si erano verificati soprattutto nella zona della stazione Termini, e proprio lì gli inquirenti hanno cominciato a intensificare i controlli.

zona tra la stazione e piazza Vittorio, sono state bloccate su un taxi, nei giorni scorsi, mentre andavano a « piazzare » decine di dosi mortali, per un totale di 200 grammi. L'altro giorno sono stati arrestati anche i tre fornitori, in via del Meli. Avevano in casa centinaia di ovuli colorati, usati per importare l'eroina, e 350 grammi di «brown sugar», anche questa tagliata con sostanze medicinali letali. Le dosi rinvenute contenevano infatti circa l'80% di Metagolone e Fenarabital, due sostanze micidiali che, se assunte insieme all'eroina, triplicano gli effetti devastanti della droga. I tre, Gabriel Abibola Aloma, 28 anni, Tale Adigbo Eramose, 26 anni, e Jerry Okeke Emeke, 31 anni, sono stati arrestati.

Gli investigatori dovranno ora approfondire le indagini per stabilire se l'eroina venisse tagliata in Italia con le sostanze mortali, o se venisse confezionata altrove. Nel primo caso, sgominata la banda, sarebbero limitati gli effetti della droga killer. Nella seconda ipotesi, invece, potrebbe entrare ancora molta in Italia, e mietere altre vittime.



Partita Iva: un nuovo numero per 170mila romani

20mila contribuenti che svolgono la loro attività in provincia, ma fuori dal territorio del comune di Roma, riceveranno un nuovo numero dal quale risulteranno cambiate le ultime quattro cifre. I numeri 058 ed il successivo centrocifre rimarranno per i contribuenti del vecchio ufficio, mentre il numero 100 sarà assegnato a quelli del nuovo ufficio.

Inventa lo stupro per non pagare un vecchio debito

Ha denunciato di aver subito violenza dal suo ex convivente e datore di lavoro, ma il dirigente del IV commissariato non le ha creduto. La donna, per non restituire all'uomo sette milioni che le aveva prestato, ha simulato di essere stata sequestrata e ripetutamente violentata dal suo ex convivente. Accertata la verità, il commissario ha denunciato la donna per simulazione di reato, e l'uomo per minacce gravi.

Ha recitato la parte della «sedotta e abbandonata» per «saldata» il debito di sette milioni che aveva col suo ex datore di lavoro e ex convivente. Così ha inventato una storia di sequestro e di ripetute violenze da parte di quest'ultimo, per non restituirgli i sette milioni che le aveva prestato e che lui, abbandonato da quella che era stata anche la sua donna, oltre che la sua segretaria, voleva indietro. La donna, Rossana Papalia, 24 anni, di Catanzaro, ha denunciato per sequestro di persona e violenza carnale l'uomo, Filippo Risi, un commercialista cinquantatreenne. Ma l'impegno non è passato inosservato sotto gli occhi del dirigente del IV commissariato, Gianni Carnevale, che ha denunciato per simulazione di reato la donna, e per minacce gravi l'uomo. I fatti cominciano qualche tempo fa quando Rossana viene a Roma da Catanzaro, e trova lavoro come cameriera in una pensione di via Prato Magno, a Montecitorio. In Calabria la donna era segretaria nello studio di commercialista di Filippo Risi, con cui da qualche tempo conviveva. Approfittando della relazione con il commercialista, la ragazza si è fatta prestare 7 milioni. Poi, abbandonato dall'oggi al domani il suo uomo, se ne è venuta a Roma. Filippo Risi, però non si è dato per vinto. L'ha rintracciata nella pensione di Monte Sacro e l'ha minacciata, intimandole di restituire i milioni. A questo punto, mettendo le mani avanti, Rossana è andata al commissariato. Inventandosi la storia del sequestro e della violenza carnale. Ma il commissario ha voluto vederla più chiaro, e alla fine ha denunciato sia la donna che l'uomo, rispettivamente per simulazione di reato e per diffamazione, e per minacce gravi.

De Cesare sostituirà Rivela

Fuorisede senza casa

Civis di nuovo occupato

Fuon sede ancora senza tetto. Dopo le promesse del presidente della giunta regionale Bruno Landi e le assicurazioni quasi seccate del presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, moltissimi universitari, idonei ad ottenere un posto nelle case dello studente, stanno ancora aspettando una sistemazione. Ieri, perciò, il Civis è stato occupato di nuovo dagli studenti. Una delegazione di fuori sede ha poi chiesto l'intervento di Landi presso l'Idisu per ottenere le convenzioni con pensioni private, come il presidente della giunta regionale si era impegnato a fare già qualche settimana fa. Rimangono senza posto, infatti, circa 150 studenti, e il 15 novembre, termine fissato da Rivela

per risolvere il problema, è stato ampiamente superato. Landi ha promesso ancora una volta nuove convenzioni, ma Rivela ha chiesto altro tempo per verificare il numero di posti necessari. In realtà, il presidente dell'Idisu ha sempre sostenuto l'inutilità di una misura di questo tipo, preferendo aspettare eventuali rinunce da parte dei vincitori del bando. Proprio nei giorni scorsi, Rivela sottolineava la presenza di 102 posti letto ancora liberi nelle tre case dello studente, a riprova delle sue teorie. Gli assegnatari, però, continuano ad arrivare ed i fuon sede chiedono all'Idisu soluzioni definitive. Intanto, la maggioranza ha trovato un successore di Rivela, che da tempo ha finito il

Tutti a piedi, ma organizzati

Corse preferenziali che fanno preferenze per troppa gente, 30.000 permessi di accesso al centro per altrettante auto, marciapiedi, vicoli, strade e piazze che diventano parcheggi, macchine in sosta in seconda terza e quarta fila. I pedoni, però, partono all'altico. A Natale tutti a spasso per le vie del centro, ma organizzati. Dal 17 al 23 dicembre il coordinamento delle associazioni ambientaliste e dei consumatori lasserà due appuntamenti giornalieri (alle 11 alle 17) per passeggiate collettive in pieno centro. Le associazioni hanno dato al Comune 30 giorni di tempo per correre ai ripari ed escogitare i provvedimenti necessari ad impedire intralci alla circolazione dei pedoni. Altrimenti partirà una denuncia contro l'amministrazione comunale per blocco stradale, interruzione di pubblico servizio, violenza privata, omissione e abuso in atti d'ufficio, inquinamento atmosferico ed acustico.

MARINA MASTROLUCA

A Natale, insomma, i pedoni si lanciano alla riscossa. Mamma col pupo nel passeggino e quello più grandino per mano, bambini sui pattini a rotelle, ragazzini sugli skate board, nonni col bastone, handicappati, insomma tutti quelli che abitualmente «sono cacciati via dal centro si riprenderanno il malto. Già, proprio malto, visto che, denunciano gli ambientalisti, le proposte per risolvere il problema del traffico ci sono e il Comune deve solo darsi da fare. Tutti insieme appassionati-

Dal 17 al 23 dicembre si passerà a Roma... organizzati. Il Codacons, il coordinamento delle associazioni e dei consumatori, ha fissato due appuntamenti giornalieri - alle 11 e alle 17 - per passeggiate collettive in pieno centro. Se i pedoni saranno «intralciati», i consumatori preannunciano azioni legali contro il Comune per blocco stradale, interruzione di pubblico servizio e tanto altro.

Intanto, gli ambientalisti hanno notificato alla Corte d'appello di Roma una diffida contro gli eventuali intralci che la passeggiata collettiva incontrerà sulla sua strada, perché «la libertà di movimento e un diritto garantito dalla costituzione». Se entro 30 giorni il Comune non avrà provveduto a impedire le soste selvagge e a favorire lo scorrimento degli autobus, limitando il numero dei permessi di circolazione in centro, partirà la denuncia. Nel frattempo, è già stato consegnato un ricorso al Tar 30.000 permessi per girare in centro e circa 5000 per percorrere le corsie preferenziali sembrano proprio troppi e poco convincenti, tanto più se per averli basta avere i piedi piatti o un amico in centro.

ROMA
INCHIESTA
Roma di carta

Caro romano, quanto leggi? E' vero che nella metà delle case non c'è nemmeno un libro? E che chi li compra molto spesso non li legge? Quante librerie ci sono nella capitale? E quante case editrici? Quanto guadagnano? Quante gente ci lavora? Quante copie deve vendere un libro per non essere un fiasco totale? Cosa fa il Campidoglio per impedire che le librerie vengano «mangiata» dai fast food? Cosa fanno le librerie per conquistare i lettori? Che cos'è una libreria multimediale? Le risposte nell'inchiesta del 22 novembre sull'Unità

MARTEDI 22 NOVEMBRE SU L'UNITA

Provincia
«L'anello Fs necessario alla città»

«Mondiali o non mondiali l'anello ferroviario intorno a Roma deve essere realizzato. E cominciando a lavori da subito». Lo ha dichiarato Maria Antonietta Sartori presidente della Provincia commentando la notizia che il consiglio di amministrazione delle ferrovie («senza neppure informare gli enti locali interessati») ha cancellato il progetto. «In questo modo - ha aggiunto Sartori - la grande kermesse del '90 si risolvono in spaventosi ingorghi in tutta l'area metropolitana. Ma l'utilità dell'opera cancellata secondo il presidente della Provincia va ben oltre i Mondiali. «L'anello ferroviario intorno a Roma è una necessità risultata evidente ben prima che si pensasse ai Mondiali. Resta e diventa ogni giorno di più una necessità tecnica per garantire un minimo d'ordine al caos dell'area circostante la metropolitana - ha aggiunto - ordinare il traffico che vi confluisce e ridurre considerevolmente il pendolarismo su gomma».

Il progetto per la Provincia rimane comunque valido e sarà al centro della conferenza sul traffico organizzata per il prossimo 3 dicembre a palazzo Valentini. In polemica con la decisione presa dal consiglio d'amministrazione delle Fs interviene anche il capogruppo democristiano in Campidoglio Edmondo Anzole che ricorda che l'ente aveva garantito «nelle più diverse sedi municipali la sua disponibilità tecnica». Il capo gruppo della Dc chiede «una azione unitaria forte e determinata» da parte di sindaco giunta e tutti i gruppi capitolini «affinché la direzione delle Fs e il governo si persuadano che Roma non deve essere deistituita di un'opera da troppi anni promessa e mai portata a compimento».

Pochi insegnanti di sostegno Solo il 20% dei docenti medi si occupano in città ha seguito dell'inserimento dei bambini un corso di specializzazione Storie di emarginazione L'attesa di 482 assistenti

La scuola difficile di 8.000 handicappati

Ottomila bambini handicappati sui banchi di scuola di Roma e del Lazio. Tremila insegnanti che li aiutano ad inserirsi. Numeri freddi dietro cui si nascondono spesso storie di emarginazione e solitudine. I docenti riescono a stare con loro solo un'ora al giorno. I bidelli incancati dell'assistenza non ci sono. I genitori debbono ripartire anche nelle ore di scuola alle assenze di Stato e Comune.

MARINA MASTROLUCA

Gianluca ha 10 anni. Frequenta la terza elementare alla scuola di Via C.P. Birotti a Ciampino. È un bambino mi crocefalo ed ha imparato a camminare soltanto da tre o quattro anni. Anche se i medici giudicano il suo quoziente intellettivo piuttosto alto, viste le sue condizioni. La psicologa della Usl che lo segue ha chiesto per lui un insegnante di sostegno per quattro ore al giorno, ma il provveditorato ne ha concesso uno per sole due ore. I genitori lo trovano spesso in compagnia della bidella fuori dalla classe perché dà fastidio.

«P lo chiameremo così», ha invece 11 anni e mezzo e fa la prima media alla scuola Don Bosco. È affetto da mucopolisaccaridosi, una malattia progressiva. A differenza di Gianluca non è un bambino autonomo. Ha bisogno di un'assistenza continua per mantenere le poche conoscenze che ha acquisito. Va a scuola solo

da una settimana perché manca un assistente di base che lo sorvegli e lo cambi quando è necessario. La sostituisce l'insegnante di sostegno e la mamma di P che quindi è costretta a passare molte ore a scuola con il bambino per permettergli di trascorrere un po' di tempo in mezzo a ragazzi della sua stessa età.

Due storie comuni che si ripetono con impressionante frequenza tra gli oltre 8.000 handicappati che frequentano le scuole materne e dell'obbligo di Roma e provincia. Un dato che potrebbe testimoniare la nascita dell'inserimento scolastico dei bambini portatori di handicap se non si sconsigliasse storie di emarginazione e di isolamento aggravate dalla latitanza dei servizi sociali.

A Roma i bambini handicappati inseriti nelle scuole sono 5.499. 183 alla materna, 2.711 alle elementari e 2.595 alle medie. Nella provincia si



Alunni handicappati

	MATERNA				ELEMENTARE				MEDIA			
	PricoF.	Sordi	Ciechi	Tot.	PricoF.	Sordi	Ciechi	Tot.	PricoF.	Sordi	Ciechi	Tot.
ROMA	171	7	5	183	2564	117	30	2711	2484	86	25	2595
PROVINCIA	153	8	5	166	1190	53	10	1253	1136	49	4	1189
TOTALE	324	15	10	349	3754	170	40	3964	3620	135	29	3784

mantengono le stesse proporzioni ma il totale dei bambini inseriti è più basso: 2609. Una parte molto ridotta e rappresentata da bambini che non hanno difficoltà intellettive all'apprendimento come ciechi o sordi, per i quali però è necessaria un'assistenza assai più alta di quanto si fa. Per tutti gli altri le esigenze variano enormemente in relazione alla gravità del handicap, ma di sicuro rimane per tanti il carattere limitato dell'intervento dell'insegnante di sostegno e l'inefficienza dell'assistenza.

I docenti di sostegno infatti sono in tutto tra Roma e provincia 3606. Il rapporto previsto è di un insegnante ogni 4 alunni handicappati come dire un'ora al giorno per ciascuno. Stando ai dati del provveditorato la media reale è di un docente di sostegno ogni 2,8 bambini alla materna, 2,6 alle elementari e 1,9

Conferenza sul lavoro
«Troppe chiacchiere»
Nella sala volano bollicine di sapone

Nella sala gremita sono allegrate parole e bollicine. Quelle di sapone dei bimbi, «soffiate» polemicamente verso gli organizzatori della prima conferenza regionale sull'occupazione dalle lavoratrici dell'Autovox e della Voxson. «È una passerella non c'è nulla di concreto per i cassintegrati e i disoccupati», Bassolino ha incalzato. «Serve un piano per dare lavoro alle donne e ai giovani».

«Siamo indignate» hanno commentato a caldo dopo la fine della relazione Franca Cipriani responsabile femminile del Pci e Annarosa Cavallo consigliere regionale comunista - sono solo proposte generiche. E per le donne non hanno presentato nemmeno una timida idea». Pasqualina Napoleitano capogruppo del Pci regionale ha incalzato. «Le cifre degli investimenti andati a finire nei residui passivi dimostrano che questa giunta in sette anni ha speso ben poco per l'occupazione. Noi abbiamo detto che è possibile creare 100 mila posti di lavoro». Al convegno tante assenze illustri e molti interventi.

Enrico Modigliani, presidente della Federazione e Umberto Klingner, presidente degli industriali, hanno auspicato l'avvio di azioni positive per lo sviluppo di una nuova imprenditoria. Fuori i lavoratori di Falme Autovox, Voxson, Club Roman Fashion, Arccon, Pirelli di Tivoli, Rossi Sud e Smeil protestavano 3500 cassintegrati ha denunciato Baldo Romano della Fiom, per i quali la Regione non ha fatto assolutamente nulla. «Questa conferenza arriva con troppi ritardi», ha esordito Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro - ed è troppo separata dalle tensioni reali. Purtroppo la Regione Lazio come altre non esprime nessuna seria programmazione decisa per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione. Cominciando da due grandi priorità: il lavoro alle donne e ai giovani». □ R.R.

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1 - Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2 - Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa)
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
- Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate quelle dispari in primavera e autunno
- Eliminare isole pedonali divieti di transito e di sosta marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
- Ampliare gli orari di chiusura del centro aumentando i controlli dei vigili su permessi senza corsie preferenziali
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e contemporaneamente realizzare parcheggi a cappe nelle strade adiacenti
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci: ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare ritagliare la scheda e inviare a l'Unità cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI 19 ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frentani



Pensionati
Protesta sotto Montecitorio

Sono stufo di file estenuanti alla posta per prendere una pensione che spesso non arriva. Non ne possono più delle code alle Usl e dei ticket. Sono infuocati contro un sistema pensionistico ingiusto e che fa acqua da tutte le parti. Con le bandiere del loro sindacato, i cartelli al collo e tanta voglia di farsi sentire, i pensionati hanno manifestato ieri a piazza Montecitorio. Vogliono far valere le loro richieste proprio mentre il Parlamento discute della nuova legge finanziaria. I lavoratori in pensione che aderiscono allo Spi, il sindacato di categoria di Cgil, Cisl e Uil chiedono la rivalutazione delle pensioni, l'aggiungimento alla dinamica retributiva il riconoscimento dei benefici dell'intero contratto e servizi efficienti per gli anziani.

La liberalizzazione del mercato della casa crea emarginazione ed emergenza in città sempre più vaste della popolazione. Con questo alarme si è aperto ieri alla Camera del Lavoro il 5° Congresso del Sunia di Roma. I lavori che termineranno nella giornata di oggi sono stati avviati da una relazione del segretario Luigi Pallotta. Prendendo le mosse dalla gravissima crisi abitativa della città di cui l'emergenza sfratti sarebbe solo l'aspetto più vistoso, Pallotta ha illustrato le proposte del sindacato per far fronte alla situazione.

Sunia
Aperto il congresso cittadino

Dal congresso ha detto dovrà uscire rafforzato l'impegno di tutta l'organizzazione per il raggiungimento degli obiettivi più urgenti: riforma dell'equo canone, sospensione immediata degli sfratti e abolizione della «finta locazione» preparazione di un piano da parte del Comune per l'emergenza abitativa in forma dello Iaccp e apertura del mercato dell'affitto.

Rifiuti
Gli ospedali non dovranno bruciarli

Incenerirli tutti proprio non si può. I rifiuti ospedalieri sono troppi e la vecchia via di smaltimento non può essere abbandonata almeno a Roma per quella «nuova» proposta dal ministro Ruffullo. E così Super Giubilo ha firmato l'ordinanza. Con il suo decreto, la parte dei rifiuti ospedalieri (enzimolici, biostoviglie) verranno interrati nella mega-discarica di Mala grotta il resto (tutto materiale speciale proveniente da medici e laboratori biologici) oppure parzialmente incenerito. «Comunque presentino grave pericolo per la salute pubblica» sarà incenerito. Nel lo stesso impianto dove si «davano alle fiamme» i veicoli fino ad una settimana fa quello di Ponte Malnate.

Il decreto Ruffullo stabiliva che tutti i rifiuti ospedalieri dovevano essere inceneriti. Ma l'incenerimento non c'è e la verrebbe mai fatta e gli ospedali avrebbero rischiato il collasso. Da qui l'ordinanza temporanea in attesa del nuovo impianto che dovrà essere pronto entro il '90.

Ancora poche ore per votare
Domenica 27 i risultati

«Propongo di sostituire i centomila taxi proposti nella scheda (antiecologico) con centomila pony-express intesi come quadrupe di piccola taglia da utilizzare per spostamenti rapidi all'interno del raccordo anulare». Il lettore propone anche grandi parcheggi sulle zone archeologiche e circolazione a colonnati via libea alle auto gialle rosse e arancioni nei giorni di spari e alle auto di color ver

de azzurro indaco e violetto nei giorni pari. Tra le molte lettere che arrivano in redazione in questi giorni non manca insomma chi ha voglia di scherzare. Anche se le proposte non sono poi tanto assurde di altre prospettate sul serio. Un altro lettore Giuseppe Nigrelli ci scrive che sarà difficile decongestionare il traffico senza decentrare il pubblico impiego. Propono nel frattempo di istituire la

sosta con disco orario in tutto il centro storico e di favorire in ogni modo l'uso di mezzi pubblici.

Il sondaggio di Votaroma sul traffico prosegue fino a domani. Ci sono ancora quarantotto ore di tempo per chi vuole aggiungere il suo voto e le sue proposte ai tanti che sono giunti fino ad adesso. I risultati della ricerca saranno elaborati e pubblicati domenica 27 novembre. Scrivete

MONDIALI 90:
LO SPORT PUO' MIGLIORARE LA CITA'
Si all'anello ferroviario e al Parco di Veio NO al raddoppio dell'Olimpica
DOMENICA 20 NOVEMBRE ORE 10
Teatro Aurora
Via Flaminia Vecchia 520 (Ponte Milvio)

MANIFESTAZIONE DEL PCI

Intervengono Baiocchi Beha Bettini Grassucci Caderna Marroni Napoleitano Prisco Salvagni conclude GAVINO ANGIUS della Direzione del Pci

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

LIBRERIA RINASCITA ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI (ALI)

Ricordando **MARIO BARBAGALLO**
domenica 20 novembre alle ore 11.30 gli amici i colleghi, il mondo del libro si incontreranno alla Libreria Rinascita. Introdurrà il concertista Giovanni Viola che dedicherà all'amico Mario alcuni brani di chitarra classica.

00186 ROMA Via delle Botteghe Oscure 1 2 3
Tel 6797460 6797637
APERTO ANCHE LA DOMENICA

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

L'Italia raccontata

ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1860 al 1922
a cura di Enrico Ghidella
Lire 25.000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Gian Carlo Ferrarini
Lire 25.000
Una lettura della storia e dell'attualità a cui aver cura non è un monarca di

Soggiorno a Monastir (Tunisia)

PARTENZE 26 dicembre da Milano
DURATA 8 giorni
TRASPORTO 7 voli di linea
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 900.000

La quota comprende il trasporto aereo in camera doppia con servizi, il trattamento di pensione completa (vino ai pasti incluso) Cenone di Capodanno compreso

L'UNITA VACANZE

MILANO viale F. Testi 75 telef. 02/64 23 557
ROMA via dei Taurini 19 telefono 06/40 490 345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pci

Il leader della primavera di Praga per la prima volta nella capitale

Passeggiata romana per Dubček

«Accetti questo dono in ricordo della capitale». La mano del venditore di souvenir, al Colosseo, tremava di commozione, come emozionato era Alexander Dubček, destinatario del piccolo omaggio. La seconda giornata romana del «professor» Dubček, all'indomani della laurea ad honorem conferitagli dall'Università di Bologna, è stata intensa, piena di incontri, di visite ai monumenti della città, di strette di mano e di piccole-grandi emozioni.

In compagnia del suo amico e compagno, Luciano Antonetti, Alexander Dubček è uscito di prima mattina dal complesso delle Frattocchie, dove alloggia ospite del Pci, e si è tuffato nel caos e nelle meraviglie della capitale. È stato al Colosseo, ne ha toccato le pietre, ha girato per le scale in lungo e in largo, affascinato dalla monumentale opera imperiale. Poi, passeggiando in via dei Fori Imperiali, è salito al Campidoglio. Non lo ha spaventato la leggerezza e intermittente pioggerellina che cadeva sulla città. «Via l'ombrello, non serve» ha apostrofato i suoi amici che, premurosi, volevano proteggerlo. I suoi 67 anni sembra siano passati senza lasciare traccia sulla pelle liscia e sul fisico in perfetta forma.

Giunto sull'Appia Antica, Dubček ha visitato prima la tomba di Cecilia Metella, poi ha passeggiato fino al lastricato romano. Ha iniziato a premere con forza i piedi per terra. «Sto calpestando il suolo dell'antica Roma» ha sorriso agli amici. «È tutto stupendo» ha commentato. «È impressionante a quante "mani d'oro" abbiano lavorato a queste opere grandiose». Nel pomeriggio Dubček si è incontrato con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, con Nilde Iotti e con Bettino Craxi.

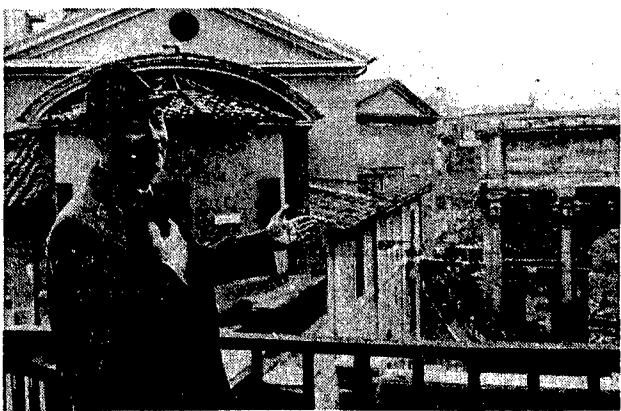


Alexander Dubček sorride dalla balconata del Colosseo. «È un'opera stupenda» ha commentato entusiasta. Pensate quante «mani d'oro» hanno lavorato per costruirla. In basso a sinistra il leader cecoslovacco indica la gigantesca mano, appartenuta al colossale ritratto di Costantino, all'interno del cortile dei musei capitolini

Riconosciuto da due impiegate del Campidoglio, Dubček si toglie il cappello in segno di omaggio e gli stringe la mano. «Siamo felici di averla incontrata» hanno detto le impiegate. Auguri a lei e al suo paese»



Il protagonista della «primavera indimenticata», in basso a sinistra, si affaccia alla balconata che dal Campidoglio guarda i Fori romani. Emozionato, Dubček ha di fronte per la prima volta nella sua vita l'Arco di Tito. Nella foto accanto scende la scalinata della michelangiolesca piazza del Campidoglio



Alexander Dubček «calpesta il suolo dell'antica Roma». Il leader della primavera di Praga si è emozionato nel passeggiare sul lastricato romano, lungo l'Appia Antica, dopo aver visitato la tomba di Cecilia Metella

PAGINA A CURA DI STEFANO POLACCHI
FOTO DI RODRIGO PAIS





Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlini (vice direttore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 45.000
(estero L. 70.000)

riforma della scuola

fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e
L. Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini,
A. Oliverio
mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 64.000)

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 59.000)

democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo,
F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara,
G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 62.000)

reti pratiche e saperi di donne

fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia (direttrice), G. Buffo,
S. Dameri, I. Dominijanni, E. Donini,
P. Gaiotti Di Biase, C. Mancina, C. Papa,
A. Pesce, R. Rossanda, C. Saraceno,
G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 35.000
(estero L. 51.000)

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G.
Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina,
L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 57.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 50.000
(estero L. 72.000)

Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%
Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto
scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio

In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989)
il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale

Gille, Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000
Hobsbawm, Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000
Stendhal, Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000
Murray, Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000
L'Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

Editori Riuniti e SpA Ed. o. Riv. R. via S. Se. n. 9/11 00198 Roma

Prego mettere in corso un abbonamento per il 1989 a Politica ed economia
 Riforma della scuola Critica marxista Democrazia e diritto Reti
 Studi storici Nuova rivista internazionale

Ho versato sul ccp n. 502013 l'importo di L.
Allego assegno vaglia per l'importo di L.

Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati
 Inviatemi i cataloghi Allego direttamente l'ordinazione Paghero
contrassegno (+L. 2.000 per spese postali)

Cognome e nome _____
Indirizzo _____
CAP _____ Città _____
Professione _____ Anno di nascita _____
Studente presso _____ n. matr. _____
Firma _____ Data _____

Oggi, sabato 19 novembre; onomastico Pontiano

ACCADDE VENT'ANNI FA

Appassionata protesta della città contro il regime dei colonnelli. Migliaia di giovani hanno manifestato in un grandioso corteo, che è partito da piazza Esedra per arrivare all'ambasciata greca...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivelemi 4956653
Notte 4957972
Guardia medica 475674-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aed adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Rec. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403353
Sip servizio giusti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acofrol 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440389
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547993
Bicinoletto 6543394
Collalti (buca) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



FOLKSTUDIO

Le sirene di Pietrangeli

Oggi e domani, alle 21.30, il Folkstudio instabile e sfrattato (come recita la sua segreteria telefonica) ospita la canzone d'autore. Quella graffiante e ancora impegnata di Paolo Pietrangeli che, per l'occasione, presenterà il suo nuovo disco «Tarzan e le sirene»...



Una buffa espressione di Paolo Pietrangeli

DANZA

C'è uno spettro nel bagno

Inquietante e fascinosa, l'ultimo spettacolo di Aurelio Gatti ritrova nei tracciati della sua poetica visionaria un antico «compagno d'arme»: Hal Yamanouchi. In «Bagni azzurri», infatti, Mimmo Danza Alternativa ha richiamato tra le file di un organico rinnovato anche Yamanouchi, che ne fu fondatore assieme a Gatti. Nel ruolo di divinità assorta e poi di orrifico spettro, l'artista giapponese arricchisce la performance di sapori orientali con i suoi gesti scanditi e senza tempo...

TEATRO

Fra la scena e la vita

«Satura 1988, alla ricerca del teatro» è un'iniziativa della cooperativa Culturteatro alla sua prima edizione, ospitata dal Comune di Carpineto Romano. Satura è un antichissimo termine utilizzato dagli antichi romani per designare il teatro, la poesia più o meno satirica e la letteratura. «Satura 88» vuole quindi offrire un terreno di confronto teorico e pratico sull'insieme dei rapporti tra vita, cultura e teatro...

gioca sempre un ruolo determinante nei suoi incastri artigianali di sfondo all'azione; mentre lo sviluppo coreografico di «Bagni azzurri» lascia a desiderare nella seconda parte a causa di numerosi «vuoti». Apprezzabili, invece, le risoluzioni della tensione scenica in improvvisi giri di valzer a cavallo di poltrona, o in slanci passionari di tango. Profonde suggestioni evocano le musiche di Marco Schiavoni, consueto ottimo commentatore di molti lavori. □ R.B.

ARCIDONNA

A scuola di artigianato

«La mano felice» è un circolo dell'Arcidonna che intende salvaguardare e recuperare le tecniche dell'artigianato artistico, ormai bistrattate dalla società tecnologica. Per riscoprire il valore della manualità, il circolo organizza corsi di formazione tenuti da esperte artigiane, mostre, visite guidate a laboratori artigianali e programmi estivi di soggiorno. Lunga la lista delle arti povere prese in considerazione: oreficeria, calzature, ceramica, cuoio, falegnameria, incisione, pittura su stoffa, taglio e cucito, tessitura, ikebana. Le iscrizioni ai corsi e la partecipazione a tutte le attività del centro è riservata alle donne. Ogni informazione può essere chiesta al Centro internazionale femminista «Alba Sabatini» in via della Lungara 19, dalle 15.30 alle 19.30.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Riunione dell'esecutivo della federazione romana. Oggi ore 9.30 in federazione riunione dell'esecutivo allargato ai responsabili dei settori, delle sezioni e gruppi di lavoro e alla presidenza del gruppo capitolino con all'ord. g.: «Iniziativa del partito sulla periferia urbana». Attivo dei segretari di sezione. Mercoledì 23 alle ore 17 in federazione si terrà un attivo dei segretari e degli organizzativi delle sezioni per discutere contenuti, strumenti ed iniziative per il lavoro della campagna di tesseramento 1989. La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Leoni. Concluderà Goffredo Bettini, segretario della federazione nel corso della riunione verranno distribuite alle sezioni le tessere del 1989.

COMITATO REGIONALE

Lunedì 21/11 con inizio alle 9.30 si terrà nei locali della federazione un seminario regionale sui pubblici servizi: disfunzioni, carenze e strumenti da attivare per migliorare il funzionamento dei consultori partendo da un'ottica nuova della gestione sociale. Sono invitati a partecipare i responsabili sanità e le responsabili femminili delle federazioni; le compagne e i compagni eletti negli Usl del Lazio, Saranno presenti Fiamingo Crucianelli e Franca Cipriani, della segreteria regionale. Federazione dei Castelli. Verso il XXIV Congresso nazionale della Fgci: domenica 20 novembre presso l'aula magna dell'Istituto Locatelli a Genzano (p.zza L. Frascioni) il Congresso...

so della Fgci dei Castelli, con inizio alle ore 10. Relazione di Roberto Sciacca, segretario Fgci; conclude L. Amodio della Fgci nazionale. Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia dalle 9.30 alle 17.30 convegno c/o villa Principi sulla Prevenzione ambientale e sicurezza sul lavoro (Berlinguer, Ranalli). Federazione di Frosinone. Cassino assemblea delle 3 sezioni alle ore 16 c/o il Comitato di zona (Colleparoli, Montino). Sant'Angelo di Thodice ore 20 assemblea (Colleparoli). Torrice ore 19.30 Cd (Gianni Paglia). Fluggi ore 18 assemblea (Spaziani). Veroli ore 20 Cd delle 4 sezioni (Lisi). Fgci Frosinone c/o sezione, alle 16, congresso circolo Fgci (De Rubis, M. Gabriele). Ceccano ore 16.30 Cd più gruppo consiliare (De Angelis). Federazione di Latina. Maenza alle 16.30 riunione sulla sanità (De Angelis). Fondi ore 16 c/o Mor Convegno provinciale sull'agricoltura (Di Resta, Rotundo, Vitelli), M. Quattrucci). Federazione di Rieti. Passo Corese ore 16 assemblea delle compagne (Bulacchi). Belmonte ore 20.30 assemblea degli iscritti (Carapacchi). Toffia 20.30 assemblea in preparazione della conferenza provinciale degli amministratori (Ferroni). Contigliano ore 17.30 assemblea sezioni di Breccio, Pontigliano Montenero in preparazione conferenza provinciale amministratori (Dianchi). Federazione di Tivoli. Fiano ore 17.30 c/o la casa del popolo assemblea degli artigiani; intervengono dirigenti provinciali dei Cna (Zaccagnini, Paladini), Arcinazzo ore 18 assemblea sui problemi Comunità montana Usl Km27 (Fredda, Molteni, De Angelis). Montelivorno ore 17.30 assemblea sui trasporti. Federazione di Viterbo. Viterbo alle ore 10 c/o Sala mostre dell'Amministrazione provinciale conferenza dibattito sul tema: «Il Fisco: mettiamo il dito nella piaga»; lotta e risposta con i parlamentari Pci (Pollastrelli, Capaldi, Trabacchini). Soriano nel Cimino ore 20 assemblea iscritti (Parroncini). Passetano ore 20 assemblea iscritti (Pinafoli).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso il compagno Ernesto Pellegrino, iscritto al partito dal 1943. Figura esemplare di comunista, fu protagonista, nel dopoguerra, delle grandi battaglie del Meridione, e ricoprì carica di sindaco di Venosa di Puglia. Trasferitosi a Roma fu militante dirigente attivo e impegnato distinguendosi per fermezza ed impegno morale. Lo ricordano, indicandolo ad esempio, i compagni della sezione Monteverde Nuovo, della zona Portuense, Gianicolense, della federazione e de l'Unità. Culla. Francesco è nato l'altra notte. Mamma Carla (Chelo) e papà Bruno (Restuccia) non sono più nella pelle per la felicità. Siamo contenti anche noi all'Unità: tanti auguri Carla, tanti auguri Bruno.

Musica per un'altra scuola

Tre diversi appuntamenti in musica da oggi a lunedì. Quello di stasera è inserito nell'ambito di una manifestazione dedicata ai problemi della scuola: «Ma quale cullare!» è il titolo volutamente provocatorio della serata, organizzata da Radio Proletaria presso la Casa della pace, ex Mattatoio, via del Campo Boario 22, a partire dalle 19.30, ora dell'appuntamento col dibattito a cui parteciperanno i Cobas, gli studenti, Mimmo Starnone, autore del libro «Excelsior», e Sandro Portelli, direttore della rivista «I giorni cantati». Il tema in discussione è naturalmente la qualità degli insegnamenti nell'attuale scuola italiana, il formalismo ed il nozionismo che la portano ad allontanarsi dalla realtà giovanile nella sua complessità. È chiaro che così com'è ai giovani questa scuola non serve, né il tipo di cultura trasmessa serve veramente ad interpretare la realtà e crescere. Dopo il dibattito alle ore 21 seguiranno i concerti del cantautore Enrico Capuano; della band demenziale John Fish and the Fishes; gli East Wind, un gruppo di recente formazione che propone del rock stile U2, ed infine il reggae dal vivo con lo Studio Clandestino. In programma c'è anche la proiezione del film «Warriors: i guerrieri della notte», ed una ricca ed interessante mostra intitolata «Giovani 80, realtà giovanili in punta di matta» con disegni di Manara, Vairo, Fava G., Disegni, Contemori, D'Alfonso, Bda, Dariush ed altri. Sarà in funzione anche lo spazio birreria e gastronomia. Anche l'appuntamento di domani sera ha una motivazione di tipo politico; si tratta infatti di una manifestazione-concerto dedicata al Salvador ed al Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí, che si svolgerà a partire dalle ore 17 presso il centro sociale Ricominciato dal Faro, in via del Trullo 330, con ingresso a sottoscrizione; il ricavato sarà devoluto ai salvadoregni.



Un disegno di Marco Petrella

Un disegno di Marco Petrella

Quattro i gruppi in programma. I primi a salire sul palco saranno i romani Maximum Feedback, una band di baroque punk, stesso genere perseguito dai fiorentini Carcinoma che li seguono. Sarà quindi la volta dei Casinò Royale che giungono da Milano e sono un gruppo di ottimo ska, formato da ben dieci elementi! Ultima formazione è La Polla Records, che arrivano dai Paesi Baschi e sono fra i principali esponenti del «rock radical bass», coi loro testi fortemente politicizzati. Infine l'appuntamento di lunedì sera è al Grigionotte, dove continuano i concerti di gruppi rock dell'area romana impegnati in discorsi musicali di «confine». È questo il caso del Dna, che si esibiscono questo lunedì, al locale di via dei Fienaroli 30b, alle 22.30. I Dna sono di Rieti. Si sono formati nel '76 come quartetto dedicato al jazz-rock, quindi due anni più tardi hanno virato più verso il rock ma sempre con un'impostazione molto originale. Lì si è visti di recente come gruppo spalla al concerto del Cccp ad Eurmita. Il nucleo centrale del gruppo è composto da Domenico Brandelli alla voce e basso e Nunzio Virgilio Paolucci alla voce, chitarra e tastiere, affiancato da Lorenzo Fontana al sax e Gianni Pieri al violoncello.

Ideogrammi per l'Occidente

Che dipingere ideogrammi sia una antica arte, è un'esperienza millenaria in Oriente. Le ceramiche di Rita Congiu dimostrano che gli ideogrammi possono essere gli elementi di un linguaggio estetico originale anche in uno sviluppo tutto occidentale dell'arte e dell'esperienza coloristica. I suoi piatti, i vasi, i suoi «gioielli» e i suoi «oggetti», esposti alla Loggia di San Tommaso in piazza della Morte, a Viterbo, fino al 28 novembre, sviluppano liberamente il linguaggio della scrittura e della simbologia cinese, traggono dalla saggezza orientale motivi vitali per l'evoluzione di un discorso pittorico e materico fatto di «piccole cose» e «quotidiani emozioni», che parla al cuore e ne

accoglie palpazioni e suggerimenti. Il vaso, nella creazione artistica di Rita Congiu, fa la parte del leone, troneggia tra gli oggetti nei suoi smalti ora opachi, ora squillanti, ora più terreni. Come folgorato dalla luce solare delle ceramiche uscite dai forni di Rita, Paolo Portoghesi ne ha scelte alcune da esporre nelle vetrine della sua galleria «à la page», l'«Apollodoro». Il regno artistico di Rita Congiu è, senza nessun tentennamento, il «bello». È questo ideale che le permette di spaziare dall'Oriente al gusto «impenale» e al decò: la qual cosa non toglie nulla alla coerenza estetica dell'artista viterbese. La rinforza anzi e la rende originale e ancor più vitale. Dai forni del suo laboratorio sono uscite le «croci del sud», gli amuleti dei Berberi che ornano un piatto nero e carminio, su cui sembrano appena appoggiati, e in cui il rosso sembra dato con pennellate che ripercorrono idealmente il tratto dell'ideogramma. Un grosso vaso nero accoglie il visitatore all'ingresso dello splendido palazzetto medievale che ospita la mostra di Rita. L'opaco dello smalto nero, ottenuto con ben sette cotture a temperature diverse, contrasta il barbaglio di luce che emana dalla decorazione argentea sul bordo. Eppure, un certo gusto per la citazione

CUBA Interpanda Travel & Congress Company. SPECIALE PARTENZE 30 NOVEMBRE. Tour classico di CUBA in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a VARADERO Hotel LOS CACTUS (****) in B.B. (7 notti) da Lit. 1.650.000. Tour «L'ORIENTE DI CUBA» in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a GUARDALAVACA (7 notti) in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.550.000. 2 notti Havana in B.B. + 11 notti soggiorno mare a GUARDALAVACA in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.300.000. Volò speciale da PISA il mercoledì (ogni 15 giorni) a partire dal 2/11. QUOTAZIONI ECCEZIONALI PER GRUPPI. METTICI ALLA PROVA! 00184 ROMA Via Milano, 58 int. 7 Tel. (06) 484683 - 4741215 Tx 623176 - Fax 4741760

TELEROMA 56

Ore 16 «Due anni di vacanze, film 19 30 «Marina», novità 20 30 «Brillantina rock», film 22 30 Speciale Teledomani 24 «La città gioca a azzardo» film 2 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm

GBR

Ore 16 «Malesia magica» film 19 30 «Anna Caro e Co.» 20 45 «Le notti bianche» film 0 40 «La strage di Alamo» film

N. TELEREGIONE

Ore 19 15 Tg Lazio 20 15 Tg Cronaca 21 «La valle delle bambole» telefilm 22 30 «Londra» telefilm 23 30 «La valle delle bambole» telefilm 24 30 Tg cronaca 1 Box

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Gallo H Horror I Musicali SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitoologico ST Storico

TELETEVERE

Ore 17 «Morra a mezzanotte» film 19 30 «I fatti del giorno» 20 Redazionale 20 30 Il giornale del mare 22 15 «Gli amori di Angelica» film 22 30 Biblioteca aperta 1 «Licenza di esplodere» film

RETE ORO

Ore 11 Special music box in concert 19 30 European Top 40 17 15 Cantoni 17 45 «Simbad il marinaio» film di animazione 19 30 Tgr 22 Video Classic 22 30 Spettacolo di Rete Oro 24 A vostra scelta

VIDEOONO

Ore 16 30 Sottocanestro, 18 50 Telegiornale 19 Juke Box 19 30 Sportime, 20 Juke Box 20 30 Calcio Jugoslavo Francia 22 15 Telegiornale 22 30 Sportime Magazine 22 45 Basket Nba Today

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions.

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions.

SCELTI PER VOI

MR NORTH In un certo senso è l'ultimo film di John Huston. Perché lui, già a 70 anni, si è fermato a fare il figlio Danny, e perché il grande John non aveva scritto la sceneggiatura e avrebbe dovuto interpretarla. Dopo la sua morte il suo posto è stato preso da un altro mito di Hollywood Robert Mitchum. Un film quasi nato in circostanze tristi ma serene e allegro per la storia che racconta e per il modo in cui la racconta Mr North è un giovane istitutore nella Newport dell'Ottocento. La sua umanità e certi suoi strani sporcizi gli fanno essere per una specie di strano bene un film lieve e delicato, una commedia di quelle che luna vol tal venivano firmate da Frank Capra. Nel cast anche Lauren Bacall, Anthony Edwards e Henry Dean Stanton.

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna ghiottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain. Marie è una donna come tante che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere anche a sprofondare nell'ebbrezza. Comincia a fare un'epicurea a una vicina di casa. L'aiuta ad abortire e pian piano abortisce e prostituisce. Invadono la sua vita. È il film in cui Isabelle Huppert brava protagonista recita l'Avana Maria eblasiama che ha scandalizzato tanti burocrati. Un'opera dura senza concessioni.



Una scena del film «Mr North» di Danny Huston

PROSA

ADORA '80 (Via della Penitenza 33) Prove di allestimento. Alle 16 30. Alle 21. P. B. Boelg di Marc Camoletti, con F. Pucci, C. De Pasquale, F. Longa. ALLELUIA (V. F. Carletti 5) Tel. 679272. Alle 21 e alle 23 15 Belle di notte. Spettacolo con Antonio Vangelisti e ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 61) Tel. 679272. Alle 21 e alle 23 15. Una mucca di Eugenio Ionnesco con Angelo Gaudi. JANCOWSKI (Viale delle Scienze 3) Tel. 445532. Alle 21 e alle 23. Bustric cinque stelle di e con Sergio Bini. BEAT 72 (Via G. B. Gelli 72) Tel. 679272. Alle 21. Henry Haller e il suo doppio. Regia di Teresa Pedroni. CATACOMBE '800 (Via Labicana 4) Tel. 755495. Alle 21. Oreste di e con Franco Venturini e con Edy Magagnoli. Regia di Franco Venturini. CHE BELLO SERATO spettacolo ideato e condotto da Edy Magagnoli. CENTRALE (V. Celsa 6) Tel. 679272. Alle 21. Enrico IV di Luigi Prandelli con Salvatore Puntino Teresa Dossi. Regia di Romeo De Bagis. COLOSSEO (Viale delle Scienze 3) Tel. 445532. Alle 21 e alle 23. Conigli di Jaga Melik con Carlo Crocchi Enzo Guarnini e Enzo Aronica. CONTATTO (Via Romagnoli 155) Osta Tel. 5613079. Alle 21. Bambine di Valeria Moretti con la Compagnia Le Parole Le Cose. Regia di Luca di Cosmo. DEI COCCI (V. A. Montebello 14/c) Tel. 312877. Alle 17 30 e alle 21. Arlecchino servitore di due padroni di C. Gol doni con Elena Cotta Massimo Lodola regia di C. Alighieri. OROLOGIO (V. F. P. n. 17) Tel. 6548735. SALA ORFEO Alle 21. L'isola della felicità di E. Trabassi e P. Castell Macci con la Coop. Festa Mobile. Regia di Loredana Scaramella. SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45. Casa Totipot di Dac a Mariani con Valeria Sabeti e Giorgio Tausan. Regia di Renato Mantovani. Alle 22 30. Finché sesso non ci separi di e con Claudio a Poggiani con Sergio Di Franco. Tenturini. Regia di Franco Mantovani. Alle 21 30. Paroli (V. A. G. S. Bors 20) Tel. 563525. Partì femminili con F. Rame Regia di D. Rocco. PICCOLO ELISEO (V. Nazionale 18) Tel. 465098. Alle 21. Fantasia di buone donne

BIRD

Due ore e quaranta di proiezione, molta musica e una ricostruzione di ambiente perfetta. «Bird», il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del celebre sassofonista nero Charlie Parker detto appunto «The Bird». Una parabola molto americana con gli ingredienti classici della fama e del successo: del genio e della ereditarietà. Non parlo del mitico sassofonista Forest Whittaker gli attendente di Robin Williams in «Good morning Vietnam».

ROUGE ET NOIR

capitale francese consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti. Finché, un giorno, un misterioso riccone non gli fa una strana elemosina. Film bello, solenne. Ben recitato da Rutger Hauer e Anthony Quayle. È la prima volta che Olmi lavora con attori professionisti.

L'ULTIMA TENTAZIONE

Di CRISTO. Ecco nelle sale il film più scandaloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei), i tebeuriani fanno qualche voglia di riprensione, le gente non si accende davanti ai cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanimale che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invocare ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compie. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche scolarità hollywoodiana. Insomma un film che piace o respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. Willem Dafoe è Gesù non troppo lontano dall'iconografia classica, Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per autare il Cristo a morte.

«Nonsolonerò»: è nato un tg per gli immigrati in Italia, tutti i sabati su Raidue, per imparare a conoscere anche la loro realtà

Tanti ragazzini al concerto dei sette padri del rock'n'roll. Emozione ma anche alti e bassi nel programma visto in tv da un milione di persone

Vedi retro



Il senegalese Ousmane gira un film sulla colonizzazione

Sembene Ousmane (nella foto), autore del film *Camp de Thiaroye* premiato a Venezia e che l'Istituto Luce dovrebbe distribuire tra poco nelle sale, sta girando una nuova pellicola. Il tema è la colonizzazione coloniale in Africa nel diciannovesimo secolo. L'eroe è Samori Touré, un personaggio storico che per anni resistette, insieme a pochi sodali, all'invasione francese. Forse il film darà nuovi guai a Sembene Ousmane, che già ne ebbe per una precedente opera sull'introduzione del monoteismo in Africa.

Accordo tra Reuters e la rete Nbc per Visnews

L'agenzia giornalistica Reuters e la rete televisiva americana Nbc hanno stretto un accordo per rafforzare il servizio televisivo Visnews, controllato da Reuters e Bbc. La Nbc comprerà il 37,75 per cento delle azioni di Visnews e collaborerà al potenziamento del servizio: in particolare, la Bbc nei prossimi anni metterà tutti i propri servizi a disposizione di Visnews e questa a sua volta offrirà i propri alla rete americana per la diffusione in tutti gli Stati Uniti. Visnews nacque nel 1957 e serve 400 emittenti in 84 paesi.

Col divorzio Elton John si gioca diversi miliardi

Elton John ha annunciato il divorzio dalla moglie Renate. Secondo alcuni giornali popolari inglesi, la separazione definitiva dalla moglie all'attore costerà circa 10 milioni di sterline, 24 miliardi di lire, sui 50 milioni che egli possiede. E questo perché, quando nel 1984 il matrimonio venne celebrato a Sydney, il cantante rinunciò a far firmare alla futura moglie una clausola del contratto che avrebbe posto un limite alle sue pretese.

Dopo 36 giorni i doppiatori spuntano il contratto

1600 doppiatori italiani, impegnati nel rinnovo del loro contratto, hanno siglato un nuovo accordo. Le controparti sono l'Anica, la Fininvest e la Rai. L'aumento previsto è di 80mila lire, più duemila lire a riga per i film, milleottocento per i telefilm, millequattrocento per le soap opera. La notizia potrebbe sembrare esclusivamente di genere sindacale, ma non è così, perché a questo punto dovrebbe finalmente venir completata la lavorazione di tutti i film americani di Natale, bloccati dallo sciopero.

La Galleria delle Marche acquisisce 31 opere d'arte

La Galleria nazionale delle Marche di Urbino ha annunciato di aver acquistato nel quinquennio 1983-88 31 opere del Tre-Cinquecento. E di aver acquisito anche un dipinto donato dal Getty Museum di Malibu.

Dopo dieci anni riapre il teatro Bellini di Napoli

Buzzanca, Maria Monti e Antonio Casagrande. L'istruttoria di un tipico «teatro all'italiana» risale al 1864. Fu distrutto da un incendio e poi ricostruito. A Napoli nell'800 si diceva: «Il San Carlo per la grandezza, il Bellini per la bellezza».

Fulvio Fo dirigerà il Metastasio di Prato

Fulvio Fo, per anni amministratore del Teatro di Roma, è stato nominato direttore del Teatro Metastasio di Prato. Succede a Gabriele Lavia, che, tra grande clamore, quest'estate diede le dimissioni per contrasti con il direttore artistico, l'Edipiro re. Fo attualmente dirige una cooperativa teatrale, dopo trent'anni di intensa attività nel settore.

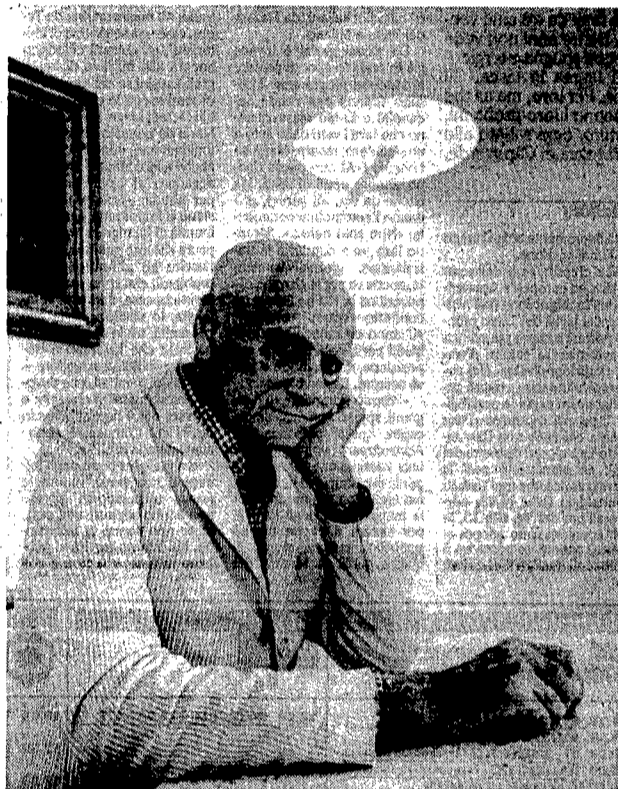
GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Con «Il viaggio a Roma» lo scrittore fornisce una prova felice. Restano i temi di sempre: i fantasmi dell'inconscio, il femminile, la solitudine

Un Moravia che ritorna

VITTORIO SPINAZZOLA



Una recente immagine di Alberto Moravia, del quale è uscito «Il viaggio a Roma»

Come in tutti i suoi ultimi romanzi, anche in *Il viaggio a Roma* Moravia tende a muoversi in un clima non tanto di verosimiglianza realistica quanto di ossessioni mentali a forte valore simbolico. Sono gli automatismi dell'inconscio a determinare i comportamenti del protagonista, alle prese con i fantasmi erotici che lo turbano senza tregua. La narrazione non perde però compostezza, anzi ne acquista sin troppa, perché i rovesci psichici vengono calati in episodi e gesti fisici grottescamente espliciti.

Fra queste due dimensioni narrative si svolge la vicenda di un desiderio incestuoso, reso impossibile ma appunto perciò più struggente dal fatto che la madre del giovane Mario è morta da tempo. Il ritorno a Roma, nella casa paterna, riaccende in lui il ricordo di una scena cui ha assistito, o forse pensato di assistere, e addirittura di esser sollecitato ad assistere molti anni prima: l'accoppiamento voluttuoso della madre con un amante. Di qui l'impulso coattivo a rivivere la situazione, sia pure con un'altra donna, ma sostituendo se stesso all'uomo. D'altronde, tutte le figure femminili che lo attraggono sensualmente gli sembrano riproporgli l'immagine materna, si tratti di una tredicenne sfrontata e ingenua o della matura signora che il padre si accinge a sposare in seconde nozze. Ovviamente, poi, il senso di attrazione gli coincide con quello di repulsione.

Il ben noto gusto moravianesco per l'intrigo romanzesco si eccita manieristicamente, in un groviglio di pulsioni psichiche da cui non solo il protagonista ma tutti i personaggi appaiono agiti. A tenerlo sotto controllo e illimpidito, meglio che in altre occasioni recenti, provvede nondimeno la rete studiata di rispondenze in cui si strutturano le varie fasi e aspetti della narrazione. Così questo romanzo sulla reversibilità degli istinti assume l'andamento di uno studio puntiglioso sulla geometria delle passioni: un po' come accade nei narratori settecenteschi, anche senza bisogno di pensare specificamente a quel Sade, che peraltro il nostro autore conosce certo bene. L'intellettualismo di Moravia non teme mai smentite. La lucidità dello sguardo portato sugli avvolgimenti più oscuri dell'inconscio si esprime

me soprattutto nei dialoghi, bruschi, stringenti, inquisitori: quanto più i personaggi appaiono guidati da forze incontrollabili, tanto più si impegnano ad illuminare a vicenda i loro assilli da incubo, sforzandosi se non a padroneggiarli almeno a riconoscerne la logica di sviluppo. Ciò non significa tuttavia

che alla fine la ragione prevalga. È vero che Mario perviene a liberarsi delle sue allucinazioni incestuose, lasciando Roma per tornare solo a Parigi. Ma questa partenza ha un sapore ambiguo, tra la vittoria e la fuga. La maturità sessuale appare conquistata sì, ma paradossalmente al prezzo d'una rinuncia al rapporto con la femminilità. È questo il nucleo d'inquietudine che fa la robustezza del libro. L'aspirazione a una normalità di scambi fra i sessi e le generazioni sembra più che mai costituire una mera possibilità impossibile; la famiglia borghese riesce sempre peggio a coprire col suo decoro di

quel carattere, credo, assai maldestro nelle relazioni sociali che è la ragione di una sua emarginazione ieri quando era in vita e oggi che è in atto una gran rimonta della Scuola Romana che s'è tanto allargata da diventare un falansterio. E di esporre fuori Roma poco si curava: da qui altre cancellazioni. Stradone ha amato e dipinto Roma come un grande frammento di mondo in decomposizione dentro un'Europa altra, che cambiava. Era un pittore delicato, amoroso, dolce con un po' di melanconia che gli veniva dal vuoto italiano della Metafisica di Giorgio de Chirico (che ha scritto un bel libro su di lui).

Quando l'amarezza per tale decomposizione montava e non era più tollerabile, allora Stradone si faceva ironico e tirava fuori certi suoi clown che niente altro erano che gli stracciandoli di periferia di altri quadri. Maldestri clown. Stradone è impensabile senza Roma, il Colosseo, i Fori, i notturni con i giovani a suonare e cantare. Dire che Stradone, dopo aver tanto dipinto Roma, sia uno sconosciuto può sembrare una esagerazione. Però, ci vuole l'amore e la buona volontà di qualcuno

ogni tanto per ritirare fuori quel gran pittore espressionista italiano che fu Stradone. Nell'82 ci provò Sargentini all'Ateneo di via del Babuino con una bella mostra. Ci prova ora la galleria F. Russo, al 15/A di via Alibert, con l'esposizione, fino al 23 novembre, di 62 dipinti tra il 1930 e il 1980 (Stradone è morto a Roma il 6 febbraio 1981).

Stradone aveva un modo tutto suo di dipingere stando il colore, aggrumandolo, strisciandolo, rigandolo fino a farne matasse e grovigli, cirri e fondali misteriosi, sui cartoni intalati di piccolo medio formato. E firmava i quadri dietro. Stradone amava pittoricamente la notte almeno quanto Ziveri amava il sole a picco sulle cupole e sulle pietre di Roma. Quasi fosse un segnale del tempo che dovevano vivere, agli inizi del nostro dopoguerra Stradone pose certe sue immagini del Colosseo, grande teschio corroso venuto alla luce per un immane scavo, con gli archi che erano orbite: un Colosseo che sembrava smottare, scivolare via, in qualche momento come galleggiare in un acquario di blu notturno tutto filamenti di luci stellari.

Stradone amava vestire bene. L'avresti detto un buon borghese; ma come pittore amava pazzamente le periferie romane, i proletari, i derelitti. Non a caso, qui alla mostra, uno dei dipinti assoluti e che sembra il santo di un'icona, è il ritratto «pasoliniano» di uno stracciandolo avvolto nella polvere delle cose slatte. Aveva una forza visionaria non comune e riusciva a fare di una farfalla posata su di un fiore una forma vivente e trasparente al limite dell'alto caldo su vetro. Aveva un modo di toccare e staccare il colore dalla tela e definire un corpo, sensibili almeno quanto quello di un De Pisis. Credo che il luogo che più lo eccitava dopo il Colosseo fosse il Foro Romano per tutte quelle ossa dell'antico che affondavano ed emergevano in notturno. Qualche scrazzo d'azzurro se lo andava a cercare in montagna; ma la luce del presente se la veniva a cercare di notte tra le orbite del Colosseo e i giganteschi ruderi rimangiati dalla verzura del Foro. Qui Stradone parla di un'Europa, ben lontana dai Fori secchi di Mafai ma vicina alla Lombardia spettrale che ha scoperto da qualche anno l'americano William Congdon.



«Carta da visita» di Valerio Adami

Valerio Adami, il Rinascimento sul metrò

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BOLOGNA. Una mostra tutta per lui, allo Show-room della Castellani, una grande tela, *Mnemosine*, acquisita dalla Galleria d'arte moderna e infine un premio ricevuto dalle mani del sindaco Imbeni: Bologna ha organizzato una vera e propria festa per Valerio Adami che, nato a Bologna, da anni vive a Parigi. Eppure ha un aspetto molto inglese. Elegante e raffinato, parla volentieri del suo strano rapporto con le istituzioni francesi. Racconta della sua pittura fatta di «confiltri plastici» e rappresentazioni di idee. La sua è una pittura figurativa abbastanza atipica nel panorama europeo: poco in comune con l'arte pop o con l'iperrealismo. C'è un piacere evidente, nei suoi quadri, per le idee costrette nelle linee e nelle forme. «La vera arte è sempre quella che esprime idee sul mondo, che rappresenta una vera e propria filosofia, quella rinascimentale, per intenderci. Tutto il contrario dell'arte per l'arte divulgata dal romanticismo in avanti».

In Italia non ci torna spesso, ma è contento di scoprire che anche qui gli si riservano onori, che anche qui c'è chi colleziona le sue opere, siano essi musei pubblici come la Galleria d'arte moderna di Bologna o semplici appassionati. Ma, insomma, la sua storia artistica, ormai, è strettamente legata alla Francia. Al Museo nazionale d'arte contemporanea del Centro Pompidou di Parigi, per esempio, è uno dei pochissimi artisti italiani viventi ospitati. Ha realizzato gli affreschi della Gare d'Austerlitz della metropolitana parigina e ora ne farà alla Mairie del XII arrondissement per le celebrazioni del secondo centenario della Rivoluzione francese. «Sì, per il 14 luglio del 1989 i francesi stanno preparando le cose in grande. A me hanno chiesto di preparare dei dipinti per la Mairie vicino alla Bastiglia, il tempio dei matrimoni laici a Parigi, fin dai tempi della Rivoluzione».

E quella sarà l'occasione per misurarsi nuovamente con una committenza pubblica con la quale non c'è pratticamente riscontro qui in Italia. «Devo dire che questo rapporto con un pubblico diverso mi interessa molto. Ogni tanto, per esempio, ricevo lettere da persone che passano per la Gare d'Austerlitz e commentano i miei dipinti. Commentano quella sorta di abbellimento poetico di un luogo di sperato, com'è quella stazione della metropolitana. Ebbene, credo che questo sia un modo importante per entrare in contatto con la gente, forse anche al di là della fissità dei musei o delle mostre in senso stretto. Spero che con questo nuovo ciclo di opere pubbliche succeda la stessa cosa: del resto devo dipingere un luogo vivissimo, dove ancora oggi la gente va a sposarsi. Ecco, ho pensato di mescolare il tema del matrimonio a quello delle celebrazioni della Rivoluzione. Farò una sorta di Convito di Platone (nel quale si ipotizza una sorta di amore estremo, di unione assoluta di corpi), ma gli invitati saranno alcuni dei protagonisti dell'illuminismo: Voltaire, Rousseau, Diderot».

In effetti Adami da anni sperimenta anche una pittura murale abbastanza diversa dal solito. «Non farò dei veri e propri affreschi: preferisco utilizzare un'antica tecnica francese che consiste nel dipingere su grandi tele da incollare ai muri». Malgrado ciò, i riferimenti di Adami all' Rinascimento italiano sono numerosissimi e sparsi qui e là anche nelle sue parole. Parliamo di mercato, per esempio: «Bisogna sempre fare una distinzione precisa fra arte e professione. Ecco, nel pensare e comporre opere sociali anche di grande impegno, l'artista mette a frutto tutte le sue ricerche, le sue passioni, le sue idee. Ma un artista figurativo è anche un professionista della pittura: noi oggi produciamo litografie così come gli artisti del Rinascimento facevano ceramiche. Il problema è mantenere il contatto con l'idea da rappresentare nella propria opera. È inutile pensare a un prodotto artistico slegato dal destinatario. Ma bisogna anche puntare alla qualità della destinazione, piuttosto che alla quantità».

La pittura di Valerio Adami è fatta di contrasti, spesso anche violenti, che danno l'idea di una ricerca continua intorno all'architettura del quadro, quasi alla sua capacità di mettere in scena un concetto. «Quella della messa in scena della regia, è una definizione tipicamente teatrale: gli artisti figurativi preferiscono parlare di composizione, ma, certo, il problema è lo stesso e riguarda gli equilibri dell'immagine, la capacità o meno di attirare l'attenzione su un'idea o su un'altra». Adami ama parlare dell'Italia, della sua voglia di tornare più spesso da queste parti. Eppoi, se qualcuno gli ricorda dei suoi vecchi quadri ancora in circolazione fra i collezionisti italiani, alza gli occhi quasi con commozione. «Sì, cose vecchie, del 1970: le feci negli Stati Uniti, quando più dei conflitti dei grandi miti storici mi interessavano i particolari allucinanti della vita quotidiana. E allora dipingevo gli angoli delle case, le mattonelle del pavimento, i radiatori, le curve delle tende alle finestre...».

La povera Roma notturna di un «fuori strada»



«Restauro nel foro» di Giovanni Stradone

Una mostra nella capitale dedicata a Giovanni Stradone uno degli artisti più rappresentativi e anomali della Scuola Romana

DARIO MICACCHI

ROMA. Nel 1947, quando Giovanni Stradone espose a Roma in gruppo con Scialoja, Sadun e Chiarocchi, nel catalogo Cesare Brandi li definiva «quattro fuori strada». A quella data il linguaggio corrente, anzi vincente a livello europeo, era il neocubismo. Di lì a pochi mesi sarebbe nato per breve vita il Fronte Nuovo delle Arti con grandi polemiche sulla modernità e sul marxismo fino alla divisione tra realismo e astrattismo. I «quattro fuori strada» erano ben lontani dal neocubismo di contenuto sociale e dall'astrattismo.

Erano dei continuatori assai originali di quel «clima» pittorico romano/europeo che avevano fatto Scipione e Mafai, Pirandello e Ziveri negli anni Trenta. Ma, ognuno alla sua maniera, si imponevano

per la forza d'una materia-colore nella quale, come in un magma primordiale, tutte le cose del mondo - e il mondo era la Roma tragica del dopoguerra - si scioglievano, si decomponavano, si polverizzavano. Qualche passo oltre le Demolizioni e i Fiori secchi di Mafai e anche oltre Scipione dei Colossei, della Via che porta a S. Pietro e della Piazza Navona rossa apocalittica con tritone che suona il giudizio universale. Nel 1947, Stradone aveva 36 anni e qualche quadro già tipicamente suo come certe figure di malati - il ricordo del purulento Cardinal Decano di Scipione! - e la Notte del premio Bergamo 1942 anticipatrice di una predilezione per il «notturno». Veniva da Nola; era di bellissimo aspetto ma di carattere schivo e scontroso;

quel carattere, credo, assai maldestro nelle relazioni sociali che è la ragione di una sua emarginazione ieri quando era in vita e oggi che è in atto una gran rimonta della Scuola Romana che s'è tanto allargata da diventare un falansterio. E di esporre fuori Roma poco si curava: da qui altre cancellazioni. Stradone ha amato e dipinto Roma come un grande frammento di mondo in decomposizione dentro un'Europa altra, che cambiava. Era un pittore delicato, amoroso, dolce con un po' di melanconia che gli veniva dal vuoto italiano della Metafisica di Giorgio de Chirico (che ha scritto un bel libro su di lui).

Quando l'amarezza per tale decomposizione montava e non era più tollerabile, allora Stradone si faceva ironico e tirava fuori certi suoi clown che niente altro erano che gli stracciandoli di periferia di altri quadri. Maldestri clown. Stradone è impensabile senza Roma, il Colosseo, i Fori, i notturni con i giovani a suonare e cantare. Dire che Stradone, dopo aver tanto dipinto Roma, sia uno sconosciuto può sembrare una esagerazione. Però, ci vuole l'amore e la buona volontà di qualcuno

ogni tanto per ritirare fuori quel gran pittore espressionista italiano che fu Stradone. Nell'82 ci provò Sargentini all'Ateneo di via del Babuino con una bella mostra. Ci prova ora la galleria F. Russo, al 15/A di via Alibert, con l'esposizione, fino al 23 novembre, di 62 dipinti tra il 1930 e il 1980 (Stradone è morto a Roma il 6 febbraio 1981).

Stradone aveva un modo tutto suo di dipingere stando il colore, aggrumandolo, strisciandolo, rigandolo fino a farne matasse e grovigli, cirri e fondali misteriosi, sui cartoni intalati di piccolo medio formato. E firmava i quadri dietro. Stradone amava pittoricamente la notte almeno quanto Ziveri amava il sole a picco sulle cupole e sulle pietre di Roma. Quasi fosse un segnale del tempo che dovevano vivere, agli inizi del nostro dopoguerra Stradone pose certe sue immagini del Colosseo, grande teschio corroso venuto alla luce per un immane scavo, con gli archi che erano orbite: un Colosseo che sembrava smottare, scivolare via, in qualche momento come galleggiare in un acquario di blu notturno tutto filamenti di luci stellari.

RAIUNO ore 20.30

Harry Belafonte ospite di Montesano che fa il carabiniere

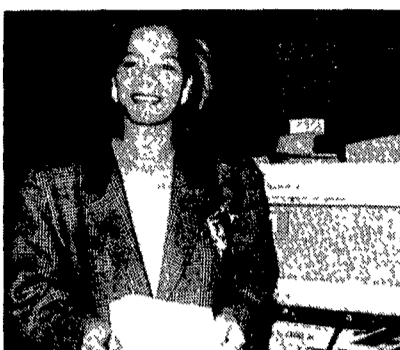
Sarà Enrico Montesano, vestito da carabiniere, a inaugurare l'ottava puntata di Fantastico alle 20,30 su Raiuno. Il conduttore si presenterà nei panni di un ufficiale sulle note di Fratelli d'Italia. Subito dopo una coreografia di Franco Miseria sul tema delle comunicazioni di massa. Gli ospiti della serata saranno i Pooh che interpreteranno la canzone Che vuoi che sia e Zucchero con il brano Something strong colonna sonora del film Snack bar Budapest. Insieme al cantante italiano avrebbe dovuto esserci Miles Davis, il quale però è stato colto da malore ed è bloccato a New York. Lo scontro tra le «Nine» vedrà impegnate Marlene Dietrich e Greta Garbo, davvero una bella lotta. Montesano si esibirà anche in una parodia di Rocky e vestirà poi i panni di un conducente di automezzi per la scenetta dell'autogrill. Anna Oxa, invece, lascerà il barese per il napoletano e canterà Santa Lucia luntana. Ma il boccone prelibato sa-

rà Harry Belafonte. Il re del calypso, impegnato in una tournée antipartheid canterà Skin to skin e un pot-pouri delle sue canzoni più famose. Reduce dai successi dei suoi concerti, dove ha dimostrato di essere ancora quel grande artista che si impose all'attenzione del mondo tanti anni fa, Belafonte porterà anche la testimonianza di un uomo che non ha mai voluto essere un divo e ha messo la sua arte al servizio dei più deboli. Anche Peter Ustinov, altro attore impegnato spesso con l'Unicef nella lotta alla fame del mondo, verrà accolto sul palcoscenico di Enrico. Ustinov è in Italia perché lavora nel film di Duccio Tessari Il paradiso dei cani. Infine un diavolo di Franco Battiato che si concentrerà sul tema delle balere e dei dancing, mentre Montesano chiuderà la trasmissione con uno dei suoi monologhi dedicati stavolta al tema della pubblicità e al tanto diffuso «mal di spot», contro il quale, proprio in questi giorni, il Pci ha presentato un disegno di legge.



Una famiglia di immigrati e, in alto, Maria de Lourdes Jesus, conduttrice di «Nonsolomero»

Da oggi un nuovo Tg, «Nonsolomero» su Raidue, per dare voce agli immigrati in Italia



Per una tv non solo bianca

Nigeriano, perito agrario, due figli: da tre anni vende fazzoletti di carta a Roma. Da tre anni non vede la famiglia. Spesso i polacchi con spugna e tergicristalli ai semafori hanno una laurea in tasca. Gli immigrati sono milioni in Italia. Per loro, ma anche per gli italiani che non conoscono i loro problemi, da oggi c'è un Tg: Nonsolomero, ogni sabato alle 14,45. E a condurre c'è una ragazza di Capoverde.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA A San Nicola c'erano solo le elementari, dove cambiare isola per continuare gli studi; ma a 12 anni la aspettava già un viaggio più lungo, fino in Spagna, per lavorare. A 15 è arrivata in Italia, con un contratto regolare di colf. Maria de Lourdes Jesus, una dei 400mila abitanti delle isole di Capoverde emigrati in cerca di fortuna, ora - a 32 anni - si sta laureando in scienza dell'educazione, con una tesi sull'educazione permanente a Capoverde. Ma, soprattutto, sarà il volto di Nonsolomero, la rubrica settimanale del Tg2 probabilmente prima al mondo, senz'altro prima in Europa, dedi-

cata interamente al fenomeno dell'immigrazione. «La crescita zero della popolazione europea e l'aumento dell'immigrazione dall'Africa e dai paesi del Terzo mondo porterà sempre più ad una convivenza tra culture diverse, tradizioni diverse. Noi abbiamo voluto dare a questi cittadini nostri ospiti la possibilità di potersi esprimere. Dare voce a chi voce non ha», Alberto La Volpe, il direttore del Tg2, ha annunciato così la nuova rubrica che tutti i sabati pomeriggio (alle 14,45, perché all'ora del Tg, alle 13, dei colf stranieri sono ancora al lavoro) getterà un ponte tra il milione di immigrati di colore e i cittadini italiani, da Mazara del Vallo a Milano. Da alcuni giorni è invece già in onda lo spot di presentazione del programma: Massimo Ghirelli che vende accendini e Ennio Mastrototano che lava i vetri delle auto a un semaforo, mentre Maria de Lourdes («Al mio paese danno sempre nomi di santi. Ma anche da voi, mi pare»), guidando l'automobile commenta: «Non solo nero...». Saranno loro tre a condurre la trasmissione, giornalmente, anche se per la giovane capoverdina la Rai ha stilato un contratto come «esperta»: «C'erano un mucchio di problemi per regolarizzare la sua posizione, ma un modo si trova sempre. Basta volerlo». «Proprio noi, paese di emigranti, spesso non riusciamo a capire queste persone: con Nonsolomero vogliamo fare una trasmissione di servizio per la minoranza di immigrati, ma anche un programma per la maggioranza degli italiani, per aiutarli a capire meglio tradizioni, cultura, storia, di queste genti. A Mazara del

Vallo, 40 miglia marine da Tunisi, cioè una settantina di chilometri, gli abitanti chiedono ancora alle migliaia di immigrati tunisini se nel loro paese ci sono le strade e le automobili...», aggiunge La Volpe. E Maria de Lourdes Jesus, quasi timidamente, confessa che sì, anche a lei e alle sue amiche è accaduto di essere insultata per strada: «Questa trasmissione è importante per le comunità di immigrati: ho un po' paura del loro giudizio, di non riuscire ad affrontare tutti i problemi, che sono essenzialmente la casa, il lavoro, la famiglia, lo studio... Nella mia comunità, tra le donne di Capoverde che lavorano a Roma, il problema maggiore è quello dei bambini, che devono essere messi in collegio; e adesso, con i tagli al bilancio decisi dal Comune, è anche aumentata la retta...». «La maggior parte degli immigrati non potrà vedere la nostra trasmissione: spesso non hanno neppure una casa, certo non hanno la televisione. Ma intanto servirà al pubblico italiano, che non è abituato a confrontarsi con noi africani in tv, non non siamo qui solo per il lavoro domestico, o per strada, o per fare i balleni. E la gente spesso non lo sa», continua la giovane capoverdina. «Non abbiamo voluto una trasmissione ghetto - aggiunge Ennio Mastrototano - ma includiamo a parlare dei problemi dei lavoratori che spesso restano clandestini perché il padrone li licenzerebbe se dovesse pagare i contributi. Si calcola che in Italia sul lavoro nero degli immigrati ci sia un giro d'affari di 16mila miliardi l'anno...». In Italia sono infatti solo 100mila i «regolarizzati», forse un quinto degli aventi diritto, mentre è almeno un milione il numero dei lavoratori, degli studenti, dei rifugiati politici. E la normativa sul soggiorno degli stranieri è ancora regolata da una legge del periodo fascista, del '35, quando erano gli italiani a partire in cerca di fortuna, perché la «legge 343», che prevedeva una sanatoria per la situazione che si è creata in questi anni, è scaduta lo scorso settembre...

Si comincia con i «Paraphernalia» Roma, 2 giorni a tutto jazz

FILIPPO BIANCHI

Ricco, come è ormai consuetudine, di interessanti appuntamenti nel club, l'autunno jazzistico romano presenta quest'anno anche qualche evento di più alto profilo al Teatro Olimpico. Così, sotto la sigla di «Roma jazz», oggi e domani ci sono due serate di notevole livello, seguite a distanza di un paio di giorni da una «ecoda» altrettanto prestigiosa. La rassegna si apre oggi con il gruppo Paraphernalia, guidato da Barbara Thompson, e che ha nel batterista John Hiseman una sorta di co-leader ed elemento di spicco. Hiseman fu negli anni Sessanta un piccolo mito, attivo dapprima in contesti bluesy con John Mayall, poi alla testa di un proprio gruppo - il Colosseum - che conobbe grande popolarità, e infine in formazioni che sono da annoverare fra le antesignane dell'allora nascente linguaggio jazz-rock, quasi quelle con Jack Bruce, John McLaughlin e Dick Heckstall-Smith. La Thompson si muove in un'area di linguaggio largamente analogo ma più precisamente radicata nel jazz, e con un passato assai meno nobile di quello di Hiseman, che è da parecchi anni suo marito. Ben altrimenti stimolante il trio in programma nella serata successiva, diretto da Dave Holland, e comprendente il sassofonista Steve Coleman e il batterista Jack DeJohnette. Holland non è solo un magnifico virtuoso del contrabbasso - certo uno dei maggiori in circolazione - ma un didatta appassionato e originale, e un artista con una propria concezione poetica, rigorosa e definita. Sarà opportuno ricordare, a questo proposito, che è stato forse l'unico sideman ad aver abbandonato il mitico gruppo di Miles Davis della fine anni Sessanta per dissenso di ordine musicale. Il suo versatile talento di organizzatore di suoni si è espresso in numerosissime situazioni, fra le quali occorre ricordare almeno i primi passi in Gran Bretagna, a fianco di John Surman, Tony Oxley ed altri, il magico quartetto con Sam Rivers, Anthony Braxton e Barry Altschul, il gruppo Circle la salutaria ma intensa partecipazione alla Company di Derek Bailey, e un più recente quintetto comprendente Kenny Wheeler e Steve Coleman. La sua collaborazione con DeJohnette risale, appunto, a quella storica formazione davidiana che incise l'album *Bitches Brew*, e si è successivamente affinata in un trio completo dal chitarrista John Abercrombie. Non stupisce l'accoglienza straordinaria e favorevole riservata alla prima uscita di questo trio - al recente festival di Saalfelden - e all'album inciso con il Colosseum gruppo per l'etichetta ECM, con la quale Holland ha da molti anni un rapporto privilegiato.

Minori entusiasmi suscita il ritorno della Elektrik Band di Chick Corea, comprendente il bassista John Patitucci, il batterista Dave Weckl, il chitarrista Frank Gambale e il sassofonista Eric Marienthal. Questa formazione è in qualche modo un equivoco, nel senso che è stata messa in piedi un paio d'anni fa dal grande pianista americano (altro protagonista di *Bitches Brew*) per rinverdire i fasti commerciali del Return to Forever, ma ha sostanzialmente fallito l'obiettivo. Infatti sul piano discografico non ha riscosso particolari trionfi, e su quello concertistico non moltiplica la audience del Corea in più sobria versione acustica. In compenso ha costi di gestione altissimi, come se effettivamente avesse il successo sperato. Il che fa logicamente supporre che non avrà vita molto lunga. Era ovviamente questa la sede in cui Corea dà addio alla sua vena più spiccatamente melodica, confezionando temi di piacevolissimo ascolto, che difficilmente suscitano qualche emozione, nonostante l'impegno e l'elevato livello tecnico dei suoi partner.

POLEMICHE

«Quel programma è copiato»

Il programma Fate il vostro gioco in onda su Raidue sarebbe copiato da un'analoga trasmissione che l'attore Ugo Frisoli ha ideato per conto di alcune reti private. Lo afferma lo stesso attore il quale ha fatto ricorso al pretore e ha chiesto la sospensione del gioco televisivo. Frisoli sostiene di aver incontrato il regista Giancarlo Nicotra al quale ha proposto di trasmettere la trasmissione su Odeon tv. Nicotra gli avrebbe fatto balenare l'ipotesi di realizzarla per una rete Rai. Poi non si sarebbe fatto più vivo. Frisoli, quando ha saputo che il programma stava per partire, ha avvertito la Rai, ma quest'ultima ha fatto orecchie da mercante. Ora ci penserà il pretore a giocare.

RADIOUE

Si parla di droga a 3131

Da lunedì prossimo e per tutta la settimana la popolare trasmissione di RadioDue 3131, in onda dalle 10,30 alle 12,10 si concentrerà sul problema della droga. Lunedì si parlerà delle diverse sostanze stupefacenti e poi, giorno dopo giorno, si metterà a fuoco il traffico di droghe e le organizzazioni criminali che lo organizzano; un giorno sarà dedicato a tracciare un ritratto dei tossicodipendenti. Giovedì saranno i politici a discutere delle recenti proposte legislative, e venerdì scenderanno in campo gli operatori che vivono a contatto con questo mondo di disperazione e di solitudine. In particolare si parlerà della prevenzione.

8.30 DSE: PORTE OUVERTE
9.00 DSE: REGIONI DI FRANCIA
9.30 CRONACHE MARZIANE. Film
11.00 TOM, DICK E HARRY. Film con Ginger Rogers. Regia di Garçon Canin (1° tempo)
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 TOM, DICK E HARRY. Film 2° tempo
12.40 IL GIARDINO DELLA FANTASIA
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti d...
14.00 PRISMA. Settimanale del Tg1
14.30 VEDRALI. Settegiorni tv
14.45 SABATO SPORT. Ginnastica: Torneo città di Catania. Pallavolo: partita di campionato
17.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
18.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.00 TG1 FLASH
18.05 IL VANGELO DELLA DOMENICA
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20 SENZA CONFINI. Documentario
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia con Enrico Montesano e Anna Oxa. Regia di Luigi Bonari
23.00 TELEGIORNALE
23.10 MILANO. Una città del mondo
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 LA VALLE LUNGA. Film con Henry Fonda, Maureen O'Hara. Regia di Robert Totten

8.00 WEEK-END. Con Giusy Amato
9.00 DSE: SARÀ COSÌ?
9.30 GIORNI D'EUROPA
10.00 CHARLIE CHAN E LA CITTÀ AL BUIO. Film con Sidney Toler
11.15 TG2 TRENTATRE
11.20 IL TERRIBILE JOE MORAN. Film con James Cagney. Regia di Joseph Sargent
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 TUFFOCAMPIONATI
13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35 VEDRALI. Settegiorni Tv
14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45 NON SOLO NERO
15.00 IMPROVVISANDO. Con M. Catalano e M. Favi
16.00 DSE: BLOCK-NOTES
16.30 ROTO SPORT. Di Beppe Berti
17.00 GINNASTICA. Torneo Città di Catania
17.30 TG2 SPORTSERA
17.45 PALLACANESTRO. Partita di campionato
18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT
20.30 TAGLIO DI DIAMANTI. Film con Burt Reynolds. Regia di Donald Siegel
22.20 TG2 STASERA
22.35 VIBOSTAR '88. Con G. Carlucci
23.30 TG2 SPORTSETTE

11.15 SPECIALE JEANS
11.45 VEDRALI. Settegiorni Tv
12.00 MAGAZINE 3. Di Massimo De Marchis
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30 ITALIA DELLE REGIONI
15.00 RUGBY. Scozia-Australia
16.30 GIROFESTIVAL. (2° parte)
17.35 CHE BEL REGALO. Film
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TG3. METEO
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 SPETTACOLI RAI
20.30 I DUE VOLTI DELLA VENDETTA. Film di e con Marlon Brando (1° tempo)
21.45 TG3 SERA
21.45 I DUE VOLTI DELLA VENDETTA. Film (2° tempo)
22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 TG3 NOTTE
23.15 MIA BELLA POLLASTRELLA. Film con Mae West, C. Fields. Regia di E. Cine



Marlon Brando (Raitre ore 20,30)

13.40 ROTOALCOLO DI BASKET
18.00 TENNIS. Sing. femminili
19.00 CALCIO. Jugoslavia-Francia
23.15 BASKET. Nba
13.00 I RYAN. Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE
16.45 CARTONI ANIMATI
20.30 GIOVANONNA COSCIALUNGA DISONORATA CON ONORE. Film con E. Fenech
22.25 COLPO GROSSO. Quiz
23.40 IL SEGNO DEL COYOTE. Film
7.15 VIDEOMATTINA
13.30 I SUCCESSI DEL GIORNO
16.30 INTERMEZZO MUSICALE
18.30 A RIGOR DI SPOT
22.30 VIDEO DELLA THRILLER
24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK

13.00 TELEGIORNALE
17.30 NEVADA SMITH. Film
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO
20.30 CALCIO. Jugoslavia-Francia
22.15 BALBOA. Film
24.00 ARETHA FRANKLIN LIVE
13.00 LA TERRA PROMESSA. Film
14.00 FORZA ITALIA
15.45 CARTONI ANIMATI
19.30 WEEK-END IN GIALLO. Telefilm
20.30 IL TESTIMONIO. Film
23.00 ODEON NEWS
23.30 UN SALTO NEL BUIO
24.00 ESPRESSO BONGO. Film
8.00 ACCENDI UN'AMICA
15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 VICTORIA. Telenovela
18.00 IL PECCATO DI OYUKI
19.00 UN'AUTENTICA PESTE
19.30 NOZZE D'ODIO
20.25 L'INDOMABILE. Telenovela

20.30 I DUE VOLTI DELLA VENDETTA. Regia di Marlon Brando, con Marlon Brando, Karl Malden, Katy Jurado. Usa (1961)
Aprimo con un western tra i più singolari mai prodotti a Hollywood: perché è diretto da un divo (Brando) che si rivela un regista visionario e talentuoso, e perché è una versione fantasiosa (e riccolta di motivi psicoanalitici) del mito del fuorigioco guesone ed eroico, una specie di Billy the Kid. Da vedere.
RAITRE
20.30 TAGLIO DI DIAMANTI. Regia di Don Siegel, con Burt Reynolds, David Niven. Usa (1960)
In alternativa a Brando, un bel giallo firmato da Don Siegel, in cui due abili attori come Reynolds e Niven si sfidano a colpi di astuzia e di battute. Il primo è un famoso ladro di gioielli, il secondo un spettatore che vuole incassarlo.
RAIDUE
20.30 PARI E DISPARI. Regia di Sergio Corbucci, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1978)
Serata tutta Hill-Spencer su Canale 5. Nel primo film sono due simpatici gigolotti impegnati a prestare i cattivi in Florida.
CANALE 5
20.30 L'UOMO NEL MIRINO. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke. Usa (1977)
Altro divo regista, ma per Eastwood non è un capriccio, è una vera e propria carriera. Qui impersona un agente della polizia di Phoenix che si reca a Las Vegas per prelevare la testimone di un processo. Ma è una trappola, e i due diventano un bersaglio.
ITALIA 1
20.30 IL TRENO DEL RITORNO. Regia di Philip Dunne, con Richard Egan, Dana Winter. Usa (1955)
Avvocato incontra in viaggio ex fidanzata e si riacende l'antica fiamma. Ma ora sono entrambi sposati e il marito di lei mangia la foglia. Hollywoodiano di serie B. Ferdibile.
RETEQUATTRO
22.50 DIO PERDONA... IO NO. Regia di Giuseppe Colizzi, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1967)
Di nuovo la coppia Hill-Spencer ai tempi in cui non ambivano ancora a far ridere. «Dio perdona... io no» è un western all'italiana a tutti gli effetti, molto violento, senza nulla di comico. I due sono pistolieri sulle tracce di un bandito che è fuggito con il ricavo di una sanguinosa rapina.
CANALE 5
23.15 MIA BELLA POLLASTRELLA. Regia di Edward G. Clive, con Mae West, W.C. Fields. Usa (1935)
Il ciclo che Raitre, zitta zitta, sta dedicando alla mitica Mae West prosegue con una parodia western in cui la paradossale diva è affiancata dall'altrettanto mastodontico W.C. Fields, comico allora in gran voga. Una donna di dubbia moralità (l'avreste mai detto?) è contesa da due spasmantissimi: uno rozzo e imbroglione che la ama così com'è, l'altro affascinante e per bene che vorrebbe redimerla. Auguri ad entrambi, ma hanno bisogno.
RAITRE

7.15 VIDEOMATTINA
13.30 I SUCCESSI DEL GIORNO
16.30 INTERMEZZO MUSICALE
18.30 A RIGOR DI SPOT
22.30 VIDEO DELLA THRILLER
24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK
6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1: 7.20 GR3, 7.30 GR2, RADIOMATTINO; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3, 15 GR1 SERA, 15.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1.
6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1: 7.20 GR3, 7.30 GR2, RADIOMATTINO; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3, 15 GR1 SERA, 15.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1.
6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1: 7.20 GR3, 7.30 GR2, RADIOMATTINO; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3, 15 GR1 SERA, 15.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1.
6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1: 7.20 GR3, 7.30 GR2, RADIOMATTINO; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3, 15 GR1 SERA, 15.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1.

5.50 SULLLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Lo sventatore»
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Walrus
9.30 GLITTER. Telefilm
10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00 ANTEPRIMA. con F. Pierobon
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 L'ARTE DI ARRANGIARSI. Film con Alberto Sordi. Regia di Luigi Zampa
17.00 FIFTY FIFTY. Telefilm
18.00 MAC GRUDER E LOUD. Telefilm
18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 PARI E DISPARI. Film con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Sergio Corbucci
22.50 DIO PERDONA... IO NO. Film con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Giuseppe Colizzi
0.55 SULLLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Lo sventatore»
9.45 FLIPPER. Telefilm
10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm
11.05 TARZAN. Telefilm
12.00 RIPTIDE. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.00 1, 2, 3 GIOVANNOTTI. Musicale
15.00 MUSICA ÈI Varietà
16.00 SIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.30 MAGNUM P.I. Telefilm
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
19.55 VIAGGIO CON BENJAMIN
20.30 L'UOMO NEL MIRINO. Film di e con Clint Eastwood, Sandra Locke
22.25 SUPERSTARS OF WRESTLING
23.10 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
23.40 GRAND PRIX
0.50 STAR TREK. Telefilm
9.50 I RAGAZZI DEI PARIOLI. Film
11.30 CANNON. Telefilm
12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
13.30 NATIONAL GEOGRAPHIC
15.30 PIONIERO ROVENTE. Film con Burt Lancaster, Tony Curtis. Regia di A. Mankiewicz
17.30 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm
18.00 NEW YORK. Telefilm «La lottena»
19.00 DENTRO LA NOTIZIA
19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 IL TRENO DEL RITORNO. Film con Richard Egan, Dana Wynter. Regia di Philip Dunne
22.25 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
22.55 PARLAMENTO IN
23.40 È SIMPATICO, MA GLI ROMPEREIL MUSO. Film con Y. Montand

Un milione davanti alla tv
Gran folla al Palasport e per la quasi diretta del «concerto dell'anno»

Emozione, tifo e ragazzini
Pochi nostalgici e tanti adolescenti per i sette padri del rock'n'roll



B.B. King, Bo Diddley e Little Richard sul palco del Palasport e, in basso, Jerry Lee Lewis

Piccoli fans vecchi rockers



Un milione di telespettatori ha seguito quasi in diretta su Raiuno *Giants of Rock'n'roll*, l'eccezionale serata che ha visto riuniti per la prima volta sette dei musicisti che hanno inventato il rock, al Palasport di Roma invaso da un pubblico inaspettatamente giovane. Grande emozione ma anche alti e bassi per un concerto concluso da B.B. King (che sostituiva Chuck Berry).

ALBA SOLARO

ROMA. Chissà quale ricordo si depositerà nella memoria di quei ragazzi che su uno striscione appeso agli spalti nel Palasport romano avevano scritto: «Qui per raccontarlo ai nostri figli». Raccontare, probabilmente, la storia di un evento che il battage pubblicitario aveva definito come «unico e forse irripetibile», perché certamente non capita tutti i giorni vedere riuniti sullo stesso palco sette musicisti come James Brown, Bo Diddley, Jerry Lee Lewis, Ray Charles, Fats Domino, Little Richard e B.B. King, che a cavallo fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta fecero saltare il copricchio alla pentola dei sogni adolescenziali con una musica dall'irresistibile carica liberatoria.

Ma forse lo spirito vero della serata l'avevano meglio intuito i ragazzi di Montalto che sul loro striscione avevano invece scritto «Mamma, tutto

64% di loro preferisce i programmi musicali.

Di conseguenza l'intero evento è stato concepito e costruito sulle esigenze televisive di spettacolarità che sono ben diverse da quelle di un concerto dal vivo. Risultato, una parata con molti alti e bassi, dove ad ognuno dei magnifici sette era richiesto nel giro di un quarto d'ora di rappresentare il proprio mito e dare qualche emozione al pubblico; compito che peraltro loro hanno cercato di svolgere al meglio, incuranti della retorica sul passato, abbastanza indifferenti al loro ruolo ancora vivo nell'immaginario collettivo giovane (come dimostravano le tante ragazze e ragazzi del pubblico in puro stile rockabilly o psychobilly), ben consci del debito stilistico che buona parte dell'enciclopedia rock ha nel loro confronti.

L'atmosfera della serata era in effetti celebratoria, percorsa come da corrente elettrica dalla voglia del pubblico di bruciare l'evento con la massima intensità possibile. E così ha avuto buon gioco James Brown ad aprire le danze, annunciato dal suo maestro di cerimonie senza la solita chilometrica introduzione strumentale, sputando in un'unica fiammata tutto il meglio del suo repertorio di grezzo e vitale rhythm'n'blues: da *Papa's*

got a brand new bag, *I feel good*, *Please please please*, brevi citazioni di *Soul Man* e *It's a man's man's world*, fino a *Sex machine*, compiendo il gesto simbolico di farsi poggiare sulle spalle, inguainato di raso blu e oro, un mantello rosso e dorato, quasi una vestizione regale.

Sarà Brown, un attimo dopo aver lasciato il palco, a presentare Bo Diddley, che arriva con la sua chiara rettangolare ed il cappellaccio nero in testa, anche lui col suo gruppo *Hey Bo Diddley I'm a man*, ed una versione accelerata di *Who do you love* segnano uno dei momenti più alti della serata: Diddley salta per terra ed estrae dalla chitarra suoni lanciaanti, il «jungle beat» primitivo che lasciò un'impronta indelebile sul Rolling Stones.

Diddley lascia il posto a Ray Charles, che introduce come «una leggenda del suo tempo», e sul palco giunge pure la band guidata da Dave Edmunds. Alla vista di «The Genius» il Palasport si gonfia di emozione, gli tributa una grande ovazione; il soul prende il posto del rock'n'roll ma Charles non appare al meglio della sua forma. Dopo *Mess Around* è la struggente *Foot* per cui lascia il palco a Little Richard, la presenza più controversa dell'intera serata; l'ex ragazzo dal grande ciuffo, di *Tutti Frutti* e *Lucille*, vestito di pelle nera a frange, più che cantare ha preferito mettere in scena la caricatura di se stesso, inscenando uno spongiarellero piuttosto casto. Si è tolto camicia e stivaletti e li ha gettati al pubblico, il quale però ha mal sopportato l'esibizione che metteva così in ridicolo certi meccanismi feticci del divismo rock.

Deciso a stupire fino in fondo Richard ha poi presentato con parole di elogio Jerry Lee Lewis, notoriamente suo cattivo rivale. «The Killer» è stato assieme a Diddley e B.B. King il più convincente e trascinate, velocissimo e selvaggio, ma anche Fats Domino, tutto bianco e rosa, si è fatto apprezzare con la sua classica versione di *Blueberry Hill*. A chiudere le danze è arrivato, sornione ed insuperabile, B.B. King, sulle note di *Let the good time roll*, titolo davvero appropriato all'aria festosa che ormai circolava, e che ha raccolto l'apice nel finale.

Tutti sulla scena ad abbracciarsi come fossero amici fraterni e passati il microfono in una jam davvero unica di pochi minuti e che ha lasciato al pubblico un po' di amaro in bocca perché i sette non sono più tornati fuori per il bis; lo show è finito, le telecamere spente, e nessuno è stato disposto a dare più di quanto non fosse prestabilito.

Teatro. Pirandello a Milano

Tutto per bene formato consumo

MARIA GRAZIA GREGORI

Tutto per bene di Luigi Pirandello, regia di Luigi Squarzina, scene di Giovanni Agostinucci, costumi di Andrea Vioti, musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Rina Franchetti, Aldo Alori, Marianella Lazlo, Gianni Fenzi, Patrizia Punzo, Felice Leveratto, Mario Tricamo, Maurizio Ranieri, produzione Nando Milazzo. Milano: Teatro Carcano.

Malgrado porti anche lui l'orologio da taschino con catena d'oro come, elegantemente, faceva in *Tutto per bene* Romolo Valli, il Martino Lodi di Gianrico Tedeschi è diversissimo dal ragioniere in abito scuro, dall'impiegato di carriera di Valli, come è diverso dal Lodi più mezzanotte, più piccolo borghese che Giulio Bosetti fece qualche anno fa. Il Martino Lodi di Gianrico Tedeschi si ricorda più che per l'immagine che propone di una borghesia impiegatissima romana, per la follia senile in cui sta rinchiuso dopo la morte della moglie, che gli ha costruito attorno con il suo ron ron quasi un bozzolo rassicurante; nonché per la sua inadeguatezza, la sua incapacità a capire i comportamenti degli altri.

In questo *Tutto per bene* firmato da Luigi Squarzina, sicuramente un Pirandello non memorabile e non nuovo ma costruito dentro l'alveo rassicurante della tradizione attoriale, quello che colpisce, dunque, è questo scarto fra l'attore protagonista e il suo personaggio, questa parità autoironica che Tedeschi ingaggia con Martino Lodi. Che è poi la chiave della sua interpretazione, la sua cosa migliore che ci rende sopportabili anche i momenti meno riusciti di questo lavoro: il grido del terzo atto quando Lodi capisce di essere stato ingannato per tutto per bene per tutti, dunque.

Primefilm. «Voci lontane» di Terence Davies: orrori della vita di famiglia nell'Inghilterra degli anni Cinquanta

Nature morte da Liverpool

SAURO BORELLI

Voci lontane... sempre presenti sempre presenti Regia e sceneggiatura: Terence Davies. Fotografia: William Divier, Patrick Duval. Interpreti: Freda Dowie, Pete Postlethwaite, Angela Walsh, Dean Williams, Lorraine Ashbourne. Gran Bretagna, 1988. Roma: Eden. Milano: Mignon.

Ettore Scola, con *La famiglia*, Woody Allen, con *Radio Days*, John Boorman, con *Anni quaranta*, ci hanno ricordato tempo fa, tra rimpianci e rimorso, arguzia e malinconia, le croci, le delizie di significativi giorni del passato trascorsi coi genitori, i fratelli, gli amici in un clima sempre in bilico tra grata memoria e amara rivisitazione. Ora, Terence Davies col suo film-dittico *Distant voices... Still lives* (alla lettera, in italiano, *Voci lontane... Nature morte*, ma tradotto bislaccamente *Voci*

proletaria degli anni Cinquanta.

Al primo approccio questo cinema non sembra molto gratificante, in effetti, man mano che il racconto e la strategia narrativa si aprono verso più vasti, problematici sviluppi, la forza icastica delle immagini sapienti, i commenti fuori campo come le frequenti canzoni intrise di un pathos sentimentale tutto popolare rusciano anche il più indocile, distratto pubblico. In un coinvolgimento viscerale, immediato nelle vicende che scorrono sullo schermo con tempi pressoché perfetti.

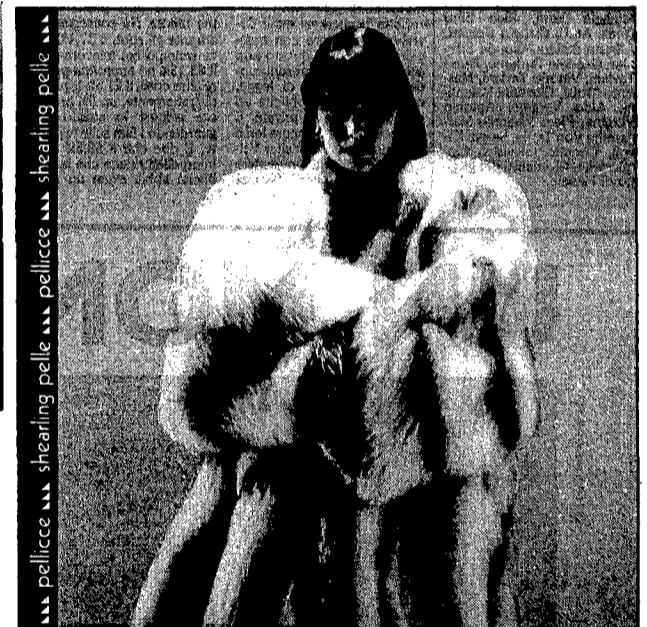
Il film di Davies è un'opera dalla duplice faccia. Prima, in *Distant voices*, il tormentoso, cupo ritorno della figura patologica del padre, un individuo brutale, minato da ricorrenti crisi depressive, sempre odiosamente dispotico coi figli, con la moglie, fino alla violenza, alle più abiette mortificazioni. Quindi, in *Still lives*, il



Un'inquadratura di «Voci lontane... sempre presenti»

diventare, l'intrecciarsi delle povere vite, delle faticate esistenze dei fratelli Davies (la coraggiosa Ellen, la risentita Maisie, il solido, pragmatico Tony) si dispongono in un ordine di nostalgia, di ricordi che risultano, a conti fatti, lo specchio sintomatico di alcune generazioni, di un'intera epoca.

Tutto è stilizzato in quest'opera secondo cadenze e toni al tempo stesso simbolici e realistici. Terence Davies, facendo ricorso all'azzeccato espedito delle intrusioni canore in contrappunto tempestivo con la dinamica spettacolare, imprime al film *Voci lontane... sempre presenti* ritmi e modi espressivi rigorosi, spesso perfino astratti nella loro premeditata tattica evocativa. È vero, peraltro, che l'incidenza più duratura insita in quest'opera resta radicata all'incalzante folla di tipologie di suggestioni che dalla tribolata vita quotidiana emergono, si stagliano poi come



shearing pelle pellicce shearing pelle pellicce

Lo Schiaccianoci va troppo di fretta

Per il balletto questo è l'anno dello *Schiaccianoci*. Ne circolano e ne circoleranno molti. Il secondo della serie, dopo quello dell'Opera di Riga, è fiorentino e firmato, già nell'82 da Evgheni Poljakov, il direttore di Maggiodanza. Le sue caratteristiche sono la snellezza, ma anche uno psicologismo più annunciato che realmente vissuto dai protagonisti; Charles Jude e Florence Cler dell'Opéra di Parigi.

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE. Evviva, per una volta l'allestimento di un balletto tiene in gran conto la resa musicale. Si dirà che la musica di Ciaikovskij parla, nello *Schiaccianoci*, da sola. Ma non è così; l'assenza di un direttore capace rischia di trasformare persino questa smagliante composizione in una partitura piatta oppure edulcorata.

Dunque, grazie al sovrintendente Giorgio Vidusso per aver subito adocchiato nella giovane bacchetta di Evgheni

Se infatti la partitura corre dritta all'obiettivo di rendere ingalcanabile e sempre eterna la musica, il balletto di Poljakov, nella fretta di arrivare francamente non si sa dove, si lascia per strada quei dettagli che rendono *Lo Schiaccianoci*, dolce al cuore e grande. Nella sua coreografia si piomba immediatamente in una festa conviviale, ma si capisce che è Natale solo grazie a un grande albero proiettato sullo sfondo. La regia d'insieme tende a reprimere il carattere casalingo e borghese del balletto, ma non dà neppure importanza al gesto emblematico del dono dello schiaccianoci a Maria che del balletto è la piccola eroina.

Deiandando, deiandando, Poljakov toglie al personaggio di Drosselmayer (padrino di Maria, secondo l'originale di Petipa) tutte le caratteristiche umane. Egli qui è solo un mago aguzzo e nero;

una sorta di Rothbart rompicatole, onnipotente, pensino quando Maria, nel suo sogno, vuole e deve ballare col suo bel principe. Altra frettosità che appiattisce la storia è l'apparizione dei topi. Nella versione originale questi topi compaiono non appena la piccola ha spalancato il suo inconscio al sogno. Rappresentano gli incubi, le paure dell'infanzia. Niente di male che assumano le sembianze dei familiari (e che il solito Drosselmayer sia il loro capo), ma perché non evidenziare il momento della loro sconfitta?

Insomma, in questo *Schiaccianoci*, modernisticamente scarno, tutto fugge via senza toni, né accenti come il tourbillon delle belle nuvole sullo sfondo. Arrivano i fiocchi di neve. Le danze di carattere e lo struggente *Grand Pas de Deux*. Ma è inutile chiedersi come mai il principe e Maria

conbipel speciale... specialissimo
shearing pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)
tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4458375

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA
20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998 Via Amendola 4 - Tel. (011) 548398	CURNO Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492858
VERONA Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214130	VERONA S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel. (043) 895013
ALESSANDRIA Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	OCCHIOBELLO RIVIGIO Aut. PD-80 (uscita Occhobello) - Tel. (0425) 750679
BIELLA (VC) Corso Roma 31 - Tel. (0171) 67484	PARMA Autostrada del Sole uscita Parma Tel. (0521) 270505
COLOGNO MONZESE (MI) Trang. Est uscita Cologno - Tel. (02) 2538860	ROMA Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla Fiera di Roma Tel. (06) 5411119
VARESE Via Casala, 21 - Tel. (0332) 234160	Aperto tutte le domeniche di Settembre - Ottobre - Dicembre

Debutta contro la Jugoslavia sulla panchina dei «bleu». «Se perdo? Pazienza, la mia forza è che posso guardare tutti in faccia Lavoro per dare uno stile, una dignità...»

Michel Platini, allenatore di Francia e d'ironia

«Cosa ne so io adesso di quello che questa Francia potrà dare, guardiamoci la partita, poi parleremo». Et voilà, Michel Platini è arrivato a Belgrado sorridente beffardo, l'aria di chi ne ha fatta una grossa ed ha già in mente il prossimo scherzo. La Francia si gioca oggi una bella fetta delle sue ambizioni per i Mondiali del '90. Michel gioca con tutto, le domande e le risposte. Non rivela nulla, non dà giudizi

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BELGRADO Da giocare era molto più nervoso, se i suoi sorrisi hanno smontato centinaia di domande con un lampo degli occhi ha fatto infuocare più di un cronista che si prendeva sul serio mentre era davvero difficile non uscire da un incontro con lui senza il sorriso sulle labbra. E andata così anche a Belgrado.

Infatti in un abito grigio modello funzionario di ministero divisa ufficiale dei «galletti», Platini era l'unico a non dare l'impressione di un marchino salvato da quel suo modo di fare che pare non dare importanza a nulla. Un po' per studio e un po' per vocazione innata. Forse il fascino delle cose immense che faceva in mezzo al campo a cui seguivano sempre piccoli segni che facevano capire che lui era il primo a ridere su l'unico a dare al tutto una dimensione di gioco. Accattivante era, accattivante resta.

Ora però da anche l'impressione di essere più sereno e soprattutto più sicuro. Forse perché con questo in canco di «selezionatore» ha trovato un punto di riferimento per la sua vita che smesso di giocare gli deve essere sembrata un angoscioso deserto.

«Non ho nulla nelle manora» ha risposto qualche tempo fa a chi gli chiedeva di questa sua inquietudine, del correre ovunque provando a fare di tutto - non sono un medico un avvocato o un operaio specializzato non ho diplomati niente. L'unica certezza era un contratto con T11 (la prima rete tv

francesi ndr.) Risultato non favorevole per T11. Meraviglia che sia così entusiasta di aver detto «oui» alla Federazione francese? E meraviglia che sul suo volto sia passata l'ombra del fastidio solo quando gli hanno chiesto del «patentino» che non ha?

«Aver detto sì a questo in canco e stata una liberazione non sono fiero di aver accettato Davvero? E «davvero» Platini lo dice sempre quando vuole che quella che pare una ennesima battuta non sia considerata solo tale.

Cosa sapesse fare in campo e arcinoto sappiamo anche che ha vinto e stravinato con la Juventus di Trapattoni senza mai amare quel calcio che faceva in mezzo al campo a cui seguivano sempre piccoli segni che facevano capire che lui era il primo a ridere su l'unico a dare al tutto una dimensione di gioco. Accattivante era, accattivante resta.

Si ripeterà Galatasaray-Neuchatel Per l'Uefa le violenze dei tifosi non sono uguali

Due pesi, due misure. Negli organismi disciplinari dell'Uefa dovrebbe vigere questa regola vista la disparità tra la sentenza emessa dai giudici sugli incidenti accaduti durante la partita di Coppa dei Campioni Galatasaray-Neuchatel e Partizan Belgrado Roma di Coppa Uefa. Per la prima ieri il presidente della Commissione disciplinare Alberto Barbe ha deciso la ripetizione dell'incontro.

GINEVRA La commissione disciplinare dell'Uefa ha deciso di far ripetere in campo neutro la partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa dei Campioni Galatasaray-Neuchatel con i rossosudati con il netto successo della squadra turca per 5-0 successo che le ha permesso di recuperare lo 0-3 dell'andata e quindi di qualificarsi. Motivo della decisione gli atti di teppismo dei tifosi protagonisti di un contro lancio di oggetti in campo che hanno colpito il portiere di riserva del Neuchatel Kunz e un guardalinee. Per i giudici dell'Uefa il tiro a segno dei tifosi turchi ha inciso notevolmente sul clima della partita finendo per condizionare i giocatori della squadra svizzera alla fine battuti pesantemente ed eliminati.

Fin qui nulla da eccepire. Le leggi sono leggi e vanno applicate. Di sicuro il clima che si è respirato allo stadio di

Istanbul non è stato dei più salubri. Quello che crea sconforto e sorpresa è che la commissione disciplinare dell'Uefa usi due pesi e due misure nei suoi giudizi. Il riferimento è alla partita di Coppa Uefa giocata a Belgrado tra il Partizan e la Roma il 26 ottobre. Verso la fine della partita che era stata caratterizzata da altri spiacevoli episodi: una moneta colpita alla testa di Gianni ferendolo e costringendolo ad uscire in anticipo. «Nonostante il reclamo della Roma che riteneva alterato il regolamento svolgimento della partita la commissione disciplinare omologò il risultato finale di 4-2 per i jugoslavi ritenendo ininfluente l'uscita di Gianni. Sentenza che poi fu confermata in seconda istanza dal Jury d'Appel dell'Uefa.

Allora a presiedere il collegio disciplinare fu il belga Wouters che ebbe il compito di sostituire il presidente ito-

namenti quando parla con i giocatori spiega. Poi in campo vanno loro e tu stai a guardare. Io adesso non so se i giocatori faranno quello che ho in mente io lo spero». Ma di quello che passa nella mente di Michel e a poco da scoprire. Non si sbottano. La formazione ad esempio ha affermato di averla in mente fin dal momento delle convocazioni ma nessun accenno nessuna indiscrezione. Certo ci sarà Tigana questo lo hanno capito tutti.

Anche Platini come gli altri dunque anche lui fa pre-tattica? «In questa prima vigilia devo lasciare tranquilli tutti. Un gruppo sul quale ho iniziato a lavorare lanciando uno slogan che ha entusiasmato la Francia. «Dobbiamo bleu parlare bleu bleu Francia». Obiettivo comunque arriva ad un gioco «spumeggiante» e una squadra che sappia stare molto stretta».

Cosa offre ai suoi connazionali ma anche ai tantissimi che seguono questa sua ultima esperienza? «Bel gioco naturalmente». Il tono e la smorfia e quella del prestigiatore che tira fuori dal cilindro il coniglio.

Ma se la Francia perde contro la Jugoslavia cosa succede? «Succede che perdiamo. Io se questo che volete sapere ho un contratto fino alla fine del '89. Se la Francia non sarà qualificata darò le dimissioni. Sono tranquillo la mia forza è che posso guardare tutti negli occhi. Ho preso questa squadra che ha avuto due anni per cercare di darsi una personalità, uno stile e non lo ha fatto. I giocatori non si parlavano lo lavoro per dare alla Francia un suo stile una identità un carattere. Certo sarà il mio stile di calcio quello che ho in mente io. Ma poi tutto e relazione se ci sarà un risultato positivo tutto sarà più facile. Nel calcio la regola poi è questa».

Di nuovo un esordio. Più difficile questo o quello da giocare?

Ha vinto tutto meno il Mondiale

Michel Platini, nato a Joux (Francia) il 21 giugno 1955 ma di lontane origini italiane (il nonno Francesco era di Agrate Conturbia in provincia di Novara) esordisce

con la maglia del Nancy nella serie A transalpina il 3 maggio 73. Col Nancy gioca 6 stagioni vincendo nel '78 la Coppa di Francia. Nella nazionale di Hidalgo debutta invece nel '75 pareggiando con la Cecoslovacchia (2-2) al Parco dei Principi segna subito una rete su calcio di punizione la sua specialità. Nel 1979 Platini reduce da un

gravissimo infortunio di gioco viene trasferito al St Etienne dove resta tre stagioni totalizzando 107 presenze e 58 gol. Nell'81 vince il suo unico scudetto francese. Poi il trasferimento in Italia e 5 campionati eccezionali - fatta eccezione per l'ultimo - con la Juventus. In maglia bianconera giunge per espresso volere di Gianni Agnelli. Vince di tutto un po' due scudetti Coppa Italia Coppa Campioni Coppa Coppe Supercoppa Coppa Intercontinentale tre titoli di cannoniere e tre Palloni d'Oro consecutivi dall'83 all'85. Nell'84 si laurea campione d'Europa con la Francia in nazionale totalizza 72 partite e 41 gol. L'addio al calcio avviene il 17 maggio '87.

Michel Platini, 33 anni e 5 mesi, è stato nominato ufficialmente commissario tecnico della nazionale francese, in sostituzione di Henry Michel il 4 novembre scorso. Tra le occupazioni di Platini anche la lotta contro la droga e varie collaborazioni con giornali e tv francesi.

Il suo dieci sulle spalle di Ferreri

BELGRADO La Francia fa la sua corsa sulla Scozia per guadagnarsi la qualificazione nel girone 5 e molto si deciderà oggi sul terreno dello stadio del Partizan a Belgrado. La Scozia che è in testa a pari punti (3) vi pareggiò 1-1, la Francia il suo punto lo ha battuto a Cipro. Così hanno chiamato Platini che chiama a parte ha provveduto a smuovere le acque del calcio convocando il vecchio compagno d'armi Tigana bandiera del Bordeaux, e due sbarbati Guent («Come l'ho visto sono rimasto sbalordito») e Perez («Finalmente un sinistro vero!»).

Obiettivo della Francia è arrivare a quota 12 punti oppure 11 ma con un grosso bottino di reti, come ha ricordato Platini. Gran rumore in Francia per il ritorno di Tigana ma anche in Jugoslavia con il risultato che Osim il tecnico degli slavi ha subito risposto rispolverando su-

zic croce e delizia del calcio di qui accantonato quattro anni fa proprio dopo la partita persa con la Francia per 3-0. Quella sera Platini era il numero 10 dei «galletti».

Ieri Michel a proposito della «sua maglia» ha spiegato che si da troppa importanza a queste cose e che comunque il giocatore che la indossa finisce in qualche modo per avere solo dei vantaggi.

Dopo la partitella di ieri sera Platini si è deciso comunque ad affidare quella maglia a Ferreri.

Anche Osim non è rimasto a guardare, ha apprezzato molto la gara della Stella Rossa contro il Milan e nella Jugoslavia di oggi ci saranno sicuramente tre dei giocatori di quella emozionante sfida (a cominciare da Stojkovic) se non addirittura cinque.

Larry Bird operato, i Celtics nei guai

Larry Bird (nella foto) la «stella» della pallacanestro americana e dei Boston Celtics sarà operato ad entrambi i talloni e dovrà rimanere a riposo per almeno tre mesi. L'annuncio è stato dato dai dirigenti della società bianco-verde. L'intervento sarà eseguito presso il «New England Baptist Hospital» di Boston dal dottor Roger Mann e Arnold Scheller. Al posto di Bird i Celtics potranno schierare i giovani Reggie Lewis e Brad Lohaus. La perdita di Larry Bird è un duro colpo per la compagine del Massachusetts che quest'anno ha avuto un avvio piuttosto sientato perdendo ben quattro delle cinque partite disputate nella «regular season» dell'Nba.

Basket: oggi in tv Painsi-DiVarese Gamba convoca i nazionali

basket intanto ha diramato le convocazioni per i due prossimi impegni della nazionale maschile in vista degli incontri di qualificazione ai campionati europei del prossimo anno. Per l'incontro Italia Ungheria del 27 novembre a Trapani sono stati convocati Brunamonti, Rossini, Jacopini, Esposito, Morandotti, Dell'Agnetto, Magnifico, Tolotti, Pessina, Binelli, Rusconi, Baldi. Per Spagna Italia del 1° dicembre a Savigliana i prescelti sono Brunamonti, Gracia, Riva, Jacopini, Bosa, Morandotti, Della Valle, Vescovi, Pessina, Magnifico, Binelli, Rusconi. L'incontro Mar-Filodoro della serie A2 in programma domani verrà disputata sul campo neutro di Pesaro in seguito alla squalifica per due giornate del campo di Rimini. Anche quest'anno sarà la «Standa» a sponsorizzare la società di basket Piero Viola di Reggio Calabria. L'accordo tra l'azienda milanese e i dirigenti della società cestistica per la conferma del contratto è stato raggiunto ieri.

L'All Black John Kirwan domani in campo a Treviso

Il fuoriclasse degli All Black John Kirwan sarà schierato dalla Benetton Treviso nella partita di domani pomeriggio che vede opposti i veneti al Serigamma Brescia. Andre Buonomo, allenatore della Benetton, ha intenzione di schierare Kirwan nel ruolo di ala che è sicuramente quello che consente al poderoso atleta neozelandese (25 anni, 190 cm per 90 kg) di esprimere al meglio le sue immense potenzialità offensive. In Italia solo per pochi giorni per la ratifica dell'accordo con la Benetton che lo porterà in forza alla squadra dal gennaio 1989, John Kirwan ha espresso il desiderio di giocare subito con i colori della squadra in cui ha già militato nella stagione '85-'86.

A «Va' pensiero» un nuovo massaggiatore per Maradona?

Riuscirà Piero Chiambretti a farsi accettare come massaggiatore privato di Diego Maradona e sedere in panchina durante la partita Juve Napoli? Staremo a vedere. Il «mostro inviato speciale», come lo definisce Oliviero Beha, ci proverà domani intrufolandosi al Comunale di Torino per uno degli incontri più interessanti della giornata calcistica «Va' pensiero», la trasmissione di Andrea Barbato con Oliviero Beha e Emanuela Giordano giunta alla settima puntata offrirà inoltre un sofisticato incontro musicale con il 53enne sassofonista newyorkese Steve Lacy, una chiacchierata in salotto tra Andrea Barbato e Gillo Dorfles e Rosellina Balbi e i consueti commenti di Lario (Doppi, Juve Napoli, Cesena Roma, Pescara-Torino, Lazio-Vercelli) con Gianni Ippoliti romanista, Gaio Fratini, laziale, Claudio Gontier juventino, Salvatore Nocera, interista e infine, Nilla Pizzi dalle incerte simpatie calcistiche.

Al norvegese Sugarcane la «March of Dimes» di trotto

Nella «sfida dell'anno» tra le due stelle del trotto, il francese «Oursari» e l'americano «Mack Labell» che si è svolta a Cherry Hill nel New Jersey ha vinto il terzo incomodo Sugarcane Hanover. Il cinque anni norvegese si è splendidamente guidato al sulky da Gunner Eggen ha preceduto di una incollatura al palo il fuoriclasse transalpino imbattuto in Europa, e il trotto più veloce del mondo aggiudicandosi la «March of Dimes» disputata all'ippodromo Garden State Park. A Sugarcane Hanover sono andati insieme alla gloria 1.270 milioni di dollari (circa 350 milioni di lire) del montepremi. Il trotto norvegese che ha fatto segnare il nuovo record della pista con 1'55" ha battuto nell'ordine «Oursari», «Mack Labell» e lo svedese «Napoleotano». Esotico Prand, chiamato a difendere i colori dell'allevamento italiano, non è andato al di là del settimo posto. Ecco l'ordine d'arrivo con indicati i premi in denaro vinti dai singoli trotto: 1) Sugarcane Hanover 270.000 dollari, 2) Oursari 120.000 \$, 3) Mack Labell 72.000 \$, 4) Napoleotano 48.000 \$, 5) Scenic Regal 30.000 \$, 6) No Sex Please 12.000 \$, 7) Esotico Prand 12.000 \$.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

ITALIA. 14.45 Sabato sport pallavolo, serie A1, ginnastica, torneo Città di Catania.
RADUE. 16.30 Rotosport ginnastica, torneo Città di Catania, 17.30 Tg2 Sportsera, 17.45 Basket Painsi-DiVarese (secondo tempo), 20.15 Tg2 Lo sport, 23.30 Tg2 Sportsera.
RADUE. 15 Rugby Scozia Australia, 18.45 Tg3 Derby.
ITALIA 1. 22.25 Superstars di wrestling, 23.40 Grand Prix.
ITALIA 2. 19 Dentro la notizia sport.
OLDEA. 14 Forza Italia, 23 Top motor.
TMC. 13.10 Sport show, 20.30 Calcio da Belgrado Jugoslavia-Francia (differta).
Capodistria. 13.40 Sottocanestro (replica), 14.30 Juke box (replica), 15 Rugby Scozia Australia, 16.30 Basket Nba, Chicago New York, 18 Tennis, Virginia Slims da New York, 19 Calcio da Belgrado Jugoslavia-Francia (diretta), 20.15 Tennis Virginia Slims, 23 Sport magazine, 23.15 Basket Nba, Chicago New York (replica).

BREVISSIME

Antidolorifico nelle urine di Hines. «Tracce di Lidocaina», un antidolorifico trovate nelle urine del campione del mondo dei medi jr Robert Hines. Hines conquistò il titolo battendo ai punti Matthew Hilton. La Commissione deciderà il 16 dicembre quali provvedimenti adottare.

Avanza McEnroe. John McEnroe si è qualificato per i quarti del «Little Caesars» di Detroit battendo 6-1 e 6-1 il cileno Acuna. Mayotte è stato invece eliminato da Sampras.

Boxe, Zaragoza a Milano. Il messicano Daniel Zaragoza, campione del mondo del supergallo Wbc è a Milano. È sicuro di battere Valero Nati col quale combatterà il prossimo 26 novembre.

Giro auto, Bialon sempre leader. Bialon mantiene il comando del Giro d'Italia automobilistico arrivato a Rimini, ma il suo margine su Loubet è ridotto a 13. Loubet ha vinto la terza prova speciale mentre Bialon si è piazzato terzo.

In evidenza Cheever e Baldi. Miglior tempo nelle prove del mondiale prototipi a Melbourne della Sauber Mercedes di Schleser e Mass. In evidenza anche Cheever su Jaguar e Mauro Baldi su Mercedes, piazzatisi alle loro spalle.

Il segretario Fifa Blatter promuove i «cantieri» di Roma e Torino Solo problemi di viabilità per l'Olimpico del Duemila

Il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, ha effettuato ieri una visita agli stadi di Roma e Torino dichiarandosi soddisfatto per l'andamento dei lavori delle due strutture che stanno rispettando i tempi previsti. «Torino avrà uno stadio moderno ed efficiente, perfettamente in linea con le esigenze di un campionato del mondo e può candidarsi fin d'ora per ospitare una delle due semifinali».

LEONARDO IANNACCI

ROMA Per l'Olimpico cantiere gli esami non finiscono mai. Ieri mattina lo svizzero Joseph Blatter inviato della Fifa ha effettuato un attento sopralluogo nell'impianto che ospiterà la finale dei campionati mondiali del 1990. Accompagnato dal segretario generale del Coni Mario Pescante e dall'assessore allo sport del Comune di Roma Saverio Collura, Blatter ha in contratto le «macchine» (Cofe) (Impresa appaltatrice dei lavori) e i responsabili del Comitato organizzatore locale.

«La mia è una visita di cortesia che rientra nei rapporti normali che hanno instaurato la Fifa e il Coni - ha precisato il braccio destro di Havelange per verificare lo stato dei lavori e il pieno rispetto dei programmi stabiliti».

degno di una grande finale mondiale comodo sicuro e funzionale con 84.000 posti deve eleggere soprattutto la creatività degli italiani per il progetto di copertura totale che farà dell'Olimpico un vero stadio del 2000.

Qualche perplessità è stata sollevata però sulla viabilità e sui collegamenti tra l'impianto e l'aeroporto di Fiumicino. Blatter è stato rassicurato dall'assessore Collura che ha illustrato i punti di competenza dell'amministrazione.

1) Verrà potenziato il collegamento viano e ferroviario tra Fiumicino e la zona della città vicina all'Olimpico.

2) Dovrebbe essere radoppiata (e qui il condizionale è d'obbligo) la via Olimpica tra lo stadio e il centro di produzione della Rai che sarà costruito appositamente per Italia 90.

«Roma avrà un impianto



Pescante e Blatter insieme durante il sopralluogo all'Olimpico

3) Sarà realizzata una metropolitana «leggera» di superficie da piazza Mancini a piazzale Flaminio che dovrebbe risolvere la prevedibile congestione del traffico che si verificherebbe in occasione dei Mondiali.

Lunedì mattina ci sarà una riunione in Campidoglio a cui seguirà nel pomeriggio un incontro con i ministri Carraro e Tognoli per la messa a punto definitiva del programma.

Assente il direttore del Col Luca di Montezemolo e toccato al segretario generale del Coni Mario Pescante che si è auto-definito «tenutano provvisorio» dello stadio. fare gli

Aspettando domenica

Maradona sicuro a Torino
Coro napoletano:
«Zavarov ha sbagliato
Diego è unico al mondo»

LORETTA SILVI

■ NAPOLI. Contro la Juventus, Maradona ci sarà. Almeno così lasciano intendere al Napoli. In realtà, dopo la contrattura immediata mercoledì in allenamento, l'argentino non si è più allenato, e ieri non si è neppure visto a Soccavo. Dov'era il «capitano» che spesso, soprattutto quando piove, preferisce saltare la seduta del venerdì?

«Maradona accusa ancora fastidio per quella contrattura al quadricipede - ha spiegato il dottor Acampora in visibile difficoltà -. È ancora dolorante ed ha preferito riposare. Problemi per domenica? Non dovrebbero esserci».

Di Maradona il Napoli spera di avere notizia stamattina quando alle 9.30, con un charter dell'ultima ora, la comitiva spiccherà il volo verso Torino. Le valigie saranno più pesanti del solito: il Napoli infatti rimarrà in ritiro all'hotel Concord anche dopo la partita, si allenerà lunedì mattina al Combi e partirà direttamente da Caselle alla volta di Bordeaux dove mercoledì è impegnato nell'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa. L'Uefa considera la partita ad «alto rischio» per cui ha ri-

servato al Napoli soltanto 170 biglietti. Anche in sua assenza il «capitano» tiene banco. Lette e rilette le dichiarazioni di Zavarov tutto il Napoli si sente in dovere di replicare: «Maradona egoista e fuori moda? È incredibile - si sostiene -. Zavarov ha sbagliato tutto. Maradona è unico, il più forte del mondo e dicendo certe cose si rischiava solo figuracce. Zavarov è bravo, ma non può competere con Diego. Maradona dà davvero la differenza. Comunque il russo ha fatto bene a parlare così. Ci ha caricati ancora di più».

Secondo Massimo Crippa: «Zavarov ha ancora tanto da imparare mentre Maradona non deve dimostrare niente a nessuno»; mentre per Carnevale: «Diego non è per nulla troppo egoista, anzi, è eclettico e gioca in ogni ruolo». Carnevale è tra i più motivati: «Debo a Zoff se non ho perso la fiducia in me stesso. Mi convocava nell'Olimpica quando non giocavo quasi mai. Domenica voglio fargli capire che non sbagliava. Questo Napoli - ha aggiunto l'attaccante - ha solo bisogno di un po' di tempo. Cambiare cinque uomini non è uno scherzo. Ma la squadra c'è».



Dino Zoff

Proteste e polemiche delle due tifoserie
Chi vorrà assistere a Juventus-Napoli sarà costretto ad acquistare anche il tagliando per la gara dei bianconeri con il Lecce

Paghi due ne prendi uno Ecco il gioco dei biglietti

VITTORIO DANDI

Tra litigi a distanza che coinvolgono Maradona e Zavarov, confessioni di Rui Barros e nostalgici «amarcord» di Zoff, che ha vissuto a Napoli alcune stagioni importanti della sua carriera, si consuma la vigilia della Juve. Con un problema in più: le polemiche per la vendita dei biglietti, che ha penalizzato soprattutto i tifosi partenopei decisi ad affollare il «Comunale».

TORINO

In realtà la Juventus non voleva fare uno sgarbo a nessuno quando decise che i biglietti di curva e dei distinti per la partita di domani si sarebbero venduti esclusivamente abbinandoli a quelli omologhi per l'incontro con il Lecce, tra otto giorni. L'intenzione era di sfruttare il richiamo di Maradona per imporre al popolo bianconero di andare a vedere anche Moriero, per il quale, seppure bravissimo, si sa che gli amanti della Signora non sbavano. Il lodevole progetto ha incontrato però qualche difficoltà e qualche resistenza, tanto che ad oggi la previsione con il Napoli non è da tutto esaurito. Restano disponibili i posti in parecchi settori, anche nei «popolari», quelli contraddistinti appunto dalla formula: «Non prendi uno se non paghi due». E c'è chi si è arrabbiato parecchio. Ad esempio quei

tifosi napoletani che abitano a Torino e dintorni si erano recati nelle rivendite per comprare il biglietto e che hanno dovuto caricarsi di un altro tagliando di cui non sanno assolutamente che farsene. I più organizzati, cioè quelli dei club, hanno potuto esporre il problema al Napoli e farsi spedire alcuni biglietti dei quantitativi inviati dalla Juve, senza la «classe pro Lecce». Ma gli altri, i tifosi «sciolti» hanno dovuto inchinarsi alla regola o rinunciare. Come hanno fatto del resto gli juventini, compresi quelli che domenica prossima saranno impegnati con il matrimonio di un cugino o la gita fuori porta con signora. Alle redazioni dei giornali sono arrivate telefonate poco simpatiche a proposito dell'iniziativa. La maggior parte dei tifosi l'ha definita «un ricatto». Pochi pensavano che si arrivasse a questo



Laudrup è tornato a giocare ad alti livelli

punto, cioè al reclutamento coatto dei tifosi. «Anche il Napoli nelle ultime stagioni si era comportato così - dice il presidente del Napoli Club Torino, Giuseppe Di Giorgio - ma per altre ragioni: c'era da combattere il bagarinaggio e da disciplinare una richiesta che era superiore alle disponibilità di biglietti. La Juventus invece è ricorsa a questo espediente per avere un buon incasso anche nella prossima partita». Anche in piazza Crimea c'è un certo imbarazzo nello spiegare la cosa. Pare

che sia stato Boniperti a decidere l'operazione (già adottata in passato da altri club e anche dai bianconeri), perché deluso dalla campagna abbonamenti, che non ha dato i frutti sperati e dal comportamento cronico dei tifosi, che rispondono soltanto alle partite di cartello. «Con i tifosi del Napoli - affermano in sede - pensiamo di aver agito correttamente, perché abbiamo spedito alla società ben 5.500 biglietti, quanti ne avevano richiesti e molti di più di quelli che solitamente gli altri club

assegnano a noi. Quanto agli juventini abbiamo chiesto in fondo un piccolo sforzo; per chi va in curva si tratta di spendere diecimila lire in più, con la garanzia di assistere ad un'altra partita. Non dimenticate inoltre che siamo tra le poche società ad aver offerto gli abbonamenti di curva a cento mila lire per 17 partite. Chi voleva risparmiare davvero poteva abbonarsi». E dalla prossima settimana partiranno altre iniziative, ad esempio per invogliare i nuclei familia-

Fu la squadra che lo lanciò
Senza più il fischio
Mancini vuole tornare
protagonista col Bologna

A Roberto Mancini non fischiano più le orecchie. Dopo la bufera un dolce amarcord. Dall'azzurro tema di mercoledì al dolce richiamo del suo Bologna. Per la prima volta domani l'attaccante blucerchiato affronta il primo amore, la squadra che lo ha scoperto e lanciato in serie A. Un amore che lui non ha dimenticato. Ha sempre tifato Bologna e non lo nasconde. È emozionato, ma domani promette due gol.

SERGIO COSTA

■ «Sì, tifo Bologna, sono legato alla Sampdoria, ma è il rossoblu il colore del cuore e vorrei finire lì la mia carriera. Sono nato in quella società, ho mosso i primi passi con la maglia rossoblu addosso. Quando sono arrivato a Casteldebo avevo solo 13 anni e lì sono cresciuto. Come farei a dimenticare quei colori? No, lo confesso, sono emozionato, mi farà un effetto tremendo giocare contro il mio vecchio Bologna. È un po' che ci sto pensando. In sette anni non mi era mai capitato e ora che il momento è venuto mi vengono in mente tante cose. I miei amici, i compagni di allora, il mio primo allenatore, Tarcisio Burgnich, sensazioni bellissime, ma anche un po' tristi; è stata una parentesi eccezionale e mi piacerebbe ritornare a quei tempi». È un Roberto Mancini amarcord. Per la prima volta contro il suo passato, Domenica con la Sampdoria, la squadra che ha sposato da sette anni, affronta il primo amore, quello che non si scorda mai. Sul volto un po' d'emozione. E nella mente tanti ricordi.

«È difficile dire in poche frasi cosa significa per me Bologna - spiega -. In quella squadra ho esordito in serie

A, nel settembre dell'81, contro il Cagliari. E ho ancora impresso nella memoria il primo gol, a Como, alla quarta giornata, una rete importante, perché salvò la panchina a Burgnich. E poi il gol al Genoa, il più bello della stagione, davanti alla mia gente, allo stadio «Dall'Ara», un tiro a petto d'erba imparabile per Martina. Fu un'annata fantastica per me: nove gol in serie A, quel record non l'ho ancora battuto. Alla fine fummo retrocessi, per colpa del Genoa che ci rubò la partita a Marassi, ma i tifosi ci applaudirono lo stesso. Perché allora giocavamo un gran calcio».

Quando andò via da Bologna scoppiò una mezza rivoluzione. Radice diede le dimissioni sbattendo la porta. Mancini sorride: «Mi ricordo, ma nessuno parlò di mio tradimento, anzi ho lasciato in città molti amici, ogni tanto li vado a trovare. Sapete perché scelsi proprio la Sampdoria? L'Udinese e la Juventus mi avevano cercato, ma a Genova ritrovavo Baresi, un manager a cui ero e sono molto legato. E non sono pentito di quella scelta».

«E domani? «Farò due gol. Non per vendicarmi, ma per farmi rimpiangere. Un po' di pubblicità per cercare di tornare laggiù a fine carriera».

I nerazzurri festeggiano le loro vittorie Ottanta anni di Inter e sberleffo al Diavolo

DARIO CECCARELLI

■ «Sì, è vero: l'Inter è nata da un gruppo di appassionati usciti dal Milan. Non dobbiamo vergognarcene, anche se si hanno umili origini si può ugualmente diventare grandi...». Fortunatamente, a smussare i contorni lacrimevoli delle ricorrenze, c'è sempre qualcuno che dice una battuta felice. Ieri, alla presentazione dei festeggiamenti per gli 80 anni dell'Inter, questo ruolo di Giamburrasca se l'è assunto, come tante altre volte in passato, il vicepresidente Peppino Prisco. Il dirigente nerazzurro era stato, nonostante la sua lunga militanza all'Inter, l'ultimo a prendere la parola: prima difatti, per passare in rassegna tutte le varie iniziative dei festeggiamenti, avevano parlato il presidente Ernesto Pellegrini e il vicepresidente Giorgio Abbiezzi.

Pellegrini, con la voce lievemente incrinata dall'emozione, ha esordito così: «Non sarà una festa con contorni da kolossal, cercheremo però di

offrire dei momenti di grande intensità emotiva soprattutto per il pubblico e i tifosi cui l'Inter appartiene. La nostra società è nata nel 1908 e da allora, in tutti i vari periodi della nostra storia, si è sempre comportata da protagonista». Dopo essersi soffermato con vari zigzag sulla storia dell'Inter, Pellegrini ha elencato tutte le iniziative previste per questa festa che, dopo tanti rinvii, finalmente avrà luogo il 27 novembre, allo stadio Meazza, prima della partita con il Cesena.

Sarà una breve kermesse (dalle 13.40 alle 14.10) che comincerà con uno show nel quale saranno impegnati 80 ragazzi che indosseranno le maglie delle più prestigiose squadre italiane e straniere. Successivamente, attraverso un movimento di striscioni, verranno visualizzati i momenti più belli della storia dell'Inter. La festa proseguirà poi con l'apertura di uno scrigno nel

quale saranno contenute le quattro «grandi» coppe vunte dai nerazzurri. Infine 80 grappoli di palloncini, che solleveranno degli striscioni con i nomi degli attuali giocatori, verranno liberati in cielo insieme a 80 colombe.

Un altro gruppo di iniziative, diciamo più «culturali», si svilupperanno durante i prossimi mesi. Per esempio, sarà pubblicata una collana di dieci volumi a carattere divulgativo e tecnico che affronterà i problemi (come la violenza) attuali del mondo del calcio. Infine, oltre alla pubblicazione di una storia dell'Inter, sono stati programmati due concorsi per questa ricorrenza: un tema per i ragazzi della scuola media e un premio letterario sui problemi del calcio attuale.

L'Inter, insomma, festeggia. Forse per distrarsi un attimo dal calendario del campionato che prevede una serie di partite tutt'altre che «victoria». A cominciare da quella di domani, a Como, dove l'Inter è attesa da una vecchia conoscenza, Rino Marchesi.

TOTOCALCIO

CESENA-ROMA	X
COMO-INTER	X 2
JUVENTUS-NAPOLI	X 1 2
LAZIO-VERONA	1 X
LECCE-ASCOLI	X
MILAN-ATALANTA	1
PESCARA-TORINO	X 2
PISA-FIORENTINA	X 1 2
SAMP-BOLGNA	1
CATANZARO-GENOA	X 1
SAMB-CREMONESE	1
PONTERERA-SIENA	X
SAN MARINO-GUBBIO	X

TOTIP

PRIMA CORSA	1 1 X
	1 X 2
SECONDA CORSA	1 X
	1 2
TERZA CORSA	X 1
	1 X
QUARTA CORSA	2 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 X
	1 X
SESTA CORSA	1 X 1
	X 2 1

Un consiglio a Moser: ricordati del Gavia '88

GINO SALA

■ MILANO. Francesco Moser, dunque, sarà il consulente tecnico di Vincenzo Torriani per il Giro d'Italia e le altre corse organizzate dalla «Gazzetta dello Sport». La vecchia «Gazzetta» dopo aver difeso Vincenzo Torriani da una pioggia di accuse, si affida alle idee di un campione che da poco ha messo la bicicletta in un cantuccio e che si è distinto anche per le sue proposte. I peccati e le colpe di Torriani sono infiniti. L'ultimo Giro è stato un disastro in cui don Vincenzo ha toccato il fondo. Invano la penna di Candido Cannavò ha cercato di salvare l'organizzatore, invano un processo fidejuro ha tenuto in sella il timoniere che andava condannato per le sue malefatte: i guasti erano così profondi che bisognava intervenire e, cerca cerca, il nome di Moser pare a tutti una bella garanzia.

Dico pare perché non vorrei che Francesco si lasciasse prendere dagli affari del Palazzo, perché non so fino a

che punto Torriani verrà messo da parte. Ho fiducia nell'esperienza e nelle idee di Moser, fiducia di avere un Giro regolare, ben disegnato, tosto nel tracciato, ma anche rispettoso nei riguardi dei protagonisti. Francesco però deve ricordarsi che i corridori non hanno la pelle di tamburo, che non devono più ripetere giornate come quella del Gavia '88, che dovevano camminare a braccetto nella salvaguardia dei valori in campo.

Si pretenderà molto da Moser. Molto perché proprio lui con le sue denunce e i suoi rilievi ha ripetutamente messo il dito sulla piaga. Perciò sarà compito del trentino respingere ogni intromissione. Che non sia un Giro, per intenderci, con un semplice fiore all'occhiello, con un Moser paravento in cambio di una bella paga. Mettere le mani avanti non significa mancare di rispetto a Francesco. Significa piuttosto conoscere chi lo circonda.

ANDRÉ MAURICE

Angora e Cashmere

PER INFORMAZIONI 042 561315

Un caso in Austria

Vinse la libera femminile ma era un uomo: ora vuole restituire la medaglia

FRANCOFORTE. A 22 anni di distanza, la medaglia d'oro della discesa libera femminile di sci dei mondiali di Portillo potrebbe cambiare destinatario finendo alla seconda classificata, la francese Marielle Goitschel. A 40 anni, l'allora vincitrice Erika Schinegger - che nel frattempo ha cambiato sesso, ha preso moglie ed è padre di una bambina - ha scritto infatti un'autobiografia, uscita in questi giorni, in cui rivela di aver scoperto soltanto nel '68, cioè due anni dopo i mondiali cileni, di essere uomo. Proprio per questo Erika Schinegger, che ora si chiama Erik, ha deciso di restituire la medaglia vinta. Cosa che ha fatto simbolicamente lunedì scorso alla tivù austriaca «Orf».

La Federazione internazionale di sci (Fis) ha tuttavia fatto sapere che a tutt'oggi né Schinegger né la Goitschel hanno ancora chiesto formalmente di cambiare l'assegnazione di quel lontano titolo iridato. «Di questa storia - ha dichiarato il portavoce della Fis, Gianfranco Kasper - abbiamo per ora avuto notizie soltanto dai giornali».

Alcuni stralci dell'autobiografia di Erik, dal titolo «Mein sieg ueber mich» («La mia vittoria su me stesso»), vengono attualmente pubblicati a puntate dal giornale austriaco «Kronzeitung» e da quello tedesco «Bild». Proprio il quotidiano amburghese rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble. «Altamente ambiguo rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble. «Altamente ambiguo rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble».

Non è ancora divorzio ma la minaccia di scissioni e le proteste non si contano più. La querelle è scoppiata tra il sindacato dei tennisti prof e la Federazione internazionale. I tennisti, con in testa McEnroe, chiedono un circuito alternativo, più potere e più soldi. Il sindacato voleva indire una conferenza per illustrare il proprio punto di vista, ma la Federazione ha detto no. Adesso i tennisti sono sul piede di guerra.

BRUNO LICONTI

MILANO. Non è ancora divorzio ma appare sempre più come una separazione non consensuale, ovviamente. È quella che è scoppiata in seno al tennis mondiale tra il sindacato dei tennisti professionisti (Atp) e l'Ifi (la federazione internazionale) e il Mtc (Men's Tennis Council) vale a dire l'organismo che dal 1974 (ricordiamo che dal '73 fu l'anno del boicottaggio di Wimbledon) regola il circuito del Grand Prix.

Il tennis sta vivendo un momento assai particolare: a livello nazionale infuriano le polemiche tant'è che è stato nominato un commissario; a livello internazionale il fuoco covava da tempo sotto la cenere. A settembre all'Open Usa il sindacato giocatori era venuto fuori allo scoperto ed aveva chiesto alla Federazione internazionale di poter indire una conferenza stampa per illustrare il proprio punto di vista. Richiesta respinta. Ed allora i giocatori si sono riuniti con la stampa nello

Un circuito alternativo, più potere e più soldi: gli uomini d'oro del tennis sono sul piede di guerra

La rivolta di McEnroe

spazio antistante i campi di Flushing Meadow ed hanno comunicato ufficialmente l'inizio delle ostilità. Il più agguerrito è stato subito John McEnroe che non ha esitato a schierarsi con i «dissidenti» con quei tennisti cioè che vogliono creare a partire dal '90 un circuito alternativo a quello attuale del Grand Prix. Il motivo di questa sollevazione? Ovvio: i giocatori ritengono di essere i depositari del successo del tennis e pertanto rivendicano per essi più potere e naturalmente più soldi. «Noi siamo il tennis, altrimenti non esisterebbe», è il loro motto.

Da quando il tennis è diventato Open nel '68 ha avuto momenti tribolati dovuti alla crescita e alla ricchezza e vi sono stati lungo il suo cammino travagli d'ogni tipo, ma questa volta pare che lo scontro frontale sia inevi-

Minacciano proteste se non verranno accolte le loro richieste. In prima fila «SuperMac»

tabile anche se potrebbe concludersi in un nulla di fatto. Siamo alla contrapposizione della protervia contro l'ignoranza: la protervia dei giocatori che si ritengono indispensabili, l'ignoranza dei dirigenti che fanno di tutto per ispirare il rapporto con decisioni tipo quella dell'Open Usa. L'iniziativa dei giocatori è quella di avere a partire dal '90 un circuito di 18/20 tornei con una dotazione minima di un milione di dollari e chiamato di serie A o formula uno; poi un circuito secondario o serie B da svolgersi nelle medesime date. Oltre a questi due circuiti vi sarebbero i tornei dello Slam per complessive otto settimane ed infine la Coppa Davis: il tutto per circa trenta/trentadue settimane. Il resto sarebbe patrimonio dei giocatori per lucrose esibizioni o per vacanze dorate!

La federazione internazionale ribatte proponendo un circuito di 15 tornei da un milione di dollari, un altro di 16 tornei con almeno 425.000 dollari ed infine una serie inferiore di tornei per un totale di almeno quaranta settimane. Lo scontro è aperto e la battaglia potrebbe scatenarsi sui tornei dello Slam dove la Federazione potrebbe subordinarne l'ammissione previa disputa degli altri tornei. John McEnroe ha ribadito di recente la sua convinzione e il suo impegno: «Finora siamo stati esclusi dalla gestione del tennis mondiale e ciò mi sembra assurdo - ha detto Mac - anche perché noi siamo i protagonisti e come tali ci ribelliamo a questo stato di cose. Salvo lo Slam, la Davis e le Olimpiadi, tutto il resto deve essere gestito dai giocatori. È fatale che la strada sia questa».

Staremo a vedere!

Tennis. Neanche la febbre ferma la Graf

NEW YORK. Neppure l'influenza ha impedito a Steffi Graf di qualificarsi per le semifinali del Masters femminile di tennis di New York. Scesa in campo nonostante il parere contrario del medico, la fuoriclasse tedesca ha battuto con un perentorio 6-1 6-3 la bulgara Manuela Maleeva, testa di serie numero sette del torneo. In semifinale la Graf, che ha colto la sua 46ª vittoria consecutiva, affronterà l'americana Pam Shriver, numero cinque del tabellone, che ha eliminato con un secco 7-5 6-4 la connazionale Chris Evert. Nonostante fosse febbricitante la Graf non ha dovuto soffrire più di tanto per avere ragione della bulgara che praticamente si è limitata al solito gioco di fondo campo, incapace di contrastare i rovesci litiati e i dritti in top-spin della numero uno del tennis mondiale.

Gli scandali nelle Federazioni. Nuovo Congresso olimpico. Lo ha chiesto l'Uisp per voltare pagina

ROMA. Di fronte alla crisi che scuote le Federazioni l'Uisp ha chiesto un nuovo Congresso olimpico. «È ormai impossibile - si legge in un comunicato - nascondersi dietro ad un dito. Alla crisi morale e di credibilità che ha investito lo sport italiano si può rispondere solo con l'iniziativa autorevole di un potere democratico forte e riconosciuto. Ci sono solo due possibilità: o il ministero dello sport, o il rafforzamento del Coni. Noi siamo per la seconda strada, quella dell'autonomia. Ma per uscire da una grande crisi, bisogna avere il coraggio di avviare una vera autoriforma. C'è un punto chiave che va posto con chiarezza: un Comitato olimpico che poggi la sua legittimità solo sulle Federazioni, senza una legittimazione diretta da parte del movimento di base, può avere oggi l'autorevolezza necessaria per risolvere la

Coni ai privati? Discutiamone

Una bufera impressionante si è abbattuta sullo sport italiano. Cominciata la campagna elettorale per le cariche federali e del Coni, si è improvvisamente scoppiato il vaso di Pandora. Una Federazione, il tennis, commissariata; un'altra, la Fidal, con commissariamento, chissà perché (per giochi di potere al vertice?); soltanto sfiorato, ma finito in tribunale; nubi sulla Federmuoto, sull'equitazione, sul tiro a volo; minaccando al tennis da tavolo; insistenti «voci» di dossier sulla Federciclismo. Un panorama poco esaltante che sta coinvolgendo i vertici dello sport ufficiale. In genere, queste vicende esplodono - è già successo in passato - quando finisce la concorrenza nei gruppi dirigenti e cominciano autonome corse alle poltrone presidenziali. Di fronte, però, al delagare del fenomeno, non possiamo racchiudere la vicenda solennemente tra i colpi proibiti fra candidati, ad armi piate di scheletri chiusi da sempre e che vengono aperti per la fine dell'omertà o per

giochi di scaricabarile. C'è anche l'ambizione di poter contare nelle votazioni che eleggeranno il presidente del Coni in primavera e il formarsi e il modificarsi di cordate finalizzate proprio a quell'evento. Tutto questo è vero e lapalissiano, ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono la spia di qualcosa di più profondo, che sta mettendo in discussione la costruzione, creata da Giulio Onesti e consolidata, con qualche rivincitura, da Franco Carraro. Scricchiola, insomma, il cosiddetto «modello italiano», che anche noi abbiamo sostenuto, data la sua peculiarità di basarsi sul volontariato e il libero associarsi nella società sportiva. Bisogna ripensarlo, questo «modello». Qualcuno, ricordandosi che a via della Ferratella si trova Carraro - ha rilanciato l'ipotesi del ministero dello Sport. D'altra parte, fu lo stesso ministro ad adombrare qualcosa del genere al Congresso olimpico di gennaio, che fu la

grande occasione persa dal Coni per dare inizio seriamente all'opera di rinnovamento (rifondazione?). Noi tenacemente pensiamo ancora che l'autonomia del movimento sportivo sia migliore di una struttura governativo-burocratica. Purché si tratti di vera autonomia, capacità di autoriforma e chiusura dell'epoca del conservatorismo di fronte a possibili innovazioni legislative. È necessario partire dalle federazioni, che sono oggi, non a caso, nell'occhio del ciclone. Tra sponsor, pubblicità, mass media, interessi vari, lo sport è investito da interessi economici un tempo impensabili. È scesa in campo anche la Confindustria. I soldi scorrono a fiumi per lo sport di livello e per lo spettacolo (soltanto rigagnoli, invece, per le piccole società).

I proventi del Totocalcio, per alcune federazioni, non bastano più. Si ricorre allora ai fuori bilancio. Il nero, però, può avere fini corretti, per superare i laici del parastato,

Pallavolo. «A» come anziani. «Grande freddo» sottorete. Da Nassi a Mattioli ecco la truppa dei quarantenni

La pallavolo italiana si tuffa nel passato con il ritorno sul parquet di Nello Greco, trentacinquenne catanese, richiamato da Pozzillo in difficoltà. Chi sono e dove giocano i «grandi vecchi» del volley guidati dall'intramontabile quarantatreenne Mario Mattioli. Intanto oggi in campionato c'è il big-match di Parma (in tv: Raiuno, ore 14,45) tra le due capoclassifica Maxicono e Sisley.

GIORGIO BOTTARO

La pallavolo si affida ai «grandi vecchi». La notizia della settimana, infatti, è quella rimbalzata da Catania dove l'Acqua Pozzillo ha richiamato alle armi il 35enne Nello Greco, detto «la pulce dell'Etna». Greco, con i suoi 178 centimetri e il metro e venti di elevazione da fermo (almeno fino a qualche anno fa), è una leggenda del volley siciliano. Da sempre nelle file della formazione catanese, medaglia d'argento ai Mondiali di Roma '78, 105 presenze in nazionale, ha abbandonato la poltrona di dirigente per tornare in campo ed aiutare una Pozzillo in difficoltà per gli infortuni di Castagna e Mantovani. «Mi piace troppo la pallavolo, tanto è vero che mi alleno regolarmente già da qualche mese solo per il puro piacere di farlo». Così Nello spiega la sua scelta.

Un «vecchietto» certamente arzigoloso ma non l'unico del nostro volley. Proprio oggi in campionato a Spoleto, infatti, Greco troverà dall'altra parte della rete il più anziano giocatore dell'A/1: il 37enne Fabrizio Nassi, insieme al quale fu protagonista proprio ai mondiali romani, con l'allenatore degli umbrici, Carmelo Pittera. Insomma una rimpatriata tra vecchi compagni di liceo, al cui tavolo si potrebbero sedere altri «gabbiani d'argento» ancora in attività: Pupo Dall'Olio, che a 35anni guida come regista la formazione bolognese della Camst, o Marco Negri, anche lui diviso tra i ruoli di dirigente e giocatore

sempre in A/1 a Mantova. Per dare un tocco di internazionalità a questo «amarcord» pallavolistico, allora bisogna citare le 36 primavere del sovietico Zaitsev, anche lui di scena a Spoleto con il Venturi. Ma spulciando le formazioni e le statistiche sino alla serie B/2 ecco un'altra sorpresa. I giocatori più vecchi in assoluto che calcano i parquet sono due alzatoni, entrambi ravennati ed ex nazionali: l'insostituibile Mario Mattioli, che a 44 anni ricopre con disinvoltura il ruolo di giocatore-allenatore in A/2 con il Colzi Prato, così come Aldo Bendandi, ma in serie B/2 a Bagnacavallo, il paese di Francesco Damiani. «Per carità, non voglio battere nessun record - afferma Mattioli - «gioco soltanto perché, per risparmiare, alla mia società conviene utilizzarmi anche in campo. E poi non me la cavo tanto male se è vero che anche in un altro scorcio molte sono state le squadre che mi hanno cercato in A/2». Fisicamente integri, i due «nonnettoni» hanno scrupoli quando affrontano giocatori che per l'età potrebbero essere loro figli: «Niente di particolare, sono un po' di nostalgia», spiega Bendandi che proprio con Greco giocò a Catania nel 1986.

E tra le donne? La più longeva in serie A è la jugoslava naturalizzata Nada Znjic a Matera (35 anni), ma le più anziane in assoluto si trovano in serie B e vengono tutte dall'Est: Satkova (39) a Loreto, Popa (38) a Cagliari e Venkova (38) a Potenza.

Maxicono-Sisley, scontro di vertice

Questo il calendario della sesta giornata in A/1 maschili: Conad Ravenna-Petrarca Padova, Maxicono-Sisley, PaniniBurro Virgilio, Eurostyle-Odeon, Venturi-Pozzillo, CamstOpel. La classifica: Sisley e Maxicono 10; Camst e Conad 8; Panini e Petrarca 6; Pozzillo ed Eurostyle 4; Odeon e Burro Virgilio 2; Venturi e Opel 0. A/1 Femmine: Brasilia-Teodora, Telecom Mapiere, Albizzate-Assovini, YoghiLagostina, Conad-Stefanel, Matera-Civ e Civ. Classifica: Telecom e Brasilia 10; Teodora 8; Yoghi, Mapiere, Civ e Matera 6; Assovini 4; Stefanel e Lagostina 2; Conad e Albizzate 2. In diretta tv andrà il match-clou Maxicono-Sisley, Raiuno dalle 14,45. Su Raiuno campi collegati per «Musicalmente Volley»: Conad-Petrarca e Venturi-Pozzillo.

PEUGEOT • 405 • STATION • WAGON



IL TALENTO E LA TECNOLOGIA INNOVATIVA 405. GRANDI VOLUMI NEL DESIGN COMPATTO FIRMATO DA PININFARINA. AGILE E MANEGGEVOLE NEI PICCOLI SPAZI. DINAMICA E CONFORTIEVOLE NEI LUNGI VIAGGI. PEUGEOT 405 STATION WAGON: NEL TEMPERAMENTO UNA VERA BERLINA. BENZINA, DIESEL E TURBODIESEL. A PARTIRE DA L. 17.430.000*.

* MODELLO GL. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

MODELLO	GL - GR	SRI	GLD	GROD - SROD
CILINDRATA (CM³)	1580	1905 INIEZIONE	1905 DIESEL	1767 TURBODIESEL INTERCOOLER
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175	195	162	175
ACCELERAZIONE DA 0 A 100 KM/H (SEC)	12,1	10,2	16,7	12,8
VOLUME BAGAGLI	1640 litri			

ASCITO 24, IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 14783304



PEUGEOT 405
L'ESPRESSIONE DEL TALENTO



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

L'Unità
Sabato
19 novembre 1988

27

1963 1988

Oggi

Da 13 a 26 milioni di utenti; da 40 miliardi di chilowattora fatturati nel 1963 agli oltre 160 miliardi di oggi; 120.000 miliardi di investimenti globali; una riduzione del 31,2%, in termini reali, del costo del chilowattora. Sono questi i risultati dei primi 25 anni di attività che hanno visto diventare l'ENEL la terza azienda elettrica nel mondo. Oggi, nella ritrovata condizione di equilibrio economico e in previsione di uno sviluppo della produzione di energia elettrica, l'ENEL offre al "Sistema Italia" tutto l'impegno necessario per affrontare il 2000.

Oggi l'ENEL è pronto ad affrontare il domani.

ENEL

Energia da un quarto di secolo.